

Microcosmo Palazzo Strozzi è il magazine che raccoglie due progetti educativi *Plurals* e *Memory Containers* realizzati dalla Fondazione Palazzo Strozzi in occasione delle mostre: *Anish Kapoor. Untrue Unreal* (7 ottobre 2023 - 4 febbraio 2024) e *Anselm Kiefer. Angeli caduti* (22 marzo - 21 luglio 2024). Il magazine racconta il lavoro svolto dall'istituzione culturale e restituisce, attraverso i contributi di adolescenti, giovani artisti, curatori e graphic designer, una pluralità di sguardi sulle mostre di Palazzo Strozzi. I progetti educativi della Fondazione sono il punto di partenza per leggere le mostre d'arte come dispositivi capaci di innescare processi critici e creativi.

CONTENUTI

Plurals 2023 - 2024	2
La novità della settimana	26
Memory Containers	42
Memorie familiari	53
Ricordi alterati	69
Dispositivi di memoria	95
Tradizioni e simboli	113
Raccolte	141
Testi docenti	168
Biografie	170
Elenco delle opere	174



Plurals è il progetto annuale di PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento) organizzato dalla Fondazione Palazzo Strozzi per gli studenti della scuola secondaria di secondo grado. L'esperienza è rivolta a ragazzi e ragazze interessati a scoprire il "dietro le quinte" del mondo dell'arte e a compiere un percorso formativo in un'istituzione culturale di livello internazionale.

Guidati da educatori museali professionisti in un percorso di conoscenza del lavoro di Palazzo Strozzi, gli adolescenti sono coinvolti nella vita dell'istituzione e contribuiscono alla programmazione delle attività della Fondazione per i propri coetanei.



Fondazione Palazzo Strozzi

2023
2024

**PLU-
RALS**

Percorsi per le Competenze
Trasversali e l'Orientamento

PLURALS

2023-2024

Martino Margheri e Azzurra Simoncini

Disseminare una metodologia

Ogni anno ci troviamo davanti alla sfida di raccontare cosa rimane di questa esperienza, dei pomeriggi trascorsi insieme ai ragazzi e di tutto il lavoro svolto.

Plurals, infatti, si rinnova ogni annualità: cambiano le mostre su cui lavoriamo e cambia il gruppo di studenti e studentesse con cui ci confrontiamo. Ciò che rimane invariato è il nostro impegno nel rendere Palazzo Strozzi un luogo familiare e stimolante, dove i giovani visitatori possano sentirsi a proprio agio e maturare un'esperienza fuori dal contesto scolastico.

La novità della settimana

Tra novembre 2023 e giugno 2024 abbiamo creato un piccolo rito collettivo settimanale che ci ha aiutato a creare una dinamica di gruppo: prima di iniziare a lavorare ci siamo sempre presi 15 minuti per condividere la novità più significativa della settimana appena trascorsa. Dai primi momenti carichi di imbarazzo siamo passati a dettagliati resoconti di quanto accaduto nelle nostre vite. La "novità della settimana" è diventata un appuntamento fisso che ha permesso di creare rapporti di amicizia e facilitare il lavoro condiviso. Data l'importanza

di questo appuntamento è stato suggerito dai ragazzi di strutturare la parte del magazine dedicato a Plurals con la stessa modalità. L'andamento del racconto di Plurals 2023-2024 segue infatti due linee del tempo che si muovono in parallelo. La prima sezione racconta quello che è accaduto nella vita di Palazzo Strozzi (il progetto *Senza adulti*, il Kit Teenager, come creare un magazine, il workshop con l'artista Matteo Giuntini) la seconda presenta in ordine cronologico gli eventi più significativi nella vita dei ragazzi.

Un anno di lavoro

Nell'anno scolastico 2023-2024 hanno partecipato quattordici studenti del Liceo Alberti-Dante di Firenze e del Liceo Virgilio di Empoli. Per otto mesi i ragazzi e le ragazze hanno frequentato settimanalmente Palazzo Strozzi durante le mostre *Anish Kapoor. Untrue Unreal* (7 ottobre 2023 - 4 febbraio 2023) e *Anselm Kiefer. Angeli caduti* (22 marzo - 21 luglio 2024). Il programma espositivo di Palazzo Strozzi ha permesso agli studenti di confrontarsi con la varietà dei linguaggi artistici contemporanei e di sperimentare la relazione e alcune tecniche di mediazione con tipologie di opere diverse.

29 novembre

Inizia
PLURALS!

È stato il primo incontro del progetto Plurals a Palazzo Strozzi. Le aspettative erano alte e non sono state deluse. Ci siamo incontrati nel laboratorio insieme alle ragazze dell'altra scuola, durante la presentazione abbiamo condiviso qualcosa che ci piace e qualcosa che non ci piace per iniziare a conoscerci. Il pomeriggio è proseguito visitando la mostra Anish Kapoor. Untrue Unreal che è piaciuta molto a tutti, anche se inizialmente non avevamo compreso il significato di alcune opere. È stata una bella giornata, tornata a casa ero molto soddisfatta e pronta a intraprendere questo nuovo percorso che mi incuriosiva molto.

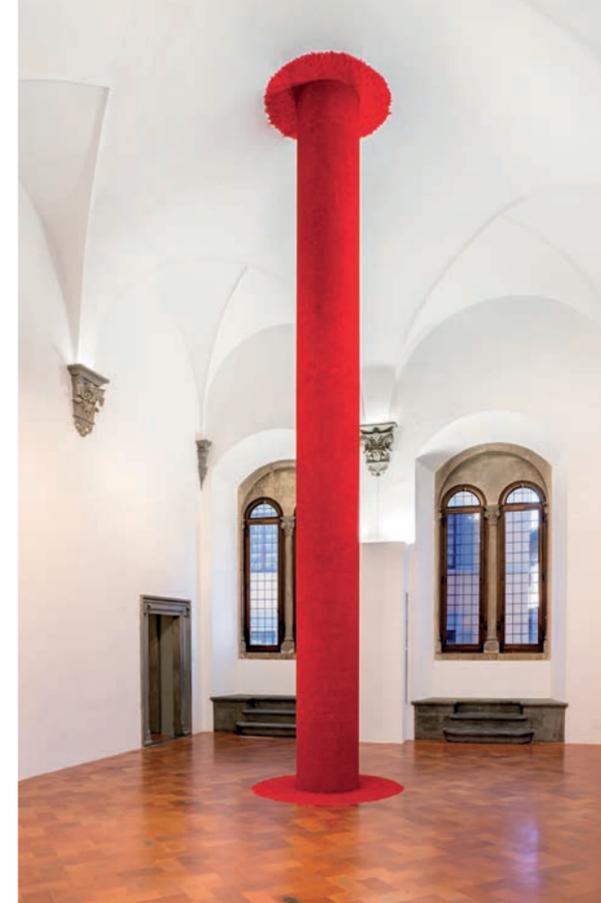
Sara

6 dicembre

Prime
impressioni
della mostra

Era il secondo appuntamento a Palazzo Strozzi e stavo ancora provando ad ambientarmi. Soffermandomi a guardare le opere di Anish Kapoor cercavo di comprenderne il meccanismo e il significato: in particolare, il blocco di cera che occupava due sale della mostra mi aveva trasmesso un senso di inquietudine e mistero. Anche la sala con le sculture che sembravano "sorgere dal pavimento" e la "colonna senza fine" sono state opere su cui abbiamo discusso molto, cercando di capire che cosa avesse ispirato Anish Kapoor.

Ginevra



13 dicembre

La novità della settimana

PLURALS

Era il nostro terzo incontro e per conoscerci meglio abbiamo introdotto la "novità della settimana". Allora non sapevo che questo momento si sarebbe trasformato in un piccolo rito settimanale, tanto importante da caratterizzare il nostro percorso nei mesi successivi.

Eravamo tutti disposti in cerchio, Azzurra e Martino hanno iniziato a raccontare un momento per loro significativo della settimana appena trascorsa, per poi passare a noi la parola, invitandoci a fare lo stesso. Non sapevo proprio cosa dire, in una settimana accadono tantissime cose, eppure in quel momento mi pareva di non ricordare niente. Alla fine ho barato raccontando un evento che non rientrava in quella settimana, ma che era il più significativo di quel periodo: sono diventata zia! All'inizio per quasi tutti era difficile e c'era un po' di tensione.

Non mi andava tanto di condividere qualcosa con semi sconosciuti e ogni volta pensavo attentamente a cosa raccontare. Settimana dopo settimana il clima è cambiato e le varie novità divenivano sempre più personali: tutti abbiamo iniziato a parlare di ciò che volevamo sempre più liberamente, senza porci troppi problemi.

Chiara T.

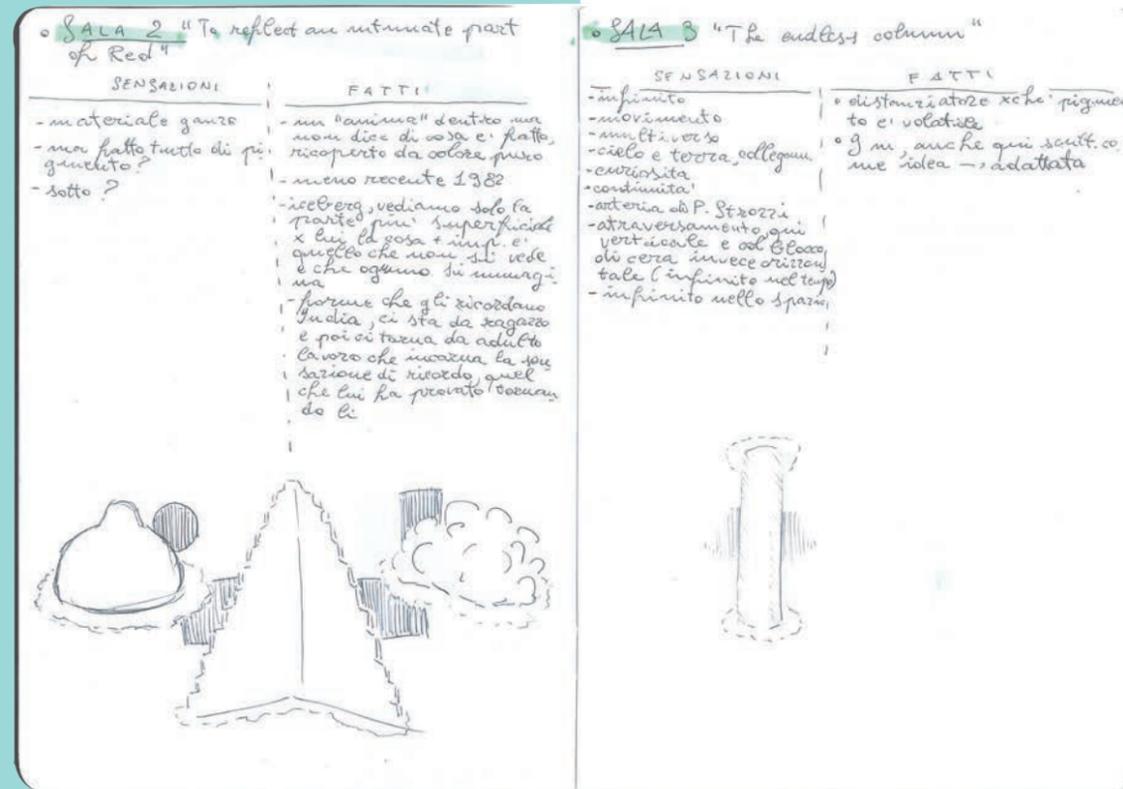
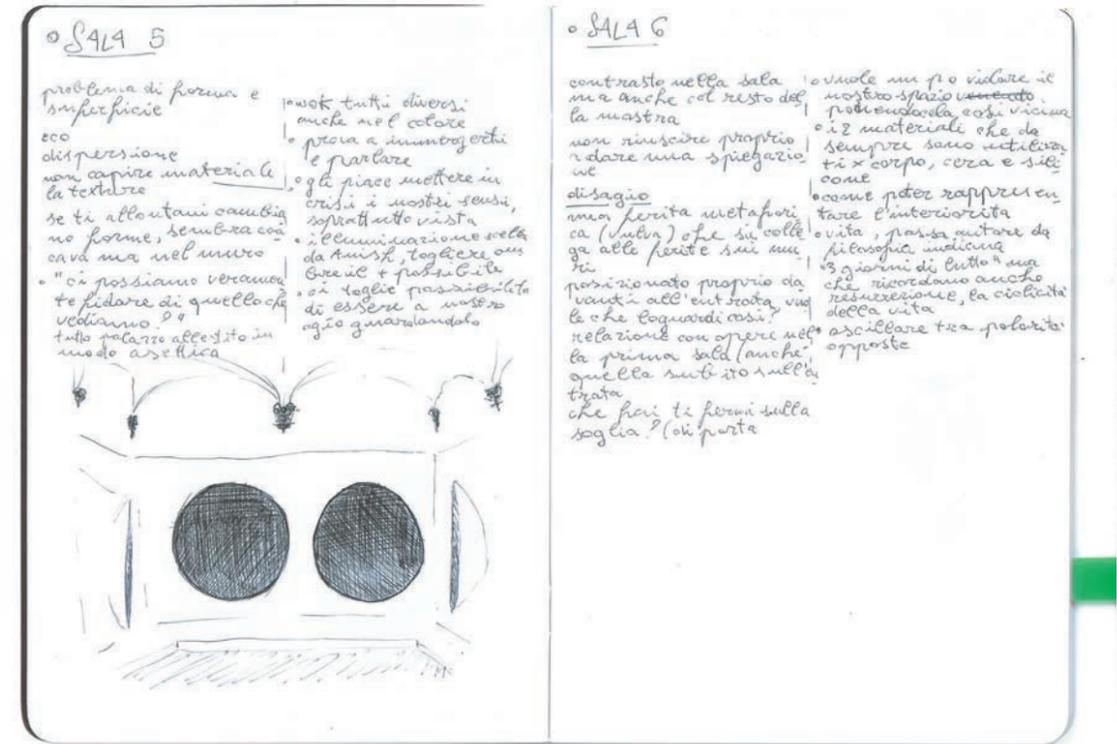


Il progetto Senza adulti (Anish Kapoor)

Abbiamo iniziato a parlare della serata Senza adulti, un evento durante il quale avremmo raccontato un'opera della mostra alle persone in visita a Palazzo Strozzi. Nonostante l'ansia generale per il grande giorno c'è stato confronto e collaborazione nella scelta delle sale e nella composizione delle coppie. Io ho scelto di lavorare con Sara e abbiamo deciso di

presentare *Gathering Clouds*, un'opera interessante e piena di significato, nonostante si tratti di un'installazione apparentemente semplice. Abbiamo scritto le cose più interessanti da dire che avevamo scoperto durante gli incontri precedenti, come ad esempio l'illusione visiva che si crea guardando l'opera.

Alice



25 gennaio

Evento *Senza adulti*

Questa data è un giorno che porterò sempre con me! Ho avuto l'opportunità di vivere la mia prima esperienza *Senza adulti*, un evento organizzato da Palazzo Strozzi durante il quale il racconto della mostra è gestito da noi ragazzi di *Plurals*. Inizialmente ero molto agitata e al contempo felice perché non vedevo l'ora di partecipare a questa esperienza. Iniziato il turno ho avuto la possibilità di raccontare alle persone le opere della mostra

È stata una giornata carica di emozioni, gioia, felicità e anche un po' di ansia. Mentre aspettavamo il nostro turno, ci aggiravamo per la mostra chiedendo ai nostri colleghi come procedesse la loro esperienza. Azzurra e Martino avevano allestito il laboratorio con bevande e cibo per alleviare l'ansia e farci rilassare durante la nostra pausa. Arrivato il mio turno, ero molto agitata e tesa. Dopo un po' ho acquisito sicurezza e ho iniziato a interagire con le persone chiedendo se desideravano sapere qualcosa in più sull'opera che avevano davanti. Ho incontrato persone di varie età: adolescenti, bambini e anziani, tutti

La novità di questa settimana è che per la prima volta ho spiegato un'opera d'arte a qualcuno, escludendo la mia prof. di storia dell'arte. È stata un'esperienza davvero bella, in cui ho scoperto una cosa che mi piace davvero fare; potrebbe sembrare banale ma fare la visita guidata non è proprio male. Dopo l'imbarazzo iniziale e la rigidità della prima spiegazione, mi sono

di Kapoor, sentendomi in quel momento a mio agio. A conclusione della serata, ho provato emozioni intensissime che hanno suscitato in me il desiderio di ripetere questo evento altre mille volte. È stata un'esperienza veramente straordinaria che rifarei, penso che aiuti ad aprirsi con le persone che non conosci.

Sofia

facevano domande. Completato il primo turno ero pervasa dall'emozione, sapendo che dovevo ancora fare il secondo. Questo si è svolto con maggiore facilità, poiché mi sentivo a mio agio e tutto era molto più fluido. Durante la serata ho registrato un video insieme alle mie amiche per conservare un ricordo tangibile dell'evento. L'esperienza si è rivelata estremamente divertente e la ripeterei volentieri in futuro.

Chiara M.

sciolto e le frasi mi erano entrate in testa come il ritornello di una canzone. La cosa che mi ha sorpreso di più è l'interesse delle persone: molti visitatori erano affascinati e intrigati dalle opere e per me è stato un onore sciogliere i loro dubbi. Sicuramente è stata un'esperienza di vita che mi ricorderò.

Pietro



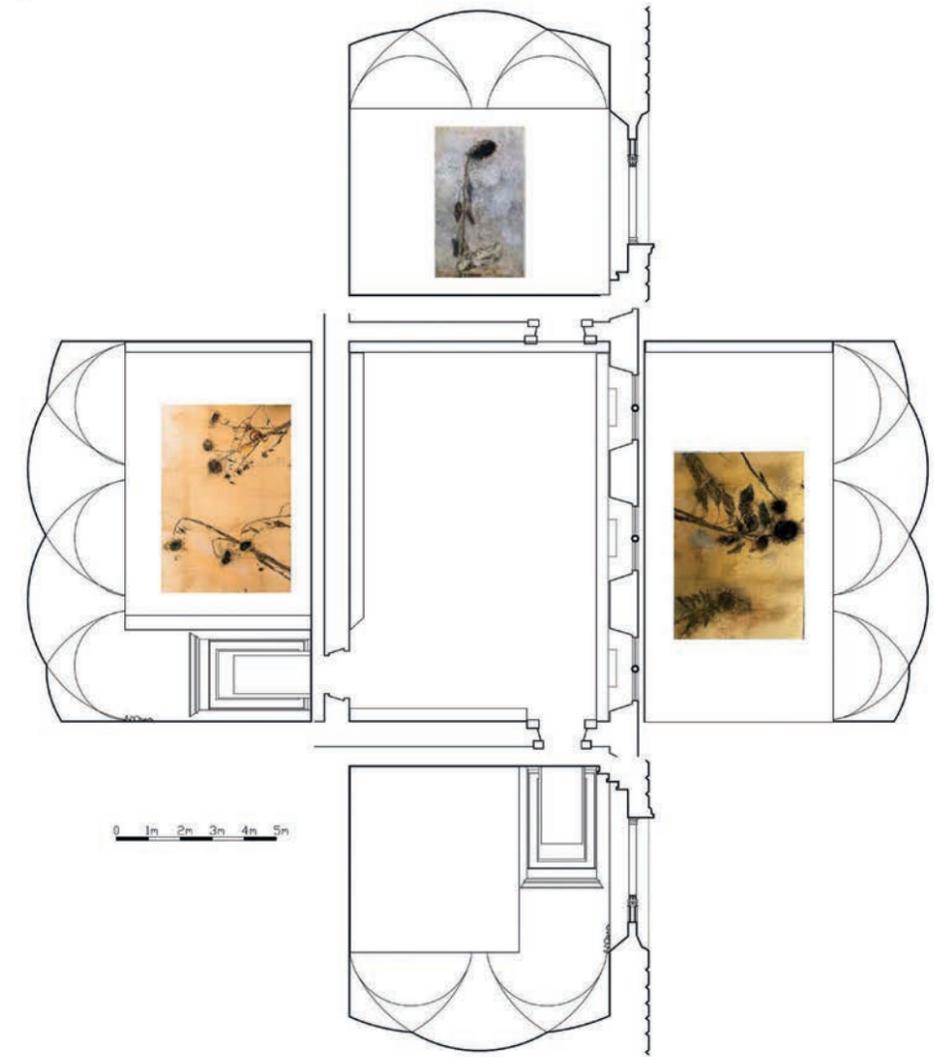
31 gennaio

Abbiamo visto la mostra di Anselm Kiefer in anteprima

La giornata è stata memorabile grazie alle due attività che hanno segnato l'inizio di una nuova fase creativa. Le opere di Kiefer viste in anteprima mi sono sembrate maestose, nonostante si trattasse solo di una proiezione. Vedere la mostra prima dell'apertura ufficiale ha reso l'esperienza ancora più speciale. Abbiamo anche incontrato l'illustratore Simone Spellucci che ci ha spiegato il processo di creazione dei Kit Teenager, sottolineando l'importanza della ricerca e

della sperimentazione. È stato affascinante scoprire le evoluzioni dei vecchi Kit e il lavoro dettagliato dietro il progetto. Il sentimento predominante della giornata è stato un mix di eccitazione, curiosità e meraviglia. L'eccitazione per l'inizio di un nuovo capitolo creativo, la curiosità per le attività future e la meraviglia per le opere di Kiefer e il lavoro di Spellucci.

Lina



14 febbraio

Sviluppo del Kit Teenager

Azzurra e Martino ci hanno portato i vecchi Kit Teenager per vedere come fossero stati progettati, in particolare abbiamo visto quelli dedicati alle mostre *Olafur Eliasson. Nel tuo tempo* e *Reaching for the Stars*. Ci hanno spiegato come funziona la struttura (timone), l'impaginazione e le diverse fasi di lavoro per la realizzazione di questo materiale. Abbiamo poi visto le bozze del nuovo Kit, discusso dei colori per la copertina e riletto i primi testi, su cui avevamo iniziato a lavorare.

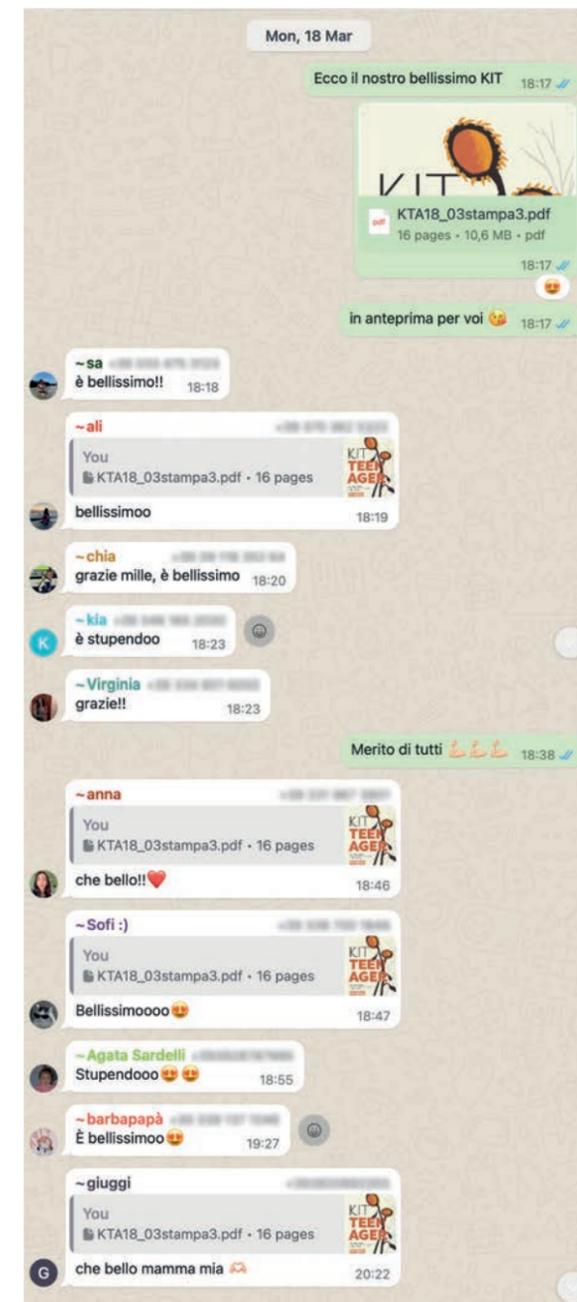
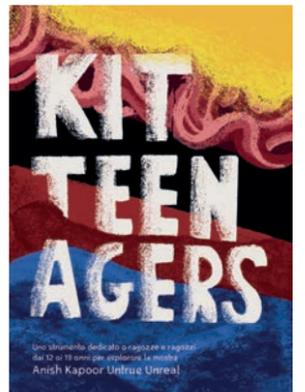
Daniela

13 marzo

La versione finale del Kit

Siamo finalmente arrivati alla versione finale del Kit! Dopo diversi incontri e revisioni abbiamo raggiunto un risultato che ha soddisfatto tutti. Durante la fase di progettazione abbiamo analizzato gli elementi che compongono i Kit: la copertina, il formato, i contenuti dedicati alle opere, le parole chiave e le domande che avremmo voluto rivolgere ai lettori del Kit. Abbiamo optato per un formato utilizzabile in modo semplice con una scrittura lineare. Nonostante ci fossero idee discordanti, quando Martino ci ha inviato la versione finale eravamo tutti entusiasti!

Anna



03 aprile Inizia Senza adulti (Anselm Kiefer)

Dopo aver studiato la mostra dedicata ad Anselm Kiefer attraverso fotografie e testi, l'abbiamo finalmente vista! In queste ultime settimane a Palazzo Strozzi abbiamo cercato di sbirciare l'allestimento delle prime sale, riuscendo a intravedere qualcosa. Durante la visita alla mostra mi sono trovata immersa in un'atmosfera più interessante di quanto immaginassi: le opere che aspettavo piccole erano in realtà imponenti, altre l'esatto contrario. Non vedo l'ora di spiegare la mostra per il nuovo Senza adulti, ansia e responsabilità incluse..

Virginia

17 aprile Lavoro sui contenuti

Questa settimana abbiamo continuato il lavoro di approfondimento sulle sale della mostra in preparazione di Senza adulti. Ci è stato spiegato che un educatore museale condivide il 20% delle informazioni che sa, e che quindi è indispensabile conoscere le opere in modo molto approfondito. Entrare così tanto nei dettagli delle opere mi ha colpita particolarmente, sia in positivo che in negativo. Da una parte è stato interessante analizzare e sviscerare i contenuti delle opere fino a conoscere il pensiero dell'artista; dall'altra mi sono avvicinata a contenuti molto complessi da spiegare. In ogni caso è stata un'opportunità unica, che porterò sempre con me..

Luna

24 aprile La prova di una visita in mostra

Durante la simulazione della visita guidata ero molto tesa e un po' in ansia, mi ci è voluto un po' per sciogliermi e sentirmi a mio agio, alla fine grazie al gruppo mi sono calmata e sono riuscita a parlare. Abbiamo lavorato insieme nelle sale della mostra definendo le cose da dire nel percorso, questo mi ha reso più sicura in previsione del mio turno insieme a Giulia. La cosa che mi metteva più ansia era parlare davanti a delle persone che non conoscevo e avevo paura di non riuscire a formulare i concetti giusti. Poi però il pomeriggio è andato bene e ne sono uscita soddisfatta..

Agata



26 aprile

Esordio progetto *Senza adulti*

Durante la prima visita di *Senza adulti* ho parlato a un gruppo di circa quindici adolescenti di Anselm Kiefer e della sua arte, io e Agata "avevamo ricevuto le chiavi di Palazzo Strozzi" e dovevamo cavarcela interamente da sole. A differenza della precedente esperienza con Anish Kapoor non avevamo una sola stanza, ma l'intera mostra da presentare. Mi sono sentita

molto a mio agio e non ho mai provato la sensazione di non essere all'altezza grazie alla preparazione che abbiamo svolto. Sicuramente è stata l'esperienza più bella della mia vita.

Giulia



08 maggio

La creazione del magazine (come raccontare Plurals)

Azzurra e Martino ci hanno introdotto quello che faremo per il magazine di Palazzo Strozzi: abbiamo a disposizione 40 pagine per parlare di *Plurals*. Ci siamo interrogati su cosa è stato importante di questa esperienza di PCTO e su quello che vorremmo raccontare. Abbiamo scelto delle parole chiave che sintetizzano il lavoro di questi mesi e ciò che ci rimane di questa esperienza. La mia parola chiave è sicuramente "Crescita personale" (anche se sono due) a cui si collega il progetto *Senza adulti* che ci ha permesso di acquisire un senso di responsabilità e di autonomia. In questi mesi sono cresciuta molto, ho

imparato chi e cosa ci sia dietro una mostra e ne sono rimasta affascinata. Quando penso a *Plurals* la prima cosa che mi viene in mente sono le chiacchierate con i miei amici post incontro settimanale a Strozzi, durante le quali ci confrontiamo su quello di cui abbiamo parlato nel pomeriggio. Mi mancheranno molto i mercoledì pomeriggio coi badge sulle magliette.

Virginia



**Impegno + impegno /
Collaborazione / Costanza /
Condivisione / Mondo
del lavoro / Emozione /
Coraggio / Opportunità /
Divertimento / Novità della
settimana / Mercoledì /
Uscita anticipata / Arte /
Responsabilità / Crescita
personale / Rapporto alla
pari (studenti educatori) /
Scambio di idee / Libertà
di parola / Sospensione del
giudizio / Legami / Mettersi
alla prova**

22 e 29 maggio

Workshop con Matteo Giuntini

Il workshop con Matteo si è sviluppato in due giornate: nella prima abbiamo visto e parlato dei suoi lavori, nella seconda abbiamo sperimentato il suo approccio creativo. Matteo ci ha illustrato il processo con cui solitamente realizza i suoi dipinti e collage, dopodiché ci ha guidati nella creazione di immagini basate sulle nostre "novità della settimana". Quello che mi ha maggiormente colpita è stato ciò che Matteo ci ha confidato: per lui il foglio bianco trasmette sempre un senso di vuoto che lo disorienta, una sensazione

comune a molti artisti e anche a noi studenti del liceo artistico. È per questo che, prima di iniziare, traccia sul foglio delle righe in maniera libera creando un fondo su cui disporre le immagini. Guidati dai suoi consigli abbiamo lavorato sui nostri collage. È stata un'esperienza molto divertente e liberatoria, davvero unica.

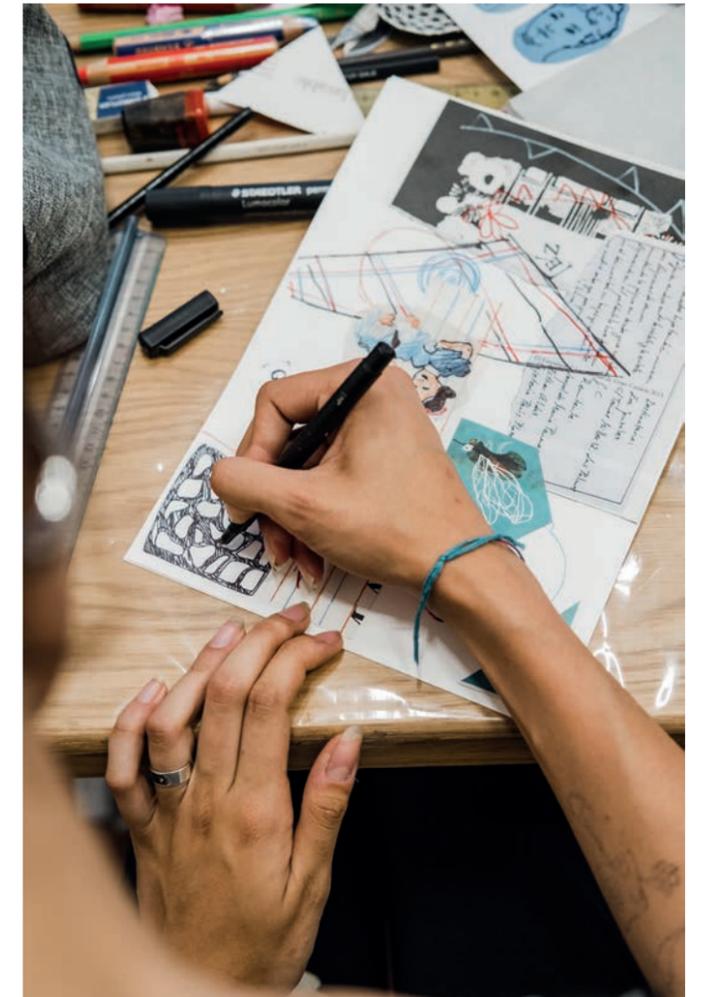
Chiara M.



Questa parte del magazine raccoglie i progetti che i "plurals" hanno realizzato insieme a Matteo Giuntini*, trasformando le loro "novità della settimana" in immagini da condividere con i lettori.



*Matteo Giuntini (Livorno, 1977) è un artista che lavora attraverso la pittura, il collage e il disegno. Autodidatta di formazione, ha fatto la sua prima mostra nel 2005 a Firenze, e da allora ha presentato le opere in mostre collettive e personali, in gallerie e spazi pubblici in Italia e all'estero. I suoi lavori sono popolati da animali fantastici, piante rigogliose e tanti riferimenti visivi di epoche differenti che si stratificano in composizioni dinamiche in cui convivono senso dell'ironia e spirito anarchico.



Mentre a Palazzo Strozzi lavoravamo sulle mostre di Anish Kapoor e Anselm Kiefer nelle vite del nostro gruppo di adolescenti accadeva molto altro.

05 dicembre

Mi sono iscritta a scuola guida!

A un mese dai miei diciotto anni, ho fatto il grande passo di iscrivermi a una scuola guida vicino casa. È stato un momento particolarmente emozionante perché ha segnato l'inizio della mia indipendenza.

Luna

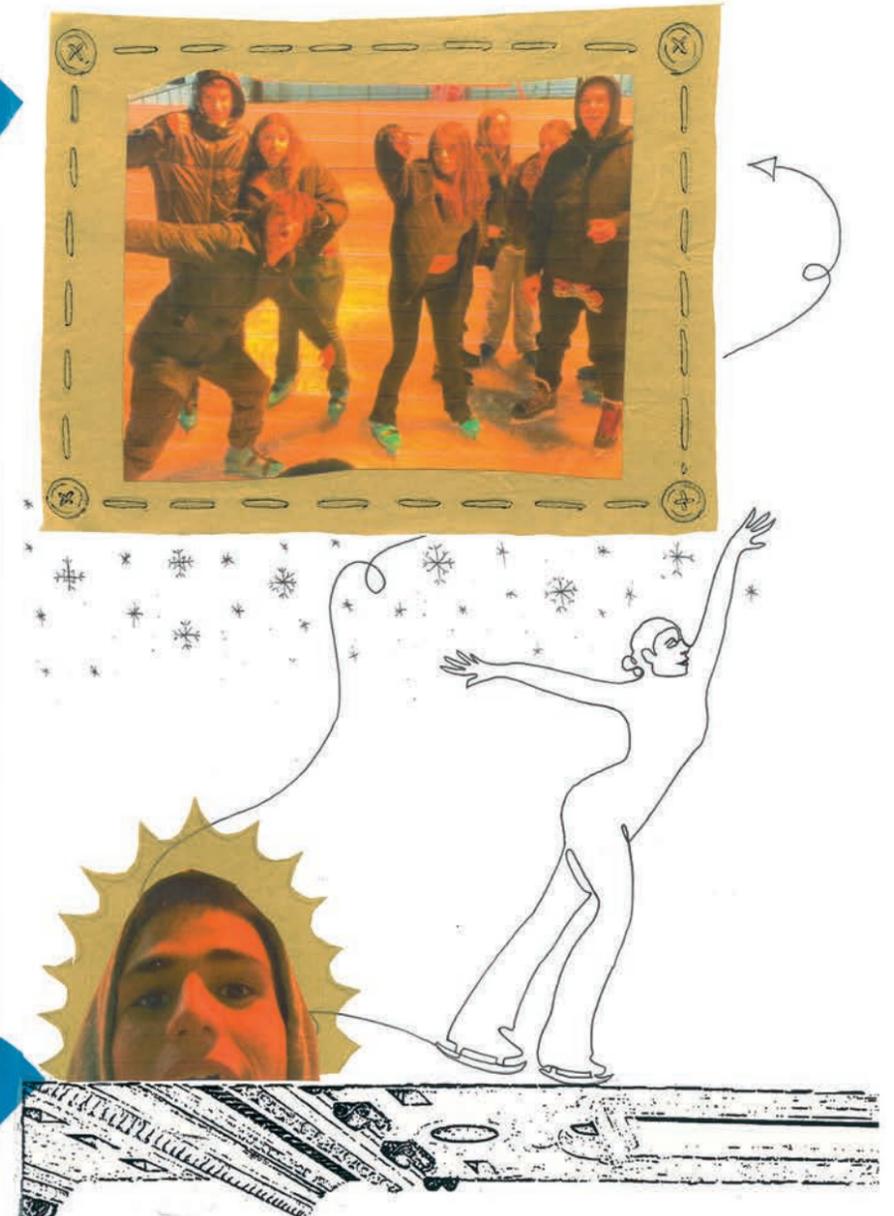


14 dicembre

Pattinaggio sul ghiaccio

Sono stata a pattinare sul ghiaccio insieme al mio gruppo di amici, ci siamo divertiti tantissimo! Inizialmente eravamo un po' in difficoltà, poi ci siamo sciolti e tra risate e scherzi il tempo è volato.

Alice



26 gennaio

Red Passion

Mi sono colorata i capelli di un rosso non troppo scuro. Ho sempre voluto cambiare colore dei capelli e ho pensato che l'inizio del nuovo anno potesse essere il momento più adatto per farlo.

Agata



23 febbraio

Amicizia a distanza

Dopo lunghi mesi ho rivisto un'amica a cui tengo tanto che vive in un'altra città. Io abito a Firenze, lei a Reggio Emilia e purtroppo non possiamo vederci spesso. In questa occasione ci siamo finalmente incontrate, saltellando dalla gioia e abbracciandoci forte.

Sofia



Il 18° della mia migliore amica

È stata una serata meravigliosa! Dorina era bellissima, stupenda, con un vestito a sirena rosso come i suoi capelli; a mezzanotte ha "sbocciato" lo champagne, anche se il suo compleanno effettivo era il 26 febbraio

Daniela

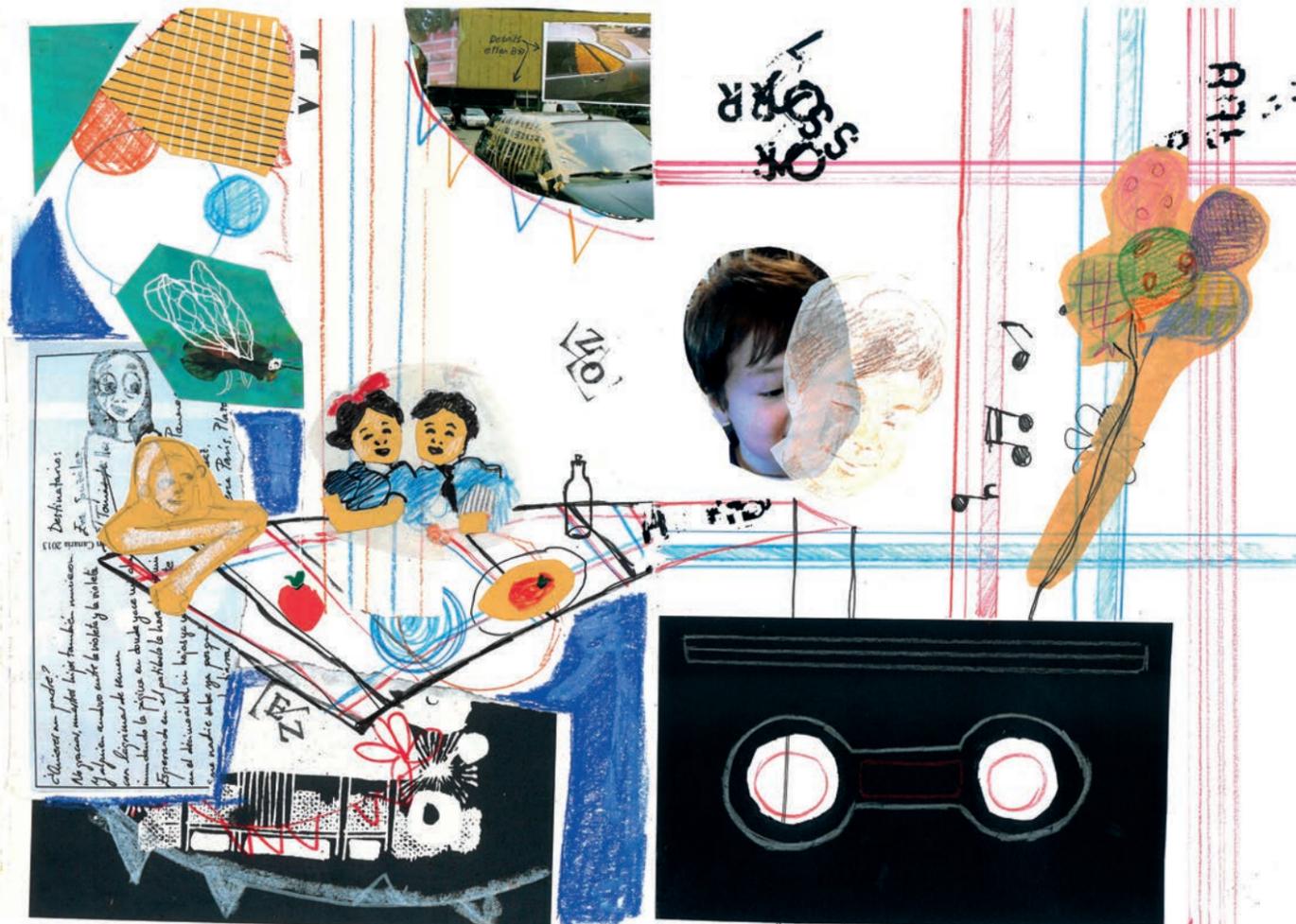


Fake, dedicato a la moda, en el Missac.

Il compleanno di mio fratello

Abbiamo festeggiato il 5° compleanno del mio fratellino Cosmo. Io, mio fratello, mio padre e la sua compagna ci siamo dedicati ai preparativi dalla mattina, cucinando pizzette, tramezzini, antipasti, due teglie di lasagne, oltre a una grigliata.

Anna



Pasquetta posticipata

Io e il mio gruppo di amici ci siamo accorti di non poter trascorrere Pasquetta insieme, ma abbiamo deciso di festeggiare comunque. Così due giorni dopo Pasqua Luna ci ha invitati nel suo giardino per una pizzata. La prima pizza è stata sfornata alle 13:00, l'ultima alle 17:00!

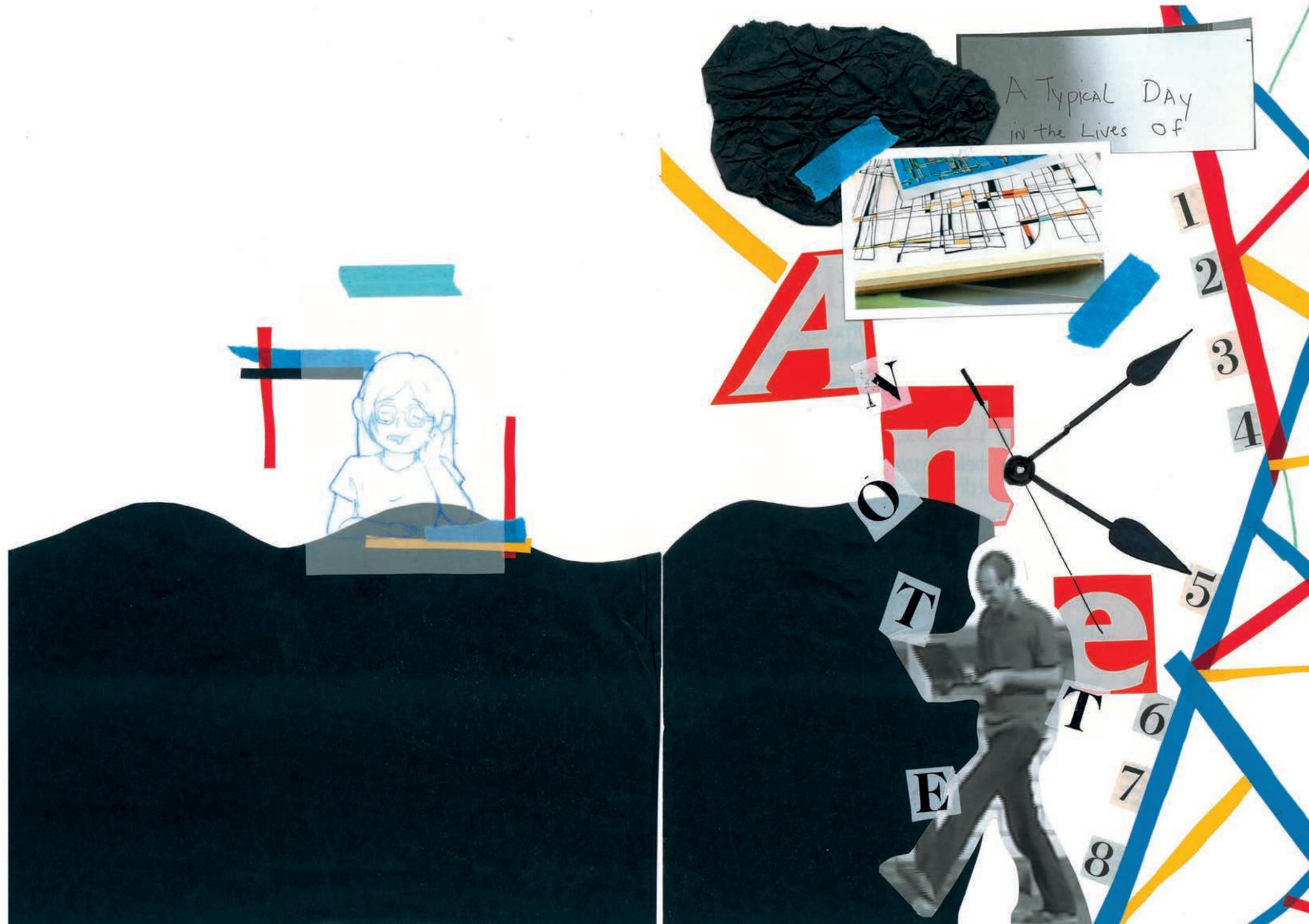
Virginia



Prima notte in bianco

Per la prima volta ho passato una notte in bianco per finire un disegno che avrei dovuto consegnare il giorno seguente. Dopo ore di lavoro non sono comunque riuscita a terminarlo.

Lina



11 aprile

Concerto BNKR 44

Questo gruppo musicale è stata una scoperta unica, appena ho visto che facevano un concerto a Firenze ho comprato immediatamente i biglietti. Una serata in cui io e i mie compagni di classe ci siamo scatenati!

Pietro

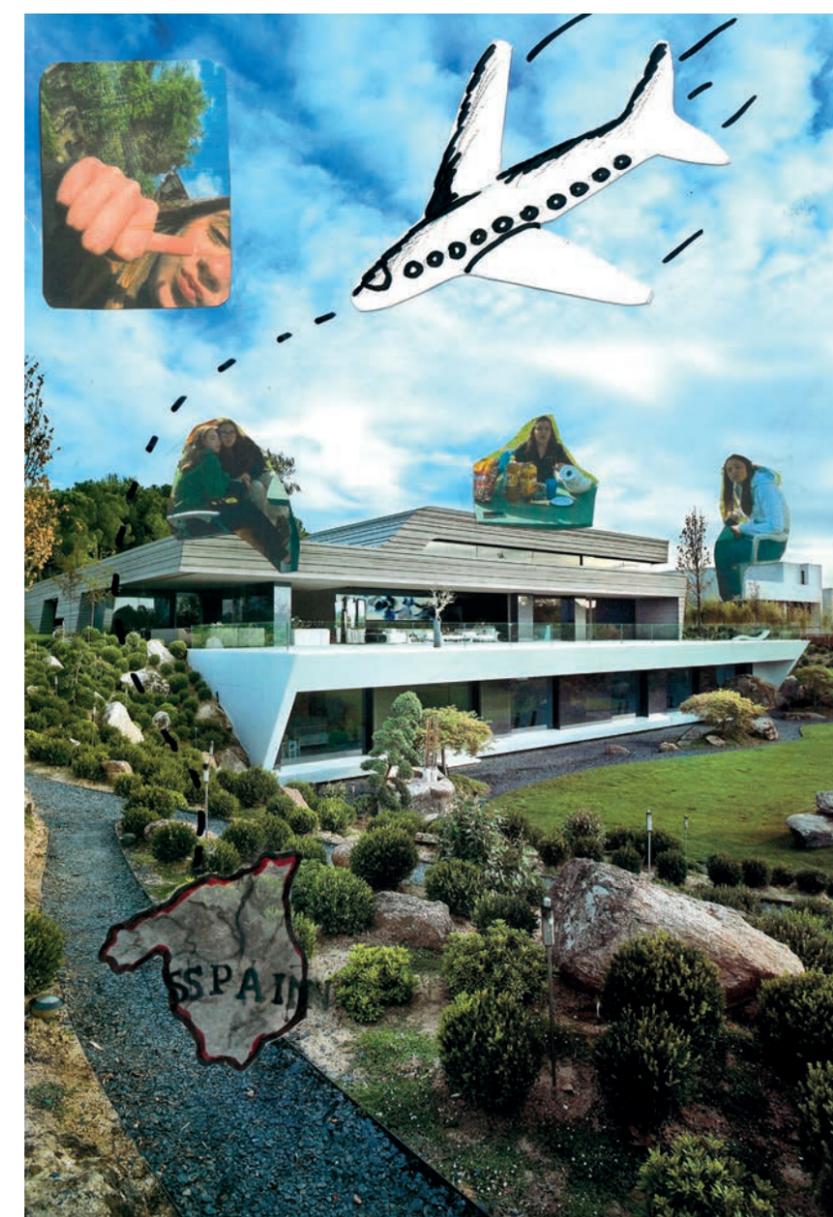


24 aprile

Il Ritorno delle nostre amiche dall'Erasmus

Non appena le nostre amiche sono rientrate dall'Erasmus abbiamo trascorso una pomeriggio insieme facendoci raccontare le avventure della loro settimana. Una chiacchiera tira l'altra e siamo rimaste insieme fino alle 22.

Sara

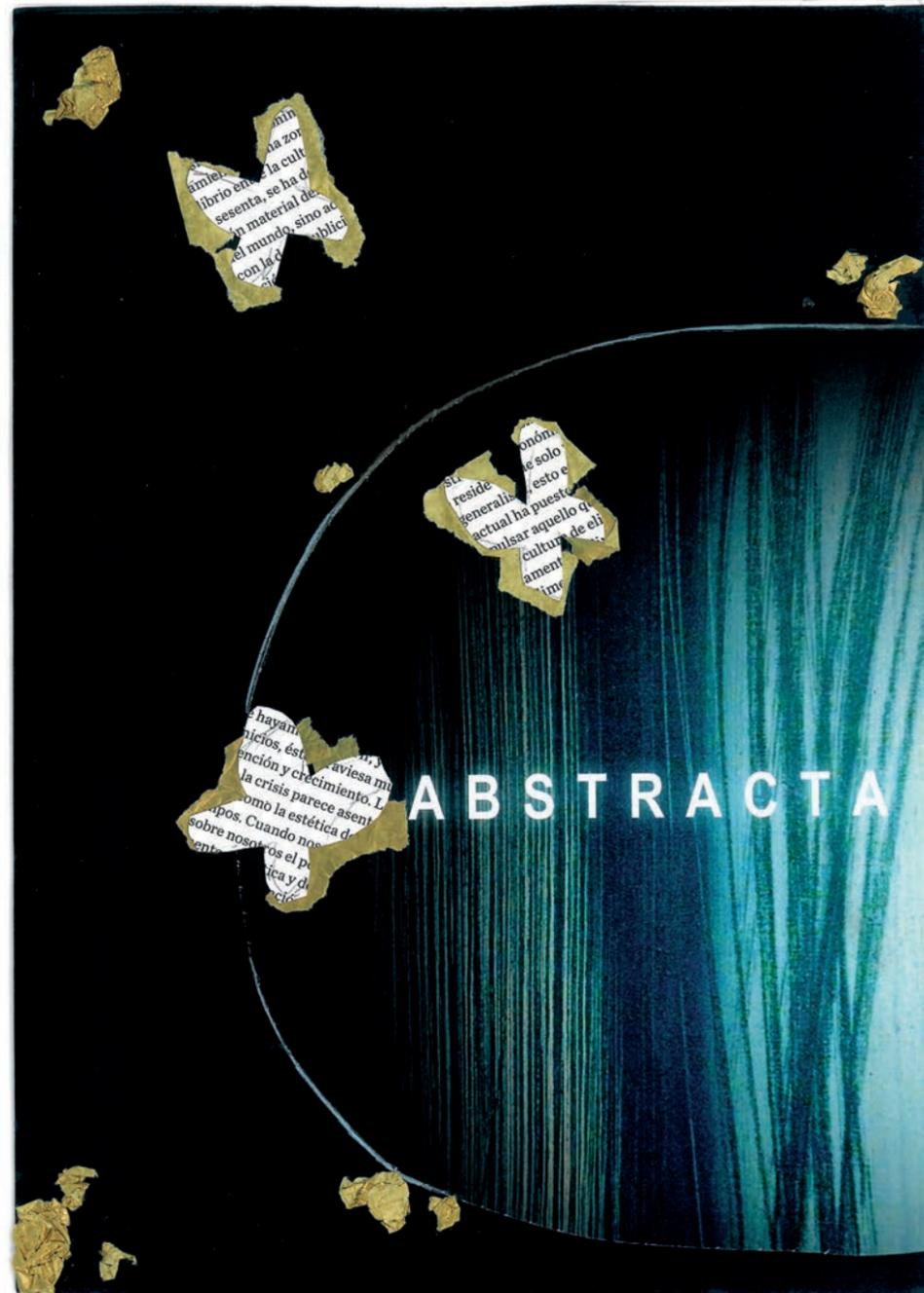


16 maggio

Primo tatuaggio

Finalmente ho deciso di farmi un tatuaggio (con il consenso della mia famiglia). Ero un po' in ansia e avevo paura avrebbe potuto farmi male, in realtà mi sono sentita a mio agio. Sono tre farfalle sul fianco destro, che rappresentano me, mio fratello e mio cugino.

Ginevra



19 maggio

Il primo bagno al mare

Dopo un anno scolastico veramente stressante sono riuscita a prendere del tempo per me stessa e insieme alle mie amiche ho preso un treno per Follonica. Abbiamo fatto il primo bagno dell'anno ed è stato bellissimo e liberatorio.

Giulia



Memory Containers è un progetto educativo rivolto a sette accademie d'arte nazionali e internazionali con sede in Toscana, con l'obiettivo di aprire uno spazio di riflessione e produzione artistica attraverso un tema condiviso.

Ispirati dal lavoro di Anselm Kiefer e dalla sua mostra a Palazzo Strozzi, un gruppo di giovani artisti, critici e graphic designer sono stati invitati a confrontarsi con il pensiero del grande artista tedesco, a recepirne le ispirazioni, i diversi riferimenti culturali, e a estenderne le suggestioni attraverso una ricerca individuale, per dedicarsi a una riflessione sul nostro rapporto con la Storia e la memoria.

Artisti, critici e graphic designer

MEMORY CONTAINERS

43

in dialogo con la mostra
Anselm Kiefer. Angeli Caduti
a Palazzo Strozzi

Le mostre sono dei dispositivi capaci di innescare processi di apprendimento collettivo, dinamiche partecipative e percorsi di ricerca

Negli ultimi anni le mostre di Palazzo Strozzi sono diventate il terreno di confronto per giovani artisti, critici e graphic designer delle principali accademie d'arte delle Toscana. Sfruttando il potenziale educativo dell'arte, decine di studenti hanno avuto l'opportunità di mettersi in dialogo con le opere di importanti artisti come Donatello, Maurizio Cattelan, Damien Hirst, Barbare Kruger, Yan Pei Ming; questi incontri hanno permesso lo sviluppo di ricerche in ambito visivo e critico seguendo precisi percorsi tematici.

Tra marzo e giugno 2024 ottanta studenti provenienti dall'Accademia di Belle Arti di Firenze, Accademia di Belle Arti di Carrara, Accademia Italiana, California State University, Fondazione Studio Marangoni, Istituto Marangoni Firenze e LABA – Libera Accademia di Belle Arti, si sono confrontati con il complesso e stratificato rapporto tra Storia e memoria, utilizzando il lavoro di *Anselm Kiefer* come punto di partenza.

Memory Containers è il progetto che ne è nato.

Didascalie *Breve saggio per immagini* [pp. 46-47]

Giovanni Battista Piranesi, *Vedute di Roma*, 1835-1839

Jean Louis Théodore Géricault, *La zattera della Medusa*, 1818-19

Giorgio Andreotta Calò, *CITTÀDIMILANO*, 2019,

Veduta dell'installazione Pirelli HangarBicocca, Milano

foto Agostino Osio. Courtesy l'Artista e Pirelli HangarBicocca

Clessidra (AB), 2013, ed. IAP (3+ IAP), bronzo, fusione a cera persa, cm 238 x 30

veduta d'installazione a level, 2014, Fonderia Artistica Battaglia, Milano

foto Stefania Scarpini. Courtesy l'Artista

Rossella Biscotti, *The Heads in Question*, 2015

silicone, resina acrilica ceramica, dimensioni variabili

veduta della mostra *The future can only be for ghosts*, Museion, Bolzano, 2015

foto Nicolò Degiorgis. Courtesy l'Artista e Museion Bolzano

Fernando Sánchez Castillo, *Rich Cat Dies of Heart Attack in Chicago*, 2004

video still. Courtesy l'Artista

“Who controls the past now controls the future. Who controls the present now controls the past.”¹

Martino Margheri

Come si forma la Storia e come l'arte può renderla visibile? Cosa è importante ricordare e cosa lasciare cadere nell'oblio? Quanto la riflessione sul passato può influenzare e incidere sul nostro futuro?

Nella nostra epoca coesistono radicali polarizzazioni: da una parte il fenomeno della *cancel culture* – nell'antica Roma prendeva il nome di *damnatio memoriae* – ha avviato un processo di rimozione di immagini, personaggi e simboli scomodi, basato sulla revisione della storia secondo i valori morali e culturali contemporanei, dall'altra viviamo con l'ossessiva necessità di registrare quello che facciamo e diciamo. Tutto quello che conserviamo – parole, immagini ed esperienze – deve essere archiviato, in modo da garantire una copia del nostro mondo accessibile in un ipotetico futuro. La mole di questa memoria immateriale è tale che si progettano e realizzano immensi data center, le sedi fisiche dei server che contengono la nostra memoria digitale.

Queste le prime riflessioni condivise con i docenti e gli studenti, dopodiché siamo passati a osservare il tema dei “contenitori di memoria” attraverso alcune opere che hanno segnato la storia dell'arte: *La colonna Traiana*, l'iconico dipinto *La zattera della Medusa* di Théodore Géricault, le sculture *CITTÀDIMILANO* e *Clessidra* di Giorgio Andreotta Calò, *Le teste in oggetto* di Rossella Biscotti, il video *Rich Cat Dies of Heart Attack in Chicago* di Fernando Sanchez Castillo, per poi citare *9/12 Front Page* di Hans Peter Feldmann, *Return to the World* di Adrián Villar Rojas e la grande mostra di Damien Hirst *Treasures from the Wreck of the Unbelievable* a Palazzo Grassi e Punta della Dogana del 2017.

Questa serie di approfondimenti si è arricchita con i talk degli artisti Aleksandar Đuravčević e Marco Mazzoni (dei cui interventi la pubblicazione raccoglie alcuni estratti), con letture e con l'immane visita alla mostra a Palazzo Strozzi. In ultima battuta, per incentivare lo scambio tra tutti gli studenti, abbiamo fatto un'esperienza di revisione collettiva in cui i giovani artisti hanno avuto la possibilità di confrontarsi con i docenti delle altre accademie.

Quando abbiamo iniziato a esaminare i progetti da pubblicare su “Microcosmo”, ci siamo resi conto di alcuni temi ricorrenti, e abbiamo pertanto creato cinque sezioni: *Memorie familiari*, *Ricordi alterati*, *Dispositivi di memoria*, *Tradizioni e simboli* e *Raccolte* che suggeriscono una classificazione dei contenuti visivi e testuali e forniscono un ritmo diverso all'impaginazione.

1. Rage Against the Machine, *Testify*, 1999



“L'avvenire non può che appartenere ai fantasmi”.

Jaques Derrida



“La zattera condusse i sopravvissuti alle frontiere dell'esperienza umana. Impazziti, assetati e affamati, scannarono gli ammutinati, mangiarono i loro compagni morti e uccisero i più deboli”.

Jonathan Miles, *Death and the Masterpiece*, 2007



MARCO MAZZONI TALK

8 aprile

“Volte, arresti, disastri, rapimenti, incidenti, incendi, sevizie, cadute, coperture, armi, tantissime armi. Figli di famosi, Kate Moss, calcio e calciatori. Collezione immagini da sempre.”

“Questi *atlas*, come li ho chiamati, sono una sorta di gigantesco condensatore di immagini, impaginate, composte e assemblate secondo soggetti e dinamiche ricorrenti.

L'idea della composizione diviene un elemento ritmico, sono delle costellazioni, creo una dimensione d'insieme dove l'occhio si può perdere e perlustrare lo spazio della pagina. Le immagini, anche le più chiare, nascondono sempre qualcosa a metà fra la verità e la bugia, in effetti non sappiamo mai con certezza di che cosa parlino realmente.

Nel momento in cui provi a entrare dentro le immagini, ti rendi conto di quante relazioni e riferimenti abbiano e di come siano sempre rapportate a dei fatti concreti. Allo stesso tempo però le immagini, proprio per la loro composizione, hanno a che fare con la storia dell'arte e della rappresentazione.

Osservati a distanza di anni questi *atlas*, aprono anche un altro tipo di riflessione legata al costume e a un discorso socio-culturale. Da una parte raccontano quello che è accaduto, la dimensione più storica, dall'altra il modo in cui tutto questo è stato mostrato attraverso le immagini”.

Marco Mazzoni, coreografo, performer e artista visivo, si è formato nelle arti performative a Firenze e a New York presso il Merce Cunningham Studio. Nel 1995 fonda a Firenze Kinkaleri, con cui tuttora lavora e co-dirige, formazione artistica che si occupa di arti della scena. Parallelamente al lavoro con il gruppo, ha sviluppato una propria ricerca nelle arti visive, creando un corpus di lavori che include disegno, fotografia, editoria e performance. Nel 2013 fonda mazoopub, progetto editoriale indipendente che pubblica fanzine periodiche. Ha collaborato con artisti di vari ambiti tra cui Lovett/Codagnone, Zapruder, Jacopo Miliani, Jérôme Be; e in collaborazione con Kinkaleri con John Giorno, Invernomuto, Canedicoda, Jacopo Benassi.



ALEKSANDAR ĐURAVČEVIĆ TALK

17 aprile

“Without memory, we are empty bags. One of the most important things that connect us in the world, as humans, is memory—both the common and the personal memory. We all know that history is written in many different ways: by those who have lost, those who have won, and those who think they have won. History, in reality, is a very layered and complicated thing.”

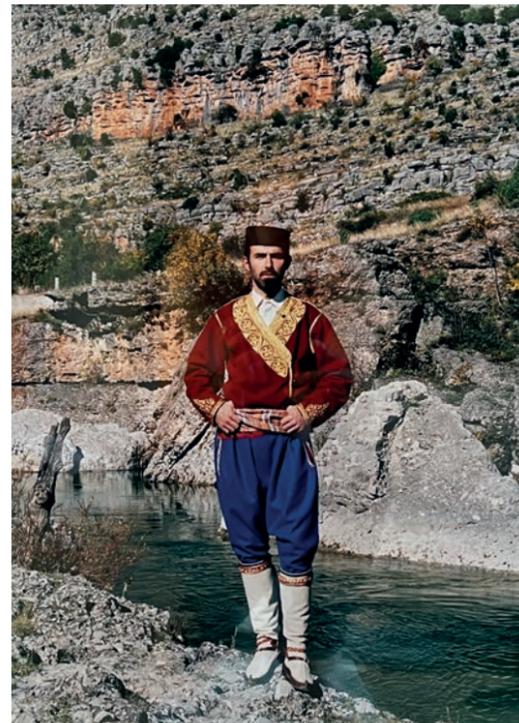
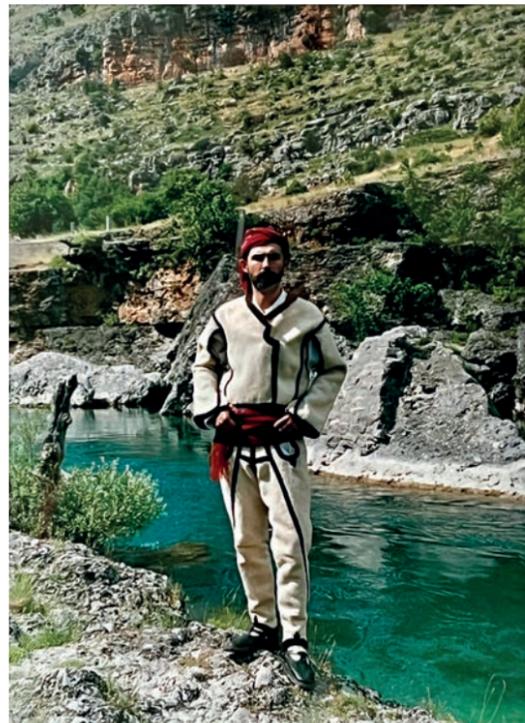
“It’s a pile of stones, some with names, some without. It looks like a road under construction and at the same time a demolished road. It carries both of those implications. It’s about all my ancestors, but they’re all men. Because in a tribal society, nobody remembers women. So I named it *Motherless Road*.”

Aleksandar Duravcevic is an artist with a wide-ranging practice that stretches from video to installations and painstakingly-executed drawings. His works probe issues such as mortality, memory and identity. These are subjects that he tackles from a unique perspective, having been brought up in Montenegrin tribal society, before fleeing his homeland on the break-up of Yugoslavia in the early 1990s. In 2015, Duravcevic gained significant acclaim when he was selected as the artist representing Montenegro in its pavilion at the Venice Biennale. Duravcevic’s works feature in a wide range of public collections, including in the Metropolitan Museum of Art, New York, the Brooklyn Museum, New York and Harvard University, Cambridge, MA.



“I grew up in a mountainous region and the people here always said the stones hold the secrets. Stones are history and mountains talk. So I made these books. They don’t have anything written on them, the truth is hidden right there on the surface. I came to believe that we are the product of certain geographies. I think territory is important; this ancestral memory is tremendous and I feel it all the time. It’s just there.”

“*Spring and Fall* was created in Montenegro, near the border with Albania. On the left side, I am wearing an Albanian traditional costume, similar to how I used to see my grandfather dressed almost every day. On the right side, I am dressed in a Montenegrin Orthodox outfit from my mother’s side, which is very ornate and peacock-like. This work plays on the passage of time from spring to fall, while also exploring how we are perceived through the eyes of others.”



A woman with long, curly brown hair and glasses is seen from the side, looking at a large, textured relief sculpture of a man's face. The sculpture is made of a dark, possibly stone or metal material, with intricate details in the man's features. The background of the sculpture is dark and textured, with some golden-brown highlights. The woman is wearing a dark top and blue jeans.

In confronto con
Anselm Kiefer

MEMORIE FAMILIARI

(56 - 58) Aurora Montecuccio

(59) Mai Thu Phuong (60 - 61) Richard
Stewart (62 - 65) Naima Tartaglia

(66 - 68) Anna Ratajczyk.

Accademia di Belle Arti di Carrara
Accademia di Belle Arti di Firenze
Accademia Italiana
California State University
Fondazione Studio Marangoni
Istituto Marangoni Firenze
LABA Libera Accademia di Belle Arti

AURORA MONTECUCCO *I fiori si strappano*

“La famiglia è il nostro forziere del tesoro ma anche la nostra trappola mortale”, dopo aver letto questo inciso di Alejandro Jodorowsky ho iniziato a riflettere su fino a che punto le persone che siamo oggi, le nostre scelte di vita, le nostre azioni e reazioni sono il frutto e l'espressione della nostra autenticità o la ripetizione di schemi trasmessi dal nostro passato familiare. Siamo quindi noi stessi dei depositari di tracce, dei contenitori di memorie indubbiamente. Mentre i nostri corpi rappresentano l'eredità genetica del nostro passato biologico, portiamo dentro di noi anche caratteristiche e aspetti psicologici ereditati da altri: credenze, sentimenti, ferite emozionali. Parliamo il linguaggio che ci viene insegnato, assorbiamo informazioni, inconsapevoli della forma che prenderanno nel nostro futuro, veniamo scolpiti segno dopo segno. Possiamo liberarci di questi sentimenti annidati dentro di noi e cercare la nostra forma più pura? Come viticci ci attacchiamo a ciò che ci viene lasciato in eredità, possiamo costruire la nostra storia individuale e diventare piante dal fusto forte e ben piantato, che non hanno bisogno di sostegni a cui avvolgersi? Mi sto interrogando su tutto ciò, mentre cerco la mia forma non corrotta, non macchiata. Cerco di ritrovare la mia vera essenza, in questo mosaico di sentimenti e convinzioni che ho raccolto lungo la strada.

MAI THU PHUONG *Máu Đỏ Da Vàng* (Giallo di pelle, rosso di sangue)

È nata in Vietnam nel 1995, l'anno in cui gli Stati Uniti hanno completamente rimosso l'embargo dopo un lungo periodo di occupazione del Paese. Può considerarsi parte della prima generazione nata e cresciuta in pace, quando il territorio non aveva più tracce di invasori stranieri. Il sangue nelle sue vene è il sangue dei nonni che si sono alzati per difendere il paese durante i nove anni di resistenza contro il colonialismo francese (1946-

1954). Dopo di loro, i genitori hanno continuato la lotta per ventuno anni contro gli americani (1954-1975), pensando che la pace fosse finalmente arrivata, ma in seguito hanno dovuto impugnare le armi di nuovo per combattere contro l'invasione cinese (1979-1991), mentre gli Stati Uniti mantenevano l'embargo fino al 1995. Alla luce di questo si sente molto fortunata e orgogliosa di essere Vietnamita. Il sangue nelle sue vene è la testimonianza più profonda di ciò che è accaduto, una prova del coraggio e del patriottismo indomito del suo popolo. In quest'opera, ha usato il proprio sangue per disegnare le sue vene, esternando ciò che scorre dentro di lei. Loro è usato per ricordare il colore della sua pelle. Usa la fotografia perché riesce a mostrare tutte le imperfezioni della sua pelle e ogni curva e linea del suo viso, chiaramente caratterizzato da tratti del Sud-Est asiatico, difficili da confondere. Lei, il suo sangue e il colore della sua pelle, sono i più grandi “contenitori di memoria” della storia del suo paese.

RICHARD STEWART *Our Darkness in Angst*

Reflecting on the past pertains to each of our individual lives, as well as to collective society, as groups. The containers of memory hold the testimonies of history, of our memory. When we open these containers, we often shed light on the pain and fears of the past. It is difficult to speak of behaviors and actions of regret that are addressed later; the fear of communication problems is real. When a group or an individual reflects on past choices that include regrets, the exposure will promote accountability and help all the subjects involved to heal in the process. The foundation of this exposure is survival; we should remember that our past undesirable choices that were made stem from our desire to keep ourselves safe and were initiated in a state of fear. The reality of the human condition is that we tend to avoid and ignore our dark history. Our inner sadness and fear can be too painful to explore until we become desperate to heal. Reality dictates that life requires balance; we want to feel the deepest emotion

we all desire; Joy. Awareness, review, exposure, responsibility, compassion, and action are useful for healing. We should wisely choose our audience, considering their perspectives. We can easily exacerbate our distress with the ultimate human pain, the loss of connection. The cycles in my life are reflected in my art. A constant state of change: review, reinterpretation, reconsideration, improvisation, an ongoing path of evolution is the reality. Anselm Kiefer's amazing artwork has deeply touched me on a personal level. I am inspired by his unique ability to convey emotion. I began this creative journey exploring feelings about past regrets, much the same as societal groups often do. My exploration began by creating an interpretation of faces showing emotion in distress. Sculptural faces reflect emotions, while textures shape and color memories and feelings on a different level of consciousness. I created a sculptural painting exploiting textures, shapes, and colors that reflect the emotion for me. I incorporated real organic elements that connect us to our true external world. Words represent our logical thinking; as humans, we tend to see the world through symbols, characters, and words. The final pieces of art were a combination of the different elements, digitally assembled. Pain and fear are considered undesirable, but they often lead to accelerated evolution and the exposure of truth in reality. Curiosity is the driving force for Creation, the lessons in pain often help us open up to new possibilities. The Process of Evolution is our constant state of being, when we are stuck, it is an important part of our journey, inciting greater growth and understanding as we move forward. We are emotional beings who have been given the gift of intellect, two attributes that often conflict with each other. Our intellect provides us with rational thought and the means for critical engagement, the ability to go beyond our instincts and process information. Our emotional side gives us a different level of awareness including the ability to experience the joy of life. Harnessing both of these attributes is a part of life with which we evolve, this is the reality of the human condition

NAIMA TARTAGLIA *Un ricordo che mi ha fatto perdere l'appetito*

Un ricordo può cambiarti per sempre, mentre lo vivi non te ne rendi conto, ma la sua memoria riecheggerà nella tua mente e la tua immaginazione continuerà a dargli vita. Così è successo a mia nonna, un ricordo di un singolo evento le ha lasciato un solco così profondo da essere trasmesso anche alle generazioni dopo di lei. Alla fine nasce un trauma condiviso, dove le fobie delle vecchie generazioni arrivano fino a noi in modo indiretto e ne sentiamo il peso senza capirne il motivo. Ho deciso di cambiare la memoria di questo evento, trasformandola con una chiave lievemente ironica per darle nuova vita ed essere vista, compresa e raccontata ancora. Quando ero più piccola mi faceva ridere la fobia di mia nonna, questa repulsione così radicale verso il pesce, la trovavo folle, sconsiderata e il fatto che anche mia mamma non lo mangiasse rendeva il tutto ancora più buffo. Ma i bambini riescono a trasformare in gioco tutte le cose, forse per provare a comprenderle meglio, o forse perché, già comprese meglio di noi adulti, decidono di affrontarle nel modo più semplice che conoscono. Ho voluto giocare con questo ricordo per ridargli un nuovo sguardo che appartiene sia alla me bambina sia alla me adulta, che dopo aver riascoltato la storia ha compreso il dolore e la profondità di un evento che ha cambiato tutto per sempre... La nonna mi ha raccontato di come suo nonno, un uomo così elegante e delicato, che si metteva sempre un rametto di mughetto nel taschino, era stato portato via dai soldati davanti ai suoi occhi; le voci dicevano che il corpo era stato buttato nel lago e da allora lei non ha più mangiato il pesce. All'inizio non capiva questa sua reazione, il suo ricordo viveva nell'inconscio e solo quando lo comprese riuscì a spiegarlo e raccontarlo anche agli altri. Lei era una bambina, ma non ha avuto la possibilità di vivere questo ricordo come un gioco, per lei questo era diventato l'inizio di una fobia con cui ancora oggi deve

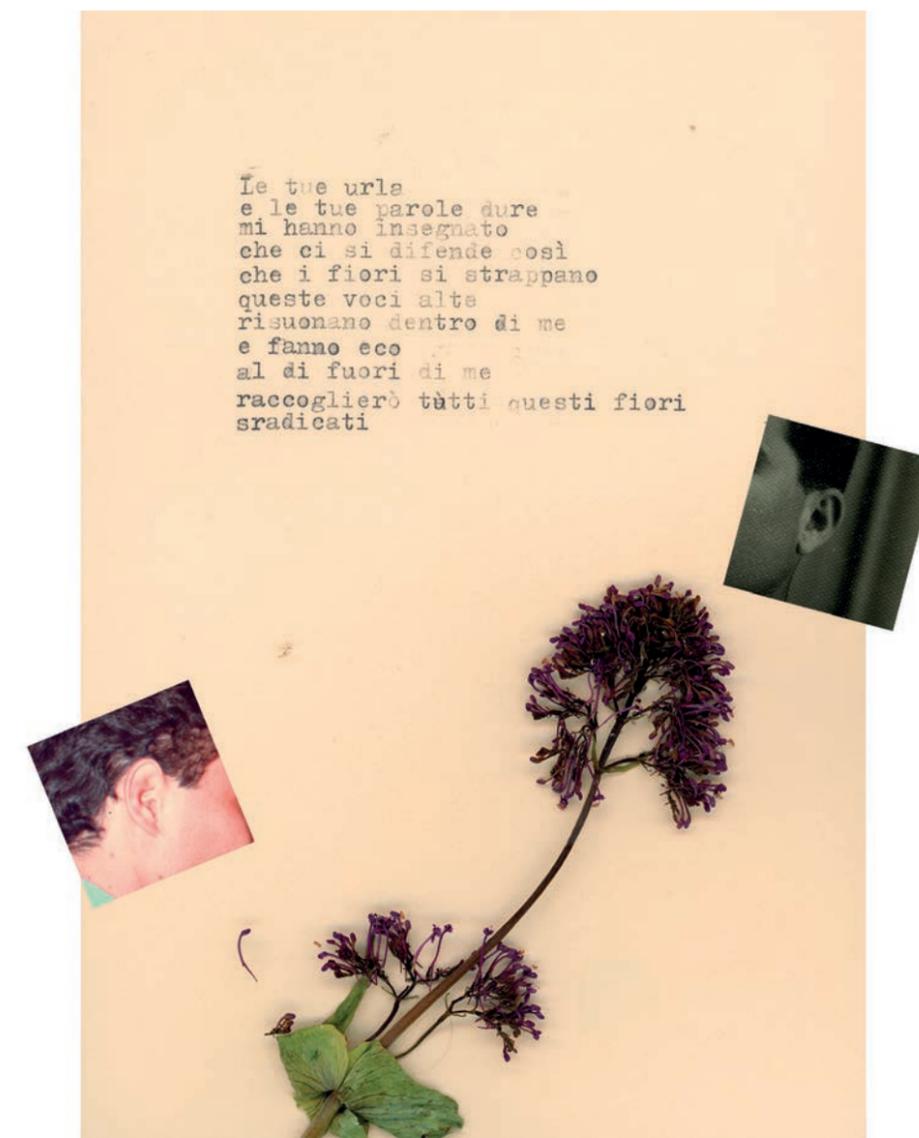
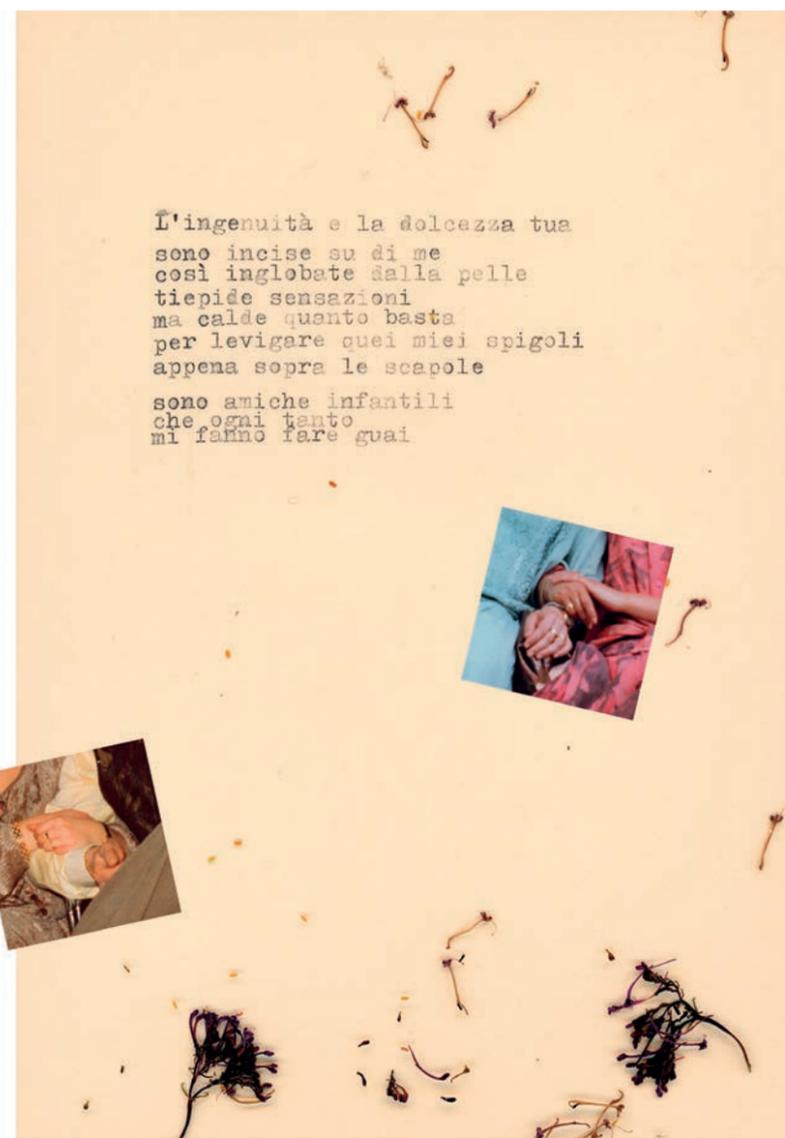
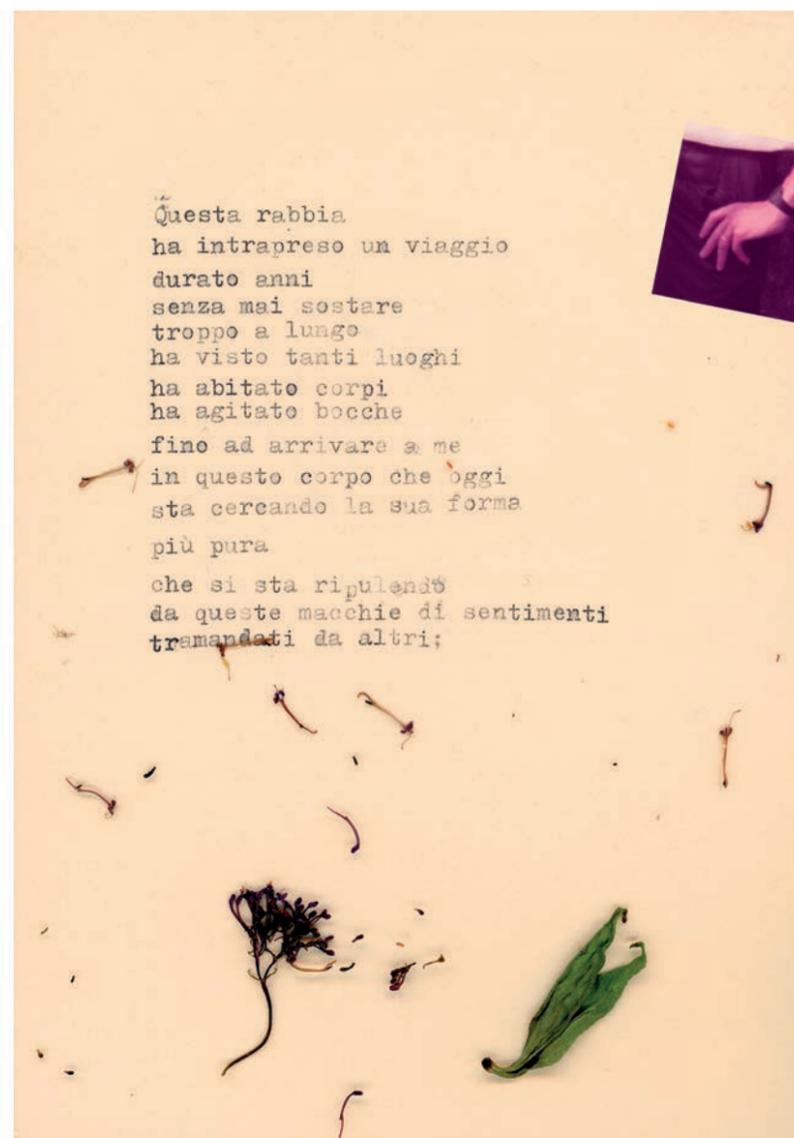
convivere. La mia ricostruzione inizia con un collage, dall'unione di pezzi che potrebbero risultare discordanti, ma in realtà completano la storia. L'opera si sviluppa in sequenza, la prima immagine è l'inizio, in cui ci si imbatte in una figura elegante e non identificata, con un rametto di mughetto nel taschino. Il racconto continua in tre immagini, dove il mughetto prende il posto del nonno e per questo è sul piatto in sostituzione del pesce: lui è diventato il pasto. Nella quarta immagine un testo spiega gli elementi della composizione. Nell'ultima il mughetto è sostituito da un pesce nella mano della nonna. Lei sorride, come per dimostrarci che sta vincendo questa fobia, è l'ultima fase di questa memoria, l'accettazione.

ANNA RATAJCZYK *Memorie di un bosco*

Sono cresciuta sulle macerie dei ricordi. La mia infanzia è satura di rimembranze, ne è stata impregnata. Racconti di guerre, rivolte, migrazioni, spostamenti, scomparse: le storie vivevano in me, crescevano, affondavano le radici negli abissi del passato. A volte queste spuntavano timidamente fuori, allora andavano patate, e ciò provocava dolore. Ma intanto conducevano la loro vita segreta, misteriosa, come funghi che formano sottili strutture filamentose sottoterra che si diramano, si fondono e aggrovigliavano tra loro a formare la filigrana del micelio. E così, dentro di me, i ricordi disegnavano spazi nuovi, creavano passaggi, vie alternative nelle quali il tempo è rimasto congelato. Correva l'anno 1939, invasa dagli eserciti tedesco e sovietico, la Polonia era spartita tra le due potenze. In ottobre il governatore generale Hans Frank ordinò la mobilitazione della polizia polacca prebellica al servizio delle autorità tedesche. I poliziotti avrebbero dovuto presentarsi in servizio, chi non lo faceva veniva fucilato. Kazimierz, fratello minore di mio bis nonno, si presentò. L'organizzazione fu ufficialmente sciolta il 27 agosto nel 1944. In seguito, tanti di loro sono stati classificati come collaborazionisti e traditori; solo dopo le rivo-

luzioni del 1989 in Polonia molti agenti furono riabilitati. Kazimierz mandava spesso lettere a casa, a Podwysokie, dalla stazione di polizia di Lipsko, dove prestava servizio; l'ultima è datata 8 luglio 1944. Raccontava lo scorrere della vita, di quanto gli mancasse la famiglia, parlava della fidanzata che voleva prendere in sposa appena finita la guerra, dei progetti futuri, sogni, col desiderio di vivere una vita lontano dall'amarezza della guerra, magari in Canada. Kazimierz sapeva che rimanere in Polonia dopo il conflitto sarebbe stato rischioso, anzi impossibile, sapeva che lo avrebbero perseguitato per collaborazionismo. Per il suo matrimonio aveva ordinato un abito dal sarto, prese la bicicletta e si recò a ritirarlo. Doveva solo attraversare il bosco, e da quel bosco, per noi, non è mai uscito. (Quella attraversata per noi non è mai finita). Cosa è successo in quel bosco? È riuscito a scappare oppure è stato ucciso? Cosa rimane di quel tempo mozzato? Restano le domande delle quali non sapremo mai le risposte. Resta una fotografia, una traccia di luce prodotta dal reale, dove però il tempo e la luce si dividono, non vanno più d'accordo. Resta il ricordo che diventa memoria. Nel mio racconto affronto il tema del tempo sospeso. Parlo di ordini dell'amore spezzati, e della permanenza della memoria come del più potente lenitivo contro il senso di caducità, del ricordare come modo di rimanere cuciti al tessuto della vita. Rifletto sul tema delle ferite, traumi prodotti dal più grande conflitto armato della storia, che vorrei poter riparare con l'oro come nell'antica tecnica giapponese del kintsugi, che riunisce i pezzi rotti, impreziosendone le cicatrici e così dandogli un aspetto nuovo. Erwin Panofsky dice “Il futuro si inventa con frammenti del passato”.

I fiori si strappano



“La famiglia è il nostro forziere del tesoro ma anche la nostra trappola mortale”.

Máu Đỏ Da Vàng
(Giallo di pelle, rosso di sangue)



MAI THU PHUONG

Our Darkness in Angst

“The reality of the human condition is that we tend to avoid and ignore our dark history. Our inner sadness and fear can be too painful to explore until we become desperate to heal.”



RICHARD STEWART



Un ricordo che mi ha fatto perdere l'appetito



Mergozzo è il luogo che raccoglie i ricordi di questa storia, un paesino che si affaccia su un piccolo lago avvolto interamente dalla natura, è un luogo puro e accogliente, che trattiene in sé la memoria della mia famiglia. Per mia nonna è stato un luogo, che senza volerlo, l'ha cullata e accudita lasciandole anche le ferite più profonde.

NAIMA TARTAGLIA

62



Il 15 settembre del 1943, ancora bambina, mia nonna vide due soldati tedeschi arrivare a casa e portare via suo nonno. Di quel giorno si ricorda tutto con estrema lucidità, ma la sua ossessione, per lunghi anni, è stata l'immagine di quello sguardo, gli occhi del giovane soldato, così disperati, impauriti, pieni di morte e privi di qualsiasi speranza. Con lui non scambiò nessuna parola e nemmeno un sorriso, ma forse qualcosa di più profondo ancora...



Le bambine del paese quasi per gioco iniziarono a dire che i corpi morti erano stati buttati nel lago proprio come quelli degli ebrei di Meina. L'inconscio è qualcosa di incontrollabile e il suo era stato turbato per sempre, le parole che aveva sentito riecheggiavano nascoste nella sua mente. Non poteva non pensare ai pesci che mangiavano la carne del nonno e si nutrivano del suo sangue. Così smise di mangiare il pesce e qualsiasi essere proveniente dall'acqua. Il solo odore di questi animali le ha sempre riportato alla memoria quell'immagine...



Ho sempre pensato che ci fosse dell'ironia nel fatto che la nonna e la mamma non mangiassero il pesce, mi fa sorridere come delle semplici parole abbiamo potuto influenzare così tanto l'immaginazione di una bambina. Eppure, è stato un evento tanto traumatico da aver cambiato per sempre la vita della nonna e anche quella di mia madre, per poi arrivare fino a me, che tanto incuriosita e affascinata, ho deciso di ridargli memoria.

Memorie di un bosco



“La memoria è la nostra resurrezione dal nulla”.
Andrea Emo

ANNA RATAJCZYK





RICORDI ALTERATI

(72 - 75) Sofia Lunardi (76 - 79)
Leonardo Bocci (80 - 83) Isabella
Trew (84 - 87) Claudio Provenza
(88 - 91) Larissa Tedde (92 - 94)
Francesca Pesci.



SOFIA LUNARDI

Memorie di una vita

All'età di tre anni si iniziano a fissare nella nostra memoria i primi ricordi che resteranno poi vividi nel crescere, la nostra memoria a lungo termine. La costruzione della memoria ha tre fasi: acquisizione, consolidamento e richiamo; Peraltro rientrano nella memoria esplicita: la memoria episodica, la memoria semantica e la memoria emozionale. Adesso immaginate di perdere qualsiasi tipo di memoria, come se milioni di foto e video archiviati in anni finissero poco per volta in un backup involontario e il nome di chi avete amato e amate non avesse più un volto, a quel punto il vostro vissuto non vi apparirebbe più e la vostra personalità nemmeno; sareste un contorno, un frammento di voi stessi, ed anche il vostro di volto non esisterebbe più, perché non ne ricordereste. Ci sono storie che parlano di passato, altre di presente e fin troppe di futuro, ma non altrettante che parlano di vuoto, dell'assenza di spazio tempo di chi vive senza cognizione, di donne e uomini che non ricordano più, ma non per questo hanno smesso di avere un nome, una dignità ed una voce, ma alla fine questi soggetti finiscono per essere abbandonati, incolpati, e come si può difendere chi non sa di esistere?

LEONARDO BOCCI

LIMEN

Fotografare impone a chi scatta una scelta netta: decidere di ricordare solo una parte del presente. L'inquadratura è uno strumento dentro allo strumento, definisce attraverso i suoi quattro lati un confine in cui rinchiudere la realtà. Scattando una foto, l'attimo si immobilizza, diviene fruibile, resistente al tempo e a nostra disposizione ogni volta che lo osserviamo. Nel suo lavoro Anselm Kiefer esprime il rifiuto del limite, lotta contro di esso sfruttando matericità e numerosi elementi. Con *LIMEN* affronto il tema del limite della memoria umana: ciò che viene escluso dall'inquadratura nel momento

dello scatto è destinato ad alterarsi e lentamente a scomparire nell'oblio. Attingendo dal mio archivio, libero le immagini dall'iconica cornice Polaroid. Attraverso il processo di lift-off, la fotografia diviene un sottile strato di emulsione, fragile, come la memoria. Deforme, curva, alterata, frammentata rispetto alla realtà. A partire da questa nuova forma, espando quelli che una volta erano i confini della foto utilizzando il riempimento generativo dell'IA, senza inserire nessun prompt. La tecnologia si interfaccia così con il supporto analogico: attinge dalla memoria le informazioni necessarie per creare una nuova realtà possibile, riempiendo il vuoto lasciato da quella scelta di confinamento iniziale, l'inquadratura. Viene data così una nuova possibilità al "vecchio reale". Un contenitore efficiente di dati e memoria, come l'IA, in uno scenario non troppo distante, potrebbe diventare strumento per mantenere vivi se non ricreare i propri ricordi, in lotta contro l'inevitabile declino.

CLAUDIO PROVENZA

Memory Disclaimer

Quando si è piccoli si è come in una bolla, si è protetti, non si ha una reale interazione con qualcuno, non si sa parlare e non si ha consapevolezza di quello che si ha attorno. I nostri ricordi infantili sono falsati. Non sono memorie che provengono dalla nostra esperienza, sono piuttosto ricordi di qualcun altro che ci vengono "tramandati" perché risalgono a quando eravamo troppo piccoli per riuscire a ricordare. Ogni volta che un familiare ci dice "mi ricordo che da bambino facevi..." non abbiamo effettivamente le prove che quello che afferma sia reale; potrebbe essere un ricordo sbiadito anche per lui. L'identità della prima infanzia non viene costruita, come normalmente avviene nelle fasi successive della vita, attraverso le nostre scelte e le interazioni con le altre persone, ma attraverso racconti e memorie di altri. In campo scientifico questo fenomeno viene chiamato amnesia infantile. Sono stati fatti diversi studi sul perché il cervello non riesca a immagazzinare i ri-

cordi prima dei tre anni, ma nessuno ha una risposta definitiva; eppure durante quel periodo il nostro cervello riesce a imparare a una velocità che non raggiungerà mai più per tutta la vita. È come se il cervello registrasse ricordi in maniera diversa rispetto all'età adulta; i ricordi ci sono da qualche parte, ma sembra impossibile accedervi in modo conscio. Il significato di "Memory Container" attribuito al nostro cervello viene così ribaltato: la mente non è più una scatola da cui pescare ricordi e momenti a cui siamo affezionati, ma un "luogo" in cui la nostra identità si sgretola. *Memory Disclaimer* è un tentativo di rappresentare tutto questo sulla base della mia esperienza personale e di materiale fotografico familiare risalente ai miei primi anni di vita: la memoria evanescente di un pranzo di famiglia; il ricordo di sé come un puzzle sbiadito di memorie altrui; la famosa vacanza in Canada nelle foto di mio padre confuse tra foto create attraverso l'intelligenza artificiale; reperti falsi di un passato di cui non sapremo mai la vera storia.

LARISSA TEDDE

The True Post, Tragedy in loop

L'11 settembre 2001 è una data rimasta impressa nella memoria di tutti, anche di chi non c'era. La serie di attentati compiuti da un gruppo di terroristi appartenenti ad Al Qaida contro le Twin Towers e il Pentagono, è stato l'evento storico più seguito e documentato della storia recente; abbiamo assistito in diretta e indirettamente a tutto ciò che succedeva, questo ha fatto sì che quelle immagini si stampassero in maniera indelebile nella nostra mente. Quella data continua a influenzare il nostro presente, come se in quel giorno fosse contenuto un futuro e un passato. Un avvenimento che spiega la storia. Ho voluto realizzare un giornale quotidiano fittizio, che raccontasse i fatti che sono accaduti in quel periodo, senza una data precisa, dando così continuità all'evento nel tempo. Il testo del giornale è costituito da vari articoli dell'epoca mischiati fra loro, tratti da quotidiani provenienti da tutto il mondo, e notizie di

cronaca, andando a creare una memoria collettiva-culturale ed evidenziando titoli e affermazioni che richiamano ai fatti che tuttora viviamo. In mezzo a tante dichiarazioni veritiere troviamo però anche delle notizie inventate e riprese dalla letteratura contemporanea, che tanto è stata influenzata da questo avvenimento, a rappresentare il fatto che la memoria è fallace e può essere manipolata.

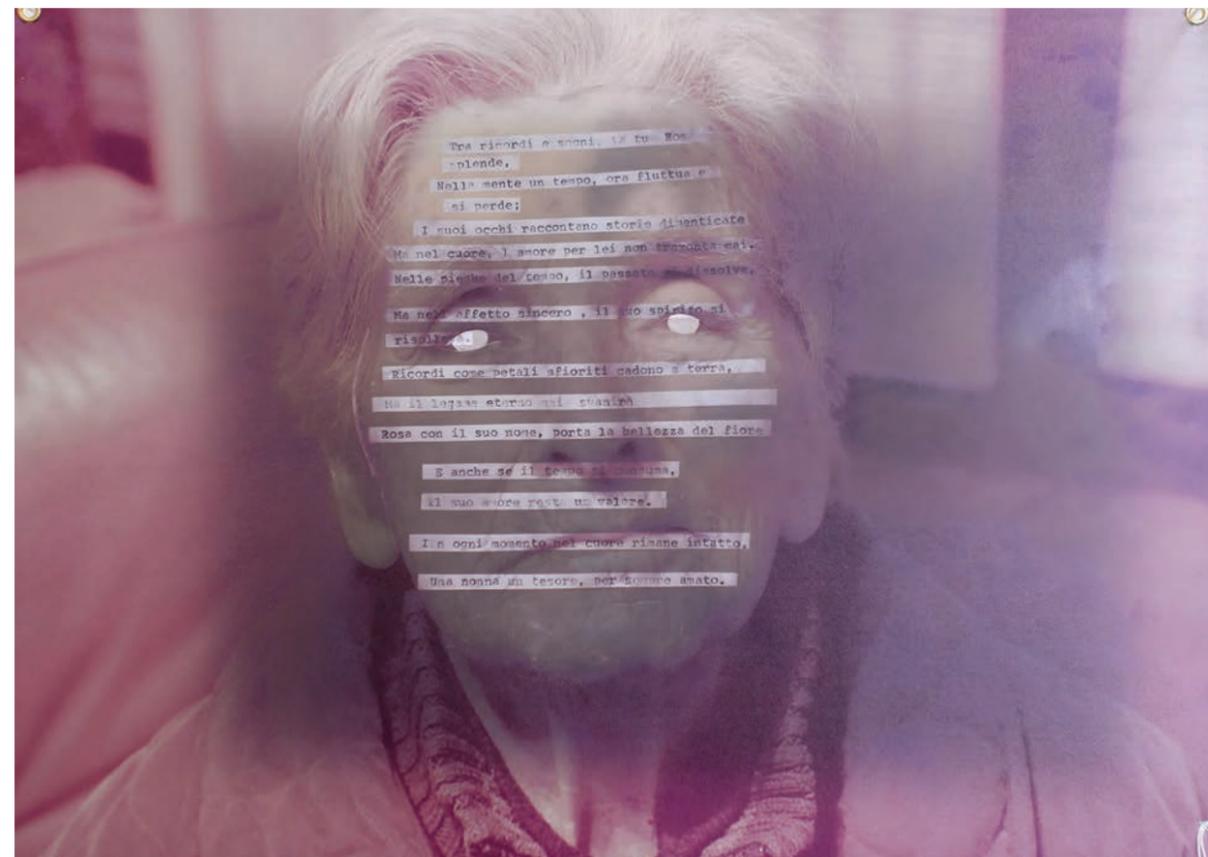
FRANCESCA PESCI

Hypokrités

Hypokrités è un'installazione ambientale che evidenzia l'utilizzo del linguaggio, spesso sommario e sensazionalistico, utilizzato da diversi mass media italiani negli ultimi anni. Questi, in quanto strumenti di informazione, stimolano e indirizzano riflessioni ed emozioni, strettamente legate alla memoria storica e semantica della collettività. Impegnati perlopiù a rincorrere e lanciare notizie, minimizzano e circoscrivono gli eventi e le storie che trattano, senza ampliare, approfondire e collegare gli eventi fra loro, e offrire una narrazione e un dialogo sul complesso e interconnesso divenire del mondo. Partendo da queste considerazioni, sono state estratte alcune immagini dai servizi dei TG italiani, dai quali, sfocando il resto dell'immagine, sono state isolate, decontestualizzate alcune parole. A queste, viene così restituita la moltitudine di sensi, che nel tempo hanno acquisito o perso, comprendendo così, presente, passato e futuro. Il titolo, in questo senso, rimarca la polivalenza dei significati e delle dinamiche inscritte nel linguaggio. Il rimando iniziale alla parola italiana ipocrita è immediato, ma occorre scavare fino alle sue radici etimologiche. In greco antico era utilizzata riferendosi all'attore, «colui che risponde», «spiega», «distingue», «decide» (kríno), partendo da «sotto» (hypo). Le parole, fulcro del lavoro, vengono infine riunite come tessere di un mosaico, restituendo un'immagine complessa, che si sviluppa concretamente dal pavimento al soffitto, avvolgendo il pubblico: attore, e non solo spettatore, dell'opera e del nostro tempo. riabilitati. Kazimierz mandava spesso lettere a casa,

a Podwysokie, dalla stazione di polizia di Lipsko, dove prestava servizio; l'ultima è datata 8 luglio 1944. Raccontava lo scorrere della vita, di quanto gli mancasse la famiglia, parlava della fidanzata che voleva prendere in sposa appena finita la guerra, dei progetti futuri, sogni, col desiderio di vivere una vita lontano dall'amarezza della guerra, magari in Canada. Kazimierz sapeva che rimanere in Polonia dopo il conflitto sarebbe stato rischioso, anzi impossibile, sapeva che lo avrebbero perseguitato per collaborazionismo. Per il suo matrimonio aveva ordinato un abito dal sarto, prese la bicicletta e si recò a ritirarlo. Doveva solo attraversare il bosco, e da quel bosco, per noi, non è mai uscito. (Quella attraversata per noi non è mai finita). Cosa è successo in quel bosco? È riuscito a scappare oppure è stato ucciso? Cosa rimane di quel tempo mozzato? Restano le domande delle quali non sapremo mai le risposte. Resta una fotografia, una traccia di luce prodotta dal reale, dove però il tempo e la luce si dividono, non vanno più d'accordo. Resta il ricordo che diventa memoria. Nel mio racconto affronto il tema del tempo sospeso. Parlo di ordini dell'amore spezzati, e della permanenza della memoria come del più potente lenitivo contro il senso di caducità, del ricordare come modo di rimanere cuciti al tessuto della vita. Rifletto sul tema delle ferite, traumi prodotti dal più grande conflitto armato della storia, che vorrei poter riparare con l'oro come nell'antica tecnica giapponese del kintsugi, che riunisce i pezzi rotti, impreziosendone le cicatrici e così dandogli un aspetto nuovo. Erwin Panofsky dice "Il futuro si inventa con frammenti del passato".

Memorie di una vita





Il morbo di Alzheimer è un tipo di demenza degenerativa e progressivamente invalidante che provoca danni alla memoria e di conseguenza alle abilità cerebrali, di linguaggio e giudizio. Oggi le cause e la progressione di questo morbo sono in gran parte ignote e di conseguenza, i trattamenti terapeutici risultano scarsi e inefficaci.

Memorie di una vita, un'opera dedicata a Rosa, che anche se adesso non ricorda più, rimane la nonna che ho amato.

"Memorie di una vita"

Si nasce e all'età di tre anni si inizia a fissare nella nostra memoria i primi ricordi che resteranno poi vividi nel crescere, la nostra memoria a lungo termine. La costruzione della memoria ha tre fasi: Acquisizione, consolidamento e richiamo; Peraltro rientrano nella memoria esplicita: la memoria episodica, la memoria semantica e la memoria emozionale.

Adesso immaginate di perdere qualsiasi tipo di memoria, come se milioni di foto e video archiviati in anni finissero poco per volta in un backup involontario e il nome di chi avete amato ed amate non avesse più un volto, a quel punto il vostro vissuto non vi apparterebbe più e la vostra personalità nemmeno; sareste un contorno, un frammento di voi stessi, ed anche il vostro di volto non esisterebbe più, perché non ne ricordereste.

Ci sono storie che parlano di passato, altre di presente e fin troppe di futuro, ma non altrettante che parlano di vuoto, dell'assenza di spazio tempo di chi vive senza cognizione, di donne e uomini che non ricordano più, ma non per questo hanno smesso di avere un nome, una dignità ed una voce, ma alla fine questi soggetti finiscono per essere abbandonati, incolpati, e come si può difendere chi non sa di esistere?

LIMEN



LEONARDO BOCCI

“La tecnologia si interfaccia con il supporto analogico: attinge dalla memoria le informazioni necessarie per creare una nuova realtà possibile, riempiendo il vuoto lasciato da quella scelta di confinamento iniziale”.



I am an octopus. The shapeshifters of Doris Salcedo and Rachel Whiteread.



ISABELLA TREW

Illustrazione di Anja Stroka ispirata a
Atrabilious di Doris Salcedo

Step inside the house and become a child once again. The surface of the courtyard wall is made of cobblestones that slightly stand out, they trick you into thinking they might unstick to the wall, but it is rather ironic that they have lived longer than you in this house.

You are now tall enough to reach the top of the wall with a single jump. As you examine the space, there is a flowerpot in the corner. It was inside this pot that, your once younger grandma, would hide the football ball to prevent her precious flowers from being ruined. As you come closer, you notice the crack in the pot. This crack was born out of a legendary endless match between you and your cousins, where we would try to aim at the score but instead the pot seemed to get hit every time.

You enter the living room, your grandfather sits on a worn-out leather sofa, his claimed throne. You seek for his arms and sink your face in his bony collar. Your hands run through his back and find the woolen texture they hate. It is grandad's ancient woolen Norwegian sweater. Unluckily, it is the kind of sweater that is not smooth but rather itches your skin with needles. God, that damn sweater. My fingers crave to touch all these textures, it is my relationship with them that transports me to another time but most importantly, they transform me. When I touch the rough, smooth, or hard fabrics that constitute these objects it is as if I blended, sank into them. I am an octopus whose muscles have turned into my grandmother's flowers, my fingers are tentacles covered in spiky woolen mills and my eyes are now heavy cobblestones. When you touch, you become an octopus, camouflaged into the past of the objects that build a landscape.

This house is who you are, your identity. It is these things inside, your belongings that provide you clues of the person you used to be, thus, the person you are now. Objects that are "souvenirs" from a moment you once lived but now turned into the past. We preserve objects that serve as reminders, they help us revisit a certain place, they capture forever our emotions and sentimentality. Such is the case that when a person passes away, they leave their possessions behind, handing them over to their loved ones, mementoes from their special cherished moments not to be forgotten. Objects are reflections of our deepest personal relationships. John Locke depicts our memory as a "store house" ¹ where we collect and store our memories. We access this sanctuary and retrieve them. It is only us who have the key to the gates of this house. We revive again and again in our minds those ideas which were imprinted, but it is easier when we have external stimuli to rebuild these mental imprints. It is as if we stepped inside a private darkroom where we hang our pictures around for hours, waiting for the photo to develop, a surprise captured in a photosensitive paper. Objects embody action in our world thanks to the memory they contain. They are intrusive devices, spies that trigger our sleeping minds into remembering. They act as "memory bringers". We see a symbol, we deconstruct the sign turning into an object, then recall what they should remember and use this object as a lifeline or guide to appropriate mental content. Objects containing new symbols which were created, associating objects to specific events. In funerary practices, the use of tombstones, the use of charms and jewelry, are used as strategic memory techniques by which the living remember the dead, both recalling and constructing aspects of one's own identity. Nevertheless, objects do not indicate what *we should remember*, but more as they serve as containers that trigger these locked memories. External symbols, and ideas stored in a thing that makes them efficient conductors with an infinite capacity to retain: things do not forget, however, we humans do. Therefore, things become memories themselves.

As memory takes on matter, sculpture happens to be an explicit artistic element where memories are firmly embedded. Through this artistic sensibility, one is allowed to examine his own thoughts, assembling cues and triggers through materials, shapes, and textures, bringing the past back to life. Rooting memory in a physical place, an "embodiable" experience that goes beyond mere recall. We become able to touch the abstraction of our thoughts. We mold, we shape material with our hands, and some of it remains stuck to our fingers, our palms, therefore one could say, we become the object. We are octopuses who have camouflaged with plaster, with

stone, with resin. We are like scared octopuses camouflaging, hardly detectable, hardly differentiable to the sculpted memories within the coral reef. It is undeniably crucial to understand our behavioral pattern of placing such intimate sentiments, such attachment objects. This is something that artists like Doris Salcedo and Rachel Whiteread have explored, offering us their distinctive critical reflection of the role of objects as memory triggers.

As I blend myself through my research in the tangible realm of memory, the sculptor, Doris Salcedo, is one of the most precise examples to explain memory containers. It is not the first time I have encountered her. In fact, the wooden table where I sat while writing this paper reminded me of the time I had the pleasure to see her work in Foundation Beyeler while I was on a trip to Switzerland years back. I now remember.

Her sculptures were scattered around a white room, where wooden tables were set while an inverted one was placed on top. An unusual and disturbing arrangement. They become dual partners, two parallel realities that were separated by a layer of dirt in the middle. The legs of the table became the columns that prevent the roof of the building where I stood from collapsing on top of me. As I got closer, I noticed the gentle, or perhaps not so gentle, but determined grass sprouts that managed to break through the wooden surface. It was as if these tables had been trapped in time, a present locked in the past. Tables that lived a life before but somehow got paused while the rest of the world continued. *Plegaria Muda* (2008-2010) is the forever locked in tension moment when Colombian mothers found their lost sons in a common pit. Perhaps these are the tables where their kids would sit down after school, waiting for their mothers to serve a homemade meal, or possibly the tables where their sons would sit down and color their notebooks. These tables are now reminders of the absence of their sons. These tables will forever remain still, still in the shared moment between a mother and a son, however, there is no longer a son, just a woman who was once a mother.

As I examined the wooden still tables, the art piece in the room next door seductively peaked out. I decided to store in my mind the brutal images of Salcedo, images that until this day remain in my memory. As I relive this moment, I am brought back to another artwork from this exhibition. I entered and I found myself within blurry ghosts. I was afraid, yet somehow, I was also curious about giving these ghosts an identity. Yellowish foggy boxes that wrapped what was once a shiny present, a container floating inside this empty forgotten space. They were shy entities. They quietly waited for someone to talk to them, and so I did. I came closer and these ghosts stood still. They were female shoes. *Atrabiliious* (1992-1993) is Salcedo's art piece where she encased worn women's shoes in niches, a grave set for women who have disappeared and whose shoes were the only identifying feature of their existence. This is the only evidence of a person who once lived. These quiet leathered accessories spark in me the fear of ever getting lost naked, as I could leave with no trace of ever having been a being.

Never have chairs, shoes and tables been looked at as precious treasures before, it is Salcedo that manages to transform their simple essence into grandiose. Reminders and mourning gravestones for the dead and living. Her space created as evidence of the missing, a space where the unknown or forgotten can rest in peace.

This memory of Doris Salcedo revealed the fascinating intersection of art and home. This same thought is something I perceive in Rachel Whiteread. An English sculptor who has an enormous understanding of form and material, as her artistic practice is embedded in her home studio, allowing her to digest and finally reveal the potentiality of daily life surfaces. These artworks might appear or disappear as her materials are resin, rubber, concrete and plaster in exterior environments, the beauty of ephemeral, the potentiality of being forgotten. Her sculptures are extremely faithful to the original molds, "containers" which are domestic architecture like mattresses, doors, floors and windows. This creates a sense of disorientation as "inside" items are placed in "outdoor" contexts, bringing the inside to the outside playing with the idea of space

where the invisible is made visible. Such was the case for me when I saw her *Untitled (pink torso)* (1991), a pink dental plaster sculpture of a hot water bag. The solid texture of what is usually rubber, triggered dissatisfaction as I was hoping to squeeze it. This rubber bag is something my grandma would provide me. A warm kiss encapsulated in an ugly-looking shape, but extremely efficient as the warmth inside would be applied to some part of my body to ease the tension in my muscles. As a kid I would have needed to sleep with one, otherwise my insomnia would kick in. Now, I see this water bag in a museum with Rachel Whiteread's name written under it. I realize then, she understands me. An ugly meaningless object is in fact the object that protects my sleep, the object that brings back my relationship with my grandma. The same thing happened with *Untitled (lavender and pink)* (2022). A thin layer of silver that has been hammered into extremely thin sheets, a humble yet shiny material which reminds me of my grandmother's house roof. It is this fake metallic appearance that protected the top floor and provided the structure with its final touch, a home. At this top floor of my grandma's house is where I used to paint as a child, have water fights and hang swings from the wooden columns. I never realized how important this sheet roof was for me until Whiteread shot me in the head with it. Her mold.

I then remembered the sound of raindrops hitting the roof, creating a spectacle, a private concert of drummers in my ears. The raindrops' exponential sound prevented me from speaking as their gentleness was taken away and turned, instead, into violent bangers. whereas, on sunny days, the top floor of the house would become a preheated Christmas oven as the sheet roof would capture all sunlight causing everybody to sweat and come up with desperate ideas to refresh ourselves. One of them being, bringing buckets of water to the top and dumping our bodies with precious water. A game of splashes and water pistols invaded the interior of the house, eliminating the border of what was considered outside and inside, it was because of this thin layer of metal that the sky became our roof was living in a house where you could jump as high as you could, and you would yet not be able to reach a limit.

These are all memories that these two artists have helped me restore. We have both remodeled and rendered what had been hiding in the back of my mind. As artists they became explorers who unraveled the secret of textures, the discovery of a treasure that if it weren't for them, it would have been abandoned at the bottom of the sea. It is only them who can manipulate these textures and shapes, becoming experts of imitation, an octopus whose extraordinary skill is to blend, become, the object itself. Animal artists whose memory can grasp the extremely accurate essence of what constitutes the living object. Each one of the objects narrates as a witness to stories of a life. They are camouflaged symbols that help build identity. It is as if I were these objects, I am embedded in them. I, myself, am an octopus who has adopted the object's manners and textures, my head is a metal roof, and my skin is Norwegian wool, it is these environments I recall and finally merge into them subtly. I am an octopus, but Salcedo and Whiteread have mastered the octopus's skill, they are shapeshifters.

Images of the artworks mentioned in the text are available here



1. Locke, J. (1690) *An Essay Concerning Human Understanding*. The Pennsylvania State University Press, University Park

Memory Disclaimer

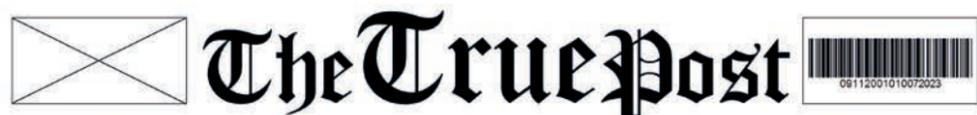




“Reperti falsi di un passato di cui non sapremo mai la vera storia”.



The True Post, Tragedy in loop



EVERYWHERE, EVERYDAY, SEPTEMBER, 2001-FOREVER

FREE 0.5

IN 911 WE TRUST

LA TRAGEDIA IN-DIRETTA



Photo by Pinterest TToo Much

“Un Prima e un Dopo” LA TERZA GUERRA MONDIALE È INIZIATA

Una sola consapevolezza è trasversale a tutti i commenti all'indomani dell'11 settembre: la certezza che il mondo intero non sarà più lo stesso, che sarà uno di quegli eventi capaci di creare una sorta di spartiacque nella storia, generando un "prima e un dopo". Abbiamo assistito alla morte su scala colossale dove Lower Manhattan sembra un dipinto cupo. È come se una sinistra profezia si fosse avverata. L'America era stata già colpita al cuore, nel più simbolico dei suoi centri economici. Le "Twins", le famose Torri Gemelle del World Trade Center di New York furono l'obiettivo di un primo attentato. L'attacco non fece che sei morti e un migliaio di feriti ma ebbe un impatto psicologico enorme sulla popolazione americana. Gli attentati di ieri confermano la lezione del 1993:

il territorio americano non è più un santuario. Anche se è troppo presto per stabilire una filiazione tra i due attentati del 1993 e del 2001, la somiglianza è inquietante. Fino a ieri ci si poteva raccontare che nessuna organizzazione terroristica non sostenuta da uno stato fosse in grado di pianificare una tale operazione. Ci sbagliavamo: La terza guerra mondiale è iniziata. "Lo credereste? La guerra nel cuore di Manhattan" dice un vigile del fuoco sfinito, sedendosi su un marciapiede. Un ragazzino di due metri, coperto di polvere e fango, gli occhi arrossati, sull'orlo delle lacrime. Di al suo superiore il nome di cinque compagni che si trovano con lui all'entrata della torre crollata e di cui non ha più alcuna notizia. "La notte, quando le Twins erano illuminate, era un posto magico. Oggi è un cimitero".

"I due aerei che si sono schiantati contro le torri gemelle, secondo la prima ricostruzione, sarebbero partiti da Boston. Il primo era delle American Airlines (con 156 persone a bordo), l'altro della United Air Lines"



Photo by Pinterest Gustavo Romero

LARISSA TEDDE

The True Post

“In Diretta la nuova Pearl Harbour” una fase critica nello scacchiere geopolitico

Altre «quattro volte, dopo il 1996, simboli forti della presenza americana all'estero sono stati l'obiettivo di spettacolari attentati terroristici»: la base statunitense di Khobar, presso Dhahran in Arabia Saudita, colpita il 25 giugno 1996; le ambasciate degli USA nelle capitali di Kenya e Tanzania, dove due autobombe si erano attivate, a cinque minuti di intervallo, il 7 agosto 1998, mietendo oltre 200 vite e migliaia di feriti; un cacciatorpediniere della marina militare americana ormeggiato nel porto di Aden in Yemen, contro cui una barca carica di esplosivo era andata a schiantarsi il 3 ottobre del 2000. Tutti episodi mortali, ma avvenuti in territori geograficamente distanti e non paragonabili alla devastazione operata nel cuore stesso della "Grande Mela". Lo sconcerto e l'incertezza del momento lasciano poco spazio alle previsioni. Nulla si sa ancora circa l'ampiezza della risposta degli Stati Uniti alla sfida che è stata loro appena lanciata. Ma gli avvenimenti del 1998 danno una idea della militarizzazione della lotta antiterrorista, tuttavia emerge, palpabile, la sensazione della fine di un'era e dell'aprirsi di una fase critica nello scacchiere geopolitico.



Photo by Pinterest Spectra GmbH

Il gigante del mondo si è fatto cogliere disattento, indifeso, forse perché governava con la testa ancora immersa nella guerra fredda, nel confronto-scontro fra potenze, diplomazie, ideologie e non ha potuto decifrare in tempo i segnali di pericoli completamente nuovi che non hanno niente a che fare con la realtà prima di adesso, e non è vero che abbiamo alle spalle cinquant'anni di pace e di convivenza e di civiltà universale, è vero invece che le scene di sofferenza e morte sono entrate nella quotidianità, e adesso scopriamo che non ci sono né confini né isole. Questo ci sbalordisce, ci lascia attoniti: il mondo si rivela oggi più globale di ieri nella sua instabilità e vulnerabilità: in diretta la nuova Pearl Harbor

“Lo credereste? La guerra nel cuore di Manhattan”

“La notte, quando le Twins erano illuminate, era un posto magico. Oggi è un cimitero”

911 oppure 9/11?

“L'America è stata presa di mira da un attacco terroristico perchè siamo il faro più luminoso della libertà”.

Mentre scriviamo non conosciamo con precisione neppure il numero delle vittime, certamente povero. L'attacco, viene ascritto al terrorismo arabo, in particolare all'organizzazione terroristica Al Qaida e al suo leader Osama bin Laden, che mai però ha dato prova di una simile capacità militare. Gli aerei coinvolti sono due Boeing 757 e due Boeing 767. Erano tutti e quattro diretti alla costa Ovest, tre per Los Angeles (rispettivamente il volo 11 dell'American Airlines da Boston e il volo 175 della United Airlines, finiti contro il World Trade Center, il volo 77 dell'American Airlines da Washington Dulles, finito contro il Pentagono), uno per San Francisco. Alle 8:46, il volo American Airlines 11 si schianta tra il 93° e il 99° piano della torre nord del World Trade Center. Successivamente, 18 minuti dopo, 9:03 il volo United Airlines 175 si schianta tra il 78° e l'84° piano della torre sud, crollando 56 minuti dopo alle 9:59. La torre nord crollerà alle 10:28.

Alle 9:37, il volo American Airlines 77 si schianta contro la facciata ovest del Pentagono. Per evitare la rivolta dei passeggeri, i dirottatori fanno schiattare l'aereo del volo United Airlines 93 in un campo a Shanksville (Pennsylvania) alle 10:03. L'obiettivo doveva essere un edificio di Washington, probabilmente il Campidoglio o la Casa Bianca. I maggiori esperti statunitensi di sicurezza interna, ivi compresa quella connessa ai trasporti, avevano già con forza sottolineato nel febbraio di quest'anno e in un rapporto ufficiale, le incredibili falle di tali sistemi e le fragorose di competenze sui controlli. Il presidente GW. Bush compare in televisione per un messaggio alla nazione alle 20:30, dichiarando "L'America è stata presa di mira da un attacco terroristico perchè siamo il faro più luminoso della libertà".

Si pensa che la data 9/11 non sia stata scelta casualmente dagli attentatori. Come ben sappiamo, e abbiamo potuto vedere dalle strazianti telefonate-testimonianze delle vittime intrappolate nelle torri del World Trade Center, il numero d'emergenza nel Nord-America e in parte in America Latina, è il 911.

Stessi Momenti di Terrore Al Pentagono



photo by Flickr Slighcap

“Quando la realtà supera l'immaginazione”

The True Post

Cosa resta, Chiediamoci perché

Non abbiamo precedenti per ciò che è accaduto oggi, e le conseguenze di questo attacco saranno senza dubbio terribili. Più violenza, più morti, più dolore per tutti. E così in fin dei conti comincia il Ventunesimo Secolo

Quest'attentato ha messo in risalto la vulnerabilità di tutte le società moderne. Le infrastrutture sono suscettibili di essere attaccate sotto quasi ogni aspetto. I grattacieli, a Milano come a Hong Kong, a Londra come a New York, sono edifici per loro natura fragili. Le torri gemelle del World Trade Center sono state distrutte in un'ora o poco più al costo di molte vite. Gli aerei sono soggetti a dirottamenti e finora non si è trovato alcun sistema per renderli sicuri. Persino degli hacker adolescenti possono mandare in tilt Internet. Dall'osservatorio privilegiato di Brooklyn Heights abbiamo visto Lower Manhattan svanire nella polvere. New York, come tutte le città, sembrava fragile e vulnerabile. Il nostro modo di vivere, centralizzato e tributario delle macchine, ci ha reso deboli. D'un tratto ci appariva quanto fosse facile distruggere la nostra civiltà, il nostro modo di vivere, se si avevano mezzi sufficienti e intenzioni malvagie. Non c'era difesa missilistica che potesse proteggerci. Come milioni, forse miliardi di persone sulla faccia della terra, sapevamo di vivere un momento che non avremmo più potuto dimenticare. E sapevamo, che il mondo non sarebbe più stato lo stesso. L'unica certezza è che sarebbe stato peggiore.

Nel World Trade Center, uno dei grandi simboli dell'economia americana, lavoravano circa 40.000 persone; e in un giorno qualsiasi potevano circolare al suo interno anche 25.000 persone. L'edificio registrava la punta massima di persone al suo interno alle 8.45 del mattino, ora in cui un aereo si è scagliato contro la torre sud. Ha avuto così inizio una giornata atroce, piena di tragedie che nessun aggettivo potrebbe definire. È iniziata l'evacuazione dalla torre colpita e tutte le reti televisive trasmettevano in diretta l'incendio causato dall'impatto.



Photo by Pinterest/kev

"IL MONDO NON SAREBBE PIÙ STATO LO STESSO. L'UNICA CERTEZZA È CHE SAREBBE STATO PEGGIORE"



Photo by Pinterest/kev

"È stato terribile. La gente cercava di uscire dall'edificio; c'erano persone che saltavano da piani altissimi e i loro corpi cadevano a terra mutilati, sono stato in Vietnam ma non ho mai visto niente di simile"

Proprio per questo, 18 minuti dopo la prima esplosione, milioni di spettatori hanno assistito alla scena di un secondo aereo che si andava a lanciare contro la torre nord, attraversandola da una parte all'altra. L'esplosione è stata impressionante.

"Si dovevano evacuare gli edifici", dice Bill Faulkner, un agente che lavora nel tribunale di New York. "Dovevamo agire in fretta. Ci hanno caricato su un furgone in 15, tra poliziotti e medici e siamo riusciti a far evacuare circa 2000 persone". E continua: "Nel frattempo c'era stato l'impatto del secondo aereo e temevamo il peggio". Il massacro si è consumato quando sono cadute migliaia di tonnellate di cemento. Il problema non erano solo i lavoratori del World Trade Center. Molti abitanti incuriositi, molti impiegati evacuati e anche turisti, si erano raggruppati vicino alle torri gemelle, volevano vedere da vicino una scena da film; l'attacco al cuore degli Stati Uniti. Ma mai avrebbero immaginato quello che sarebbe successo di lì a poco. "Ho sentito un rumore terribile sopra alla mia testa. Era un aereo di linea che ha attraversato completamente la struttura della torre. Era come se la facciata lo avesse inglobato", raccontava Mark Obenbau che è riuscito a vedere l'impatto del primo aereo da una stazione della metropolitana vicina al World Trade Center. Quando già la torre sud sembrava un gigantesco "vortice di fuoco", ci fu il secondo impatto.

"Il crollo è ciò che ha ucciso la gente", affermava disperato Marcus Kergosien, un lavoratore del Midtown. I poliziotti non hanno avuto il tempo di recintare la zona, di evacuare le strade prevedendo un collasso così spaventoso. Tra le macerie non riuscivano neanche a distinguere quali fossero i feriti e quali invece i morti. Una nube immensa ricopriva tutto e quelli che hanno avuto fortuna camminavano completamente ricoperti di cemento. "Era una nube immensa, quando ci finivi dentro non respiravi più", ricordava lo stesso testimone. Come un maremoto di polvere e vetri. A lui la fortuna ha sorriso. Lavora nel settore finanziario e ieri doveva salire al 44° piano di una delle torri, ad una altezza di 441 metri, per partecipare ad una conferenza. Ma è arrivato in ritardo e i crolli e gli impatti degli aerei lo hanno colto mentre era per strada.

"Era una nube immensa, quando ci finivi dentro non respiravi più"

The True Post

"Florence, una sopravvissuta"

La straziante testimonianza di una sopravvissuta nella torre nord del World Trade Center. Florence è il nome di fantasia.
"Ero davanti al computer e ho sentito l'aereo arrivare, ma solo dopo che sono volata giù dalla sedia. Talmente è stato veloce. L'impatto mi ha sbattuto per terra, e solo dopo ho sentito l'aereo. Secondo me è stato il getto d'acqua del sistema antincendio, sto cercando di ricordarmi il getto d'acqua. So che a un certo punto ero tutta bagnata. C'era dell'acqua che scorreva e che cadeva, che veniva giù da qualche parte. Gli uomini si strappavano le camicie e se le avvolgevano intorno alla faccia, a mo' di maschere, per il fumo". Aveva visto una donna col capelli bruciacchiati che fumavano, però adesso non sapeva più se l'aveva vista davvero o se l'aveva sentita dire.
Continua Florence: Le scale erano intasate, e si procedeva lenti, e continuava ad affluire gente dagli altri piani. Qualcuno ha detto "asma, asma". Sono caduta, un volo di cinque o sei gradini prima di atterrare dal pianerottolo, sono inciampata, e battuto forte. E poi la paura che mi colpestassero, anche se tutti facevano attenzione e mi aiutavano, la sensazione di trovarsi per terra in mezzo a una folla e che di sicuro ti schiaccerevano, però loro mi aiutavano, e poi mi ricordo questo signore che mi ha aiutato ad alzarmi, un signore anziano, col fiato corto, mi ha aiutata ed è rimasto lì a parlarmi finché non sono riuscita a ripartire. C'erano fiamme nelle trombe degli ascensori. C'era un uomo che parlava di un terremoto gigante. La folla sulle scale la forza della massa, che arrancava, piangeva, alcuni erano ustionati, ma per lo più tutti calmi, una donna in sedia a rotelle la portavano giù sulla sedia e la gente si faceva da parte, si piegava sulle scale formando una fila indiana. Continuavamo a scendere. Buio, poi luce, poi di nuovo buio. Mi sembrava di esserci ancora, su quelle scale. Volevo mia madre. Alla fine, non so dopo quanto era buio dappertutto, ma a un certo punto siamo usciti dal buio e siamo passati davanti a delle finestre, e abbiamo visto la piazza, ed era come una città bombardata, incendi, corpi, vestiti, pezzi di metallo che sembravano parte di qualcosa, tutto sparso. Ho guardato per due secondi e poi siamo arrivati nell'atrio sofferocano e poi fuori strada. Con tutto quel fumo vedevo solo le strisce sui giubbotti dei pompieri, le strisce fluorescenti, e poi delle persone in mezzo alle macerie, tutto quel ferro e quel vetro, gente ferita che stava lì, trasognata, sembrava sognassero, e intanto sanguinavano".



Photo by pinterest/José Andrés

"Buio, poi luce, poi di nuovo buio. Mi sembrava di esserci ancora, su quelle scale. Volevo mia madre"

I primi segnali politici

DONALD vs Donald

In una dichiarazione molto ripresa e contestata di Donald Trump egli sostiene di ricordare di aver visto gruppi di musulmani americani riuniti a Jersey City, in New Jersey, a ballare e fare festa in strada subito dopo il crollo delle Torri. Invitato a chiarire quelle sue affermazioni, peraltro confermate dal conduttore televisivo di Fox News Steve Doocy, Trump disse: «L'ho visto in televisione. Ho visto i video. E li hanno visti molte altre persone. E altre lo hanno visto di persona». Nessun video del genere è mai stato trasmesso: «Le notizie riguardo a queste celebrazioni diffuse erano semplicemente false» disse l'allora governatore del New Jersey Donald Di Francesco. In risposta, il sindaco di Jersey City Steven Fulop ha detto che Trump "ha problemi di memoria o distorce intenzionalmente la verità, entrambe le cose dovrebbero preoccupare il Partito Repubblicano".



Frame video CBS News - Trump post-Moslim 9/11 celebrations: "I saw them, I was there"

Svista per il sindaco Giuliani

L'ex sindaco di New York Rudy Giuliani si scusò pubblicamente con la candidata democratica alla presidenza Hillary Clinton per averle erroneamente attribuito alcune dichiarazioni. «Ho sentito che diceva di trovarsi a New York, quel giorno. Io ero lì quel giorno, e non ricordo di aver visto Hillary Clinton», aveva detto Giuliani. Clinton non aveva mai affermato di essere stata a New York l'11 settembre. Alcune foto di lei che cammina vicino a Giuliani, nella parte bassa di Manhattan, furono scattate il giorno dopo gli attentati.

7 ottobre 2001

L'America attacca l'Afghanistan

Dopo gli attentati dell'11 settembre, l'amministrazione Bush ha giustificato l'invasione dell'Afghanistan, per combattere il terrorismo islamico. Lo scopo è di distruggere al-Qaida e di catturare o uccidere Osama bin Laden, negando all'organizzazione terroristica la possibilità di rifugiarsi liberamente all'interno dell'Afghanistan, annientando il regime talebano.

Stanno cadendo persone dagli aerei in partenza da Kabul



Frame video La7 Attualità - Il dramma del "falling man" di Kabul.

Un C17 è decollato dall'aeroporto di Kabul mentre un gruppo di afgani era ancora aggrappato ai carrelli cercando di fuggire dall'Afghanistan caduto in mano dei Talebani. Immagini purtroppo che passeranno alla storia quelle che arrivano dall'aeroporto di Kabul e mostrano la portata della disperazione dei cittadini afgani che tentano di salire sugli aerei che stanno lasciando il paese. Come in un film horror fin troppo cruento c'è chi si aggrappa con la forza della disperazione di un C17 in decollo salvo poi cadere nel vuoto. Scene che hanno già fatto il giro del mondo facendo tornare alla memoria l'immagine del "falling man" dell'11 settembre 2001 quando dalle Torri Gemelle dopo l'attentato terroristico c'era chi per sfuggire alle fiamme si lanciava nel vuoto nel cielo di New York.

"FALLING MAN, 20 anni dopo"

Hypokrités

Libertà

dal lat. libertas e dal gr. elèutheria, der. da radici indoeuropee leuth o leudh; affine in inglese freedom e in tedesco freiheit der. da r.i. frya, come «crescita comune» «partecipazione»

Giustizia

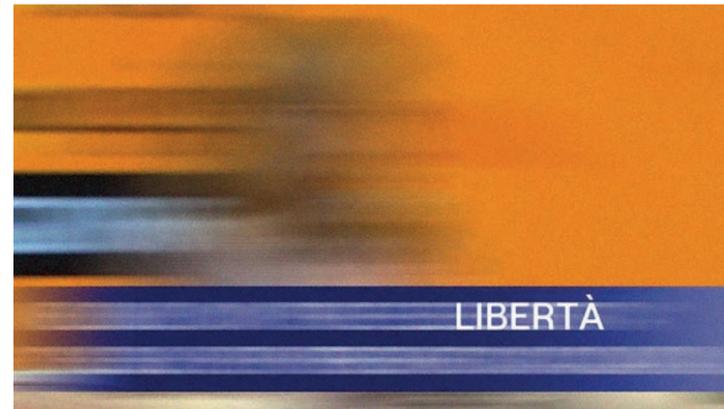
dal lat. iustitia «la qualità di essere giusti» composto da iustus «giusto» derivato da ius «diritto» e «legge» e itia «la condizione di essere»

Apocalisse

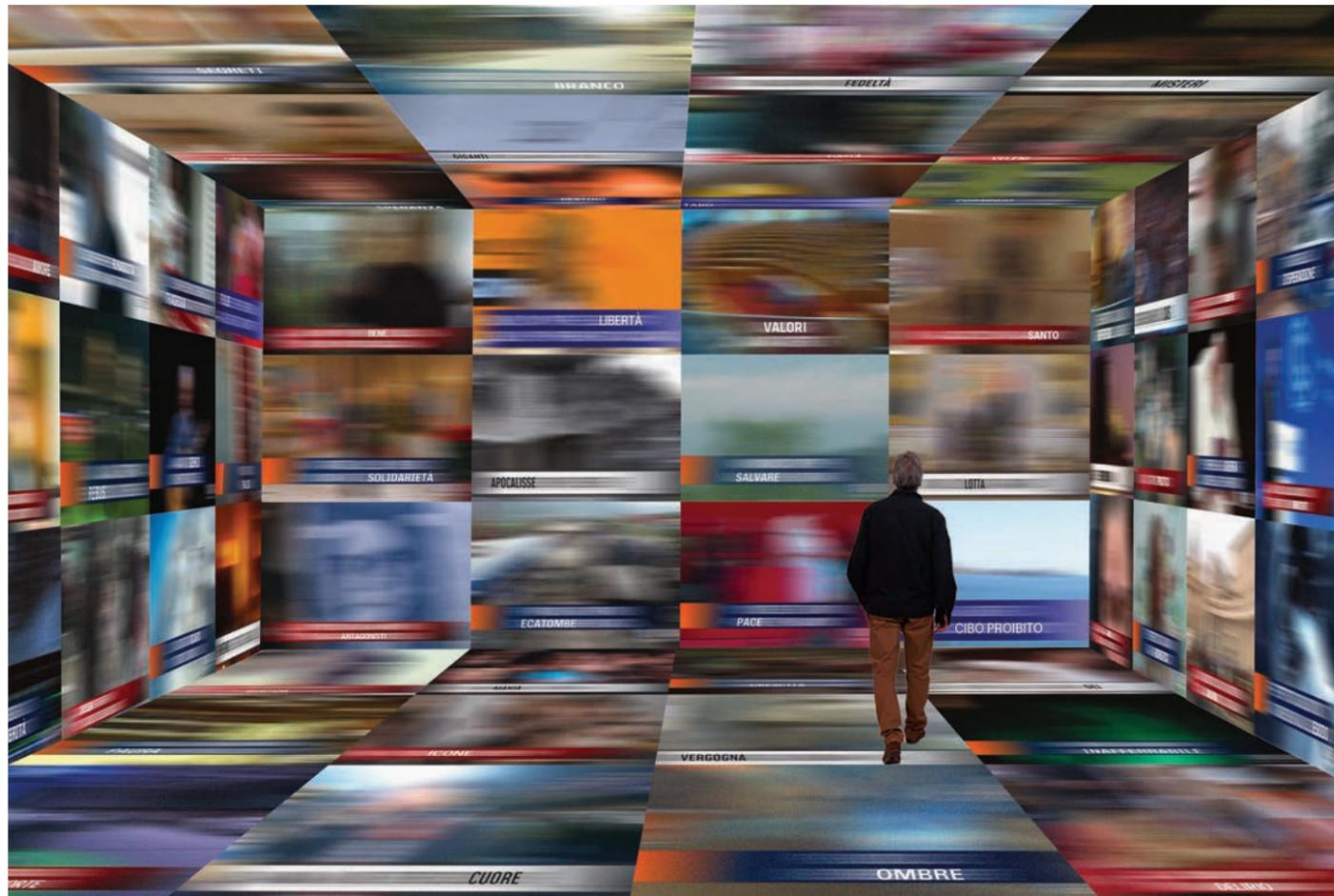
dal lat. apocalypsis, in gr. apokalyptein «scoperta, disvelamento, rivelazione» composto da apo «separazione» e da kalyptein, «coprire, nascondere, celare»

Destino

dal lat. destinare, «fissare, fermare» composto da de, che intensifica, e stino, «stare» der. dal gr. histemi «star su», come «stare innegabile, eterno»



DISPOSITIVI DI MEMORIA
(98 - 99) Antonino Gabriele Borzì
e Stefan Rosca (100 - 102) Luca
Ignomeriello (103) Victoria Yanez
(104 - 106) Pietro Fazzini (107 - 108)
Viktoriya Dyrda (109 - 112) Susanna
Guidi.



ANTONINO GABRIELE BORZI e STEFAN ROSCA *Memory plan*

Il lavoro è incentrato sulla rappresentazione dei diversi piani della memoria, quella fisica, digitale e intellettuale. La materializzazione di questi piani avviene attraverso la ricostruzione digitale di uno spazio: un container industriale che presenta al suo interno la morfologia del cervello, indicando la fusione dell'organo dei ricordi umani con la struttura del computer in qualità di contenitore dei ricordi virtuali (come ad esempio file multimediali). All'interno di questo spazio sono collegati vari devices: smartphone, computer, tablet. L'opera rappresenta la relazione tra ricordi legati alla sensibilità individuale e umana, come i primi passi o semplicemente il primo dente caduto, e ricordi archiviati che pur non essendo stati vissuti in prima persona è tuttavia possibile visualizzare, come la caduta delle torri gemelle o la seconda guerra mondiale. Questa relazione sottolinea la contrapposizione tra la memorizzazione dei dispositivi elettronici e i processi sensibili messi in atto dalla mente umana. Il passaggio dal piano fisico al piano digitale avviene attraverso l'attivazione del QR code, mediante il quale si accede alla visualizzazione del container in uno spazio digitale. Memory plan funziona come un gioco di scatole cinesi: un contenitore strutturato a matryoska dove il più grande contiene il più piccolo partendo dal cartaceo e finendo online.



LUCA IGNOMERIELLO *Accumulo mnemonico*

Le strutture maggiormente responsabili nei processi mnemonici sono l'ippocampo e l'amigdala, due strutture sottocorticali nel lobo temporale, facenti parte del sistema limbico, struttura cerebrale che si occupa delle funzioni relative a memoria e memorizzazione, stato emotivo, funzioni di motivazione

e ricompensa, comportamenti legati alla sopravvivenza, risposte vegetative, apprendimento e scelte etiche. Questo sistema funzionale permette, tramite le sue componenti, di trasformare le memorie a breve termine in quelle a lungo termine, occupandosi sia di quelle dichiarative (episodiche e semantiche) sia di quelle legate ad abilità, associazioni emotive e riflessi condizionati. Tale sistema regola la possibilità di parlare e riconoscere volti e voci, oltre che la capacità di orientamento; un danno a questa area del cervello causa ripercussioni tendenzialmente irreversibili. La scultura ricrea in ferro la struttura dell'apparato ed è sospesa con fili del medesimo materiale, suggerendo l'afflusso di informazioni provenienti da varie fonti e creando una rete di iperstimolazioni in un intreccio di forme attraversabili. L'obiettivo dell'opera è quello di trasmettere una parte del disagio e delle difficoltà dovute ai danni all'apparato e ai deficit neurologici ad essi legati (es, agnosie, afasie).

VICTORIA YANEZ *CUBO*

Ho utilizzato come protagonista della mia opera l'acqua, per sfruttare la capacità di memoria che questo elemento possiede. La mia ispirazione deriva dal libro *The Hidden Messages in Water* dello scienziato Masaru Emoto. Il testo parla della capacità che l'acqua possiede di assorbire parole ed energia dall'ambiente circostante. *The Hidden Messages in Water* (I messaggi nascosti nell'acqua) offre una teoria illuminante su come l'acqua sia profondamente connessa alla nostra coscienza individuale e collettiva. Emoto descrive la capacità dell'acqua di assorbire, trattenerne e persino ritrasmettere sentimenti ed emozioni umane. L'autore ha scoperto che i cristalli formati nell'acqua ghiacciata presentano particolari conformazioni quando il liquido è stato esposto a particolari pensieri; la musica, le immagini, le parole e le fotografie possono ulteriormente influire sulla struttura dei cristalli di ghiaccio. Il ricercatore teorizza che l'acqua, in quanto capace di ricevere

un'ampia gamma di frequenze, può anche assorbire e riflettere più fenomeni: ha scoperto, infatti, che l'acqua proveniente da sorgenti limpide e esposta a parole amorevoli, produce cristalli complessi, mentre l'acqua inquinata e esposta a pensieri negativi forma modelli incompleti. Sia le persone che la Terra sono composte per il 70% da acqua, pertanto Emoto sostiene che possiamo guarire il nostro pianeta e il nostro corpo esprimendo consapevolmente amore. In occasione del progetto *Memory Containers* ho indagato l'acqua, in quanto liquido fondamentale per la vita, e contenitore della sua storia, di quella dell'umanità e della Terra. L'acqua ricorda, l'acqua ha visto tutto. La maggior parte delle energie che vengono trasmesse a questo elemento, in questo caso considerando un contesto di tipo turistico come Firenze, non sono sempre armoniose e sincere. L'acqua reagisce a ogni piccolo stimolo e le sue molecole lo manifestano anche se non lo vediamo. La scultura contiene acqua che proviene dal fiume Arno, piena di energie che vanno a conferire alla sua struttura molecolare una "forma spinosa e affilata", come se le molecole stessero per esplodere. Le monete sulla corona sono un simbolo del passaggio umano; generalmente sono gettate in acqua in forma rituale per vedere i propri sogni realizzati, nella speranza di ricevere energie positive. Ho scelto il vetro per creare un oggetto trasparente e minimalista capace di durare nel tempo. Il cubo contiene un volume d'acqua e pertanto raccoglie la memoria di un intero momento storico.

PIETRO FAZZINI *Camera mentis*

Sono sempre stato affascinato dalla possibilità di fermare il tempo e i ricordi attraverso la fotografia. La fotografia per me è come un deposito di memoria così come lo è la nostra mente: per questo penso alla nostra mente come a una camera oscura. *Camera mentis* comincia da qui, e prende le mosse dalle riflessioni suscitate dalla lettura dei saggi suggeriti nell'ambito del progetto *Memory Containers*. A ispirarmi in particolare è stato il concetto di "Tempo

sferico" introdotto dal filosofo italiano Andrea Emo e richiamato dal fisico Carlo Rovelli nel suo libro *L'ordine del tempo*. Come spiega Rovelli, in una visione sferica il tempo non è una freccia che punta dal passato verso il futuro, ma piuttosto un cerchio, dove ogni istante è equidistante dal centro. In questa sfera temporale, passato, presente e futuro coesistono simultaneamente, intrecciati in un eterno presente, come già osservava Sant'Agostino, passato e futuro convivono nel presente dell'anima che li pensa. Per questo ho elaborato una mente-camera oscura di forma sferica: un deposito di memorie in cui ogni istante è contemporaneamente e potenzialmente presente. "Ogni esperienza è viva e ogni ricordo è una porta verso l'infinito. Questo concetto ci invita a riflettere sulla nostra esistenza non come una serie di eventi lineari, ma come un cerchio di vita che si espande e si contrae, portandoci sempre più vicini all'essenza del nostro essere", Carlo Rovelli, *L'ordine del tempo*. *Camera mentis* è una serie di immagini fotografiche realizzate con la tecnica del foro stenopeico, utilizzando una camera oscura di forma sferica. Il foro stenopeico è una delle forme più antiche di fotografia: consiste in un piccolo foro di spessore minimo che, grazie alla diffrazione, crea immagini secondo il principio della camera oscura. La fotocamera con obiettivo stenopeico sfrutta la naturale propagazione rettilinea dei raggi luminosi attraverso il foro. Nel mio caso, la fotocamera era costituita da un piccolo foro praticato in una lastra di alluminio, fissata su una sfera di polistirolo. La carta all'interno è tagliata in modo da formare una semisfera. Ne sono risultate delle immagini imperfette, perché il procedimento di realizzazione è complesso e il risultato incontrollabile. Queste immagini trovano un equivalente in quelle depositate nella nostra memoria, in quanto mai esatte e difficili da controllare.

VIKTORIYA DYRDA *ZeroOne*

ZeroOne prende il nome dal codice binario, uno dei principali linguaggi di

programmazione dei sistemi operativi informatici per immagazzinare i dati digitali nei server. Già nell'antica Cina con i I-Ching, Libri dei mutamenti, e in Occidente, in particolare con Gottfried Wilhelm von Leibniz, il filosofo e matematico vissuto tra Sei e Settecento, si era aperta la ricerca di un "linguaggio universale" per poter parlare dei temi filosofici, che si è poi potuta verificare solo con l'arrivo del computer e con l'invenzione del codice binario. L'opera è realizzata con tecniche xilografiche, calligrafiche e tessili; è composta da 4 tavole e comprende una prima xilografia dal titolo *Guarigione*. Eseguita con una serie di segni che si ripetono rimanda all'energia che investiamo in tutto ciò che facciamo, in particolare nei rapporti che viviamo senza soluzione di continuità. L'immagine è la forma primordiale di comunicazione (di cui le pitture rupestri sono testimonianza) precedente a ogni altro linguaggio. Dall'immagine nasce la calligrafia. Il secondo elaborato, intitolato *Razza umana*, è una ripetizione all'infinito delle due parole trascritte attraverso il codice binario, che a sua volta recupera la forma di parole "zero" e "one". Un promemoria per ricordare che tutti gli esseri umani sono uguali per nascita e per la capacità di immaginare. L'idea di trascriverlo con la calligrafia è legata alla sua stessa natura: "un'impronta digitale" dell'identità umana, irripetibile, non replicabile. La calligrafia stessa è una sorta di "server" dei dati di tipo inconscio e conscio di qualsiasi essere umano. La terza immagine dal titolo *Nascita* è la rappresentazione della frase "All humans are equal", sempre trascritta con il codice binario che poi si trasforma nei fili cuciti sulla carta. Il cucito è una tra le tecniche artigianali e artistiche più antiche utilizzate, nelle varie parti del mondo e nelle diverse culture, principalmente dal genere femminile. Il quarto elaborato intitolato *Trasformazione*, consiste in fili cuciti con lo stesso ritmo e con la grafica che riprende "01" con il filo quasi in un moto/modo inconscio. Una sintesi tra immagine e calligrafia fatta di linee che si ripetono con piccoli intervalli di vitalità, come i battiti del cuore.

Il lavoro su supporti di legno mangiati dai tarli, come testimonianza del

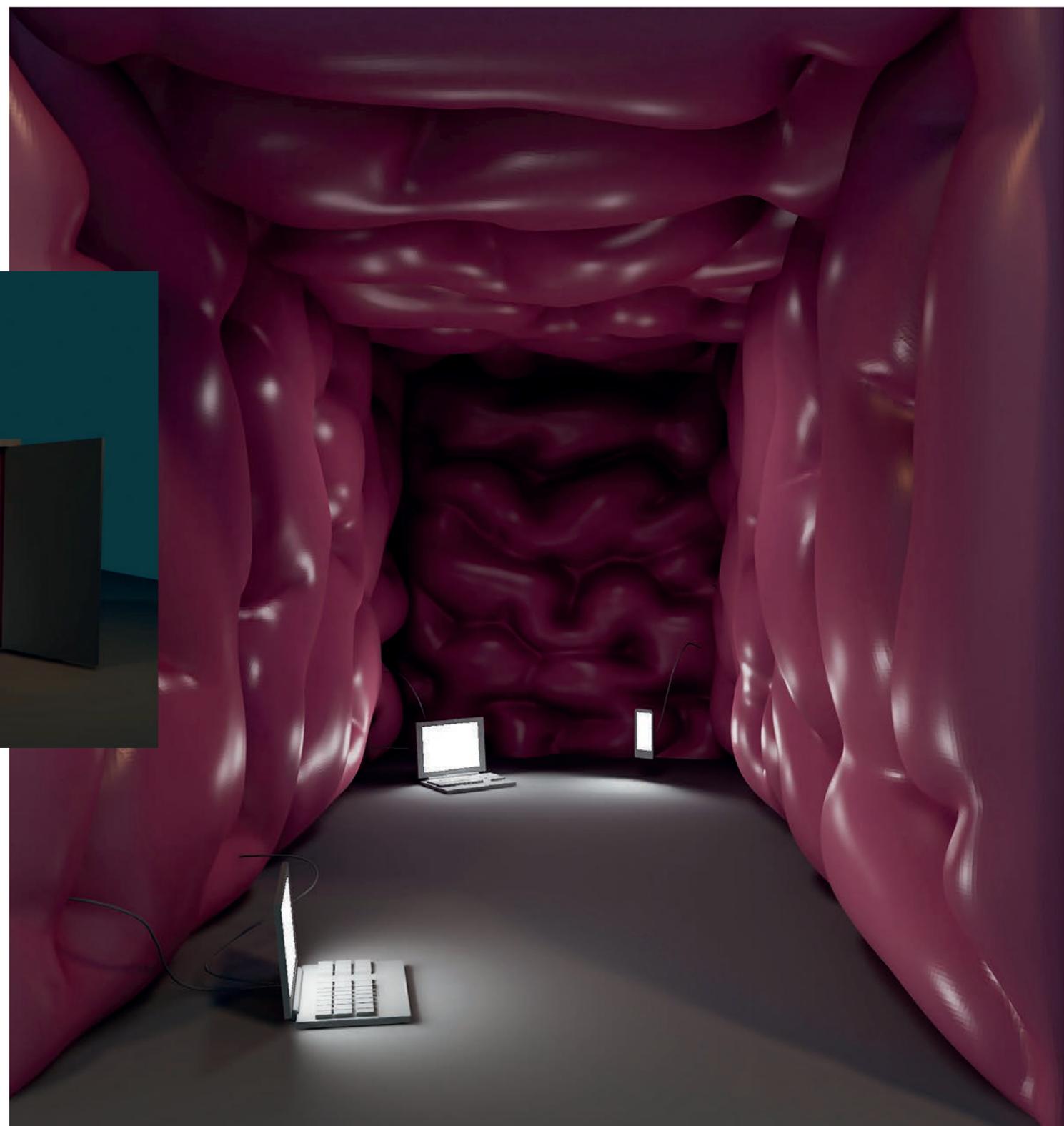
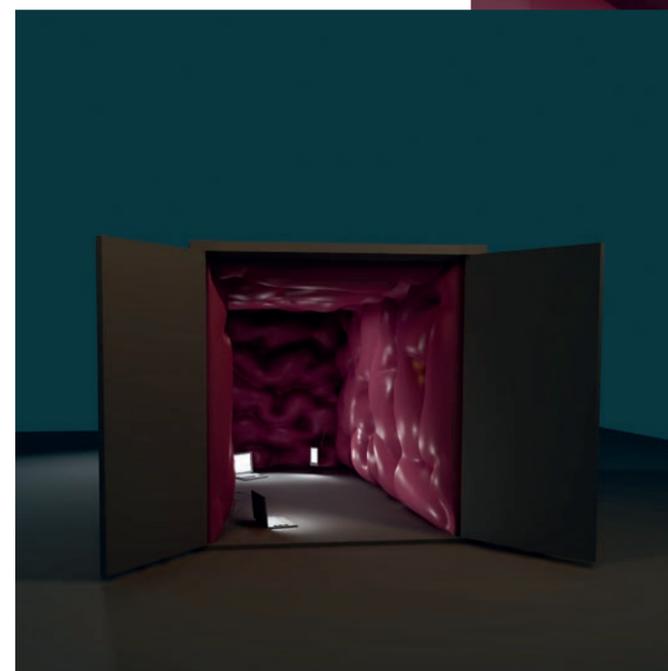
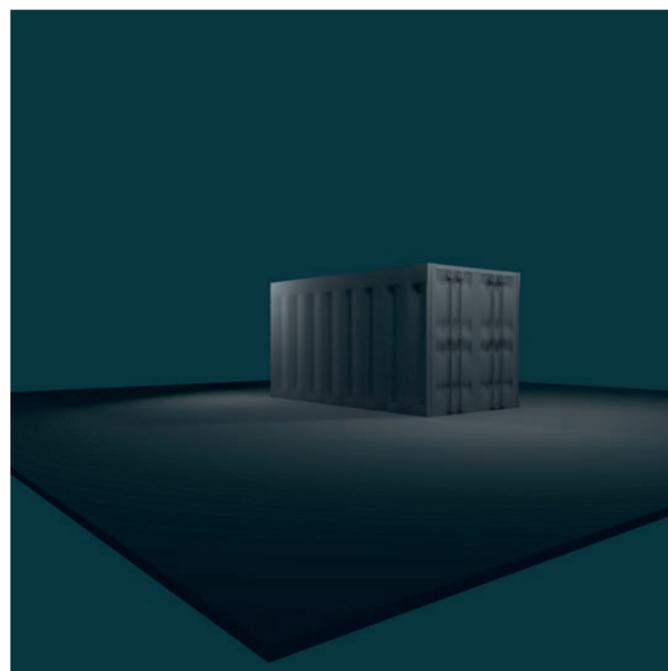
trascorrere del tempo e della nostra mortalità. La forma scelta è ispirata alle pergamene e il formato lungo ricorda anche le preghiere - la mia preghiera però, essendo atea - è rivolta agli umani per tornare ad essere "essere umani".

SUSANNA GUIDI *Maps*

Maps esplora la straordinaria capacità del corpo umano, in particolare della mano, di conservare e riflettere il passato, il presente e il futuro di ciascuno di noi. A tale proposito, le pratiche della chirolgia e della chiromanzia si uniscono alla ricca trama delle esperienze di vita di ciascun individuo, offrendo a questo un potente strumento per comprendere il proprio percorso e il proprio destino. Le linee della mano, in costante evoluzione, sono come custodi dei ricordi e delle esperienze che abbiamo vissuto. Così, queste linee si strutturano in una mappa complessa, la cui interpretazione può risultare difficile sia alle persone esterne che a noi stessi.

La pelle, nel suo ruolo di custode del tempo, assorbe e conserva le impronte delle nostre vite: cicatrici, segni, tracce che testimoniano gioie e dolori, un'intera esistenza. La pelle è la traduzione tangibile dei nostri trascorsi, è un luogo dove ogni esperienza, seppur apparentemente dimenticata dalla mente, lascia traccia di sé. Questa affascinante riflessione sulla traccia si espande oltre i confini dell'uomo, aprendosi all'intera storia terrestre: la Terra stessa, in questo senso, tiene memoria del passare del tempo, conservando i segni del suo passato nelle rocce millenarie, nei ghiacci, nei sedimenti dei mari e perfino nei movimenti delle placche tettoniche. Il progetto porta alla luce queste testimonianze silenziose con una mappa fisica degli eventi che hanno scandito la mia vita personale, trovando un punto di connessione tra il microcosmo della pelle e il macrocosmo della memoria, tra le linee delle mani e i segni della Terra.

Memory plan

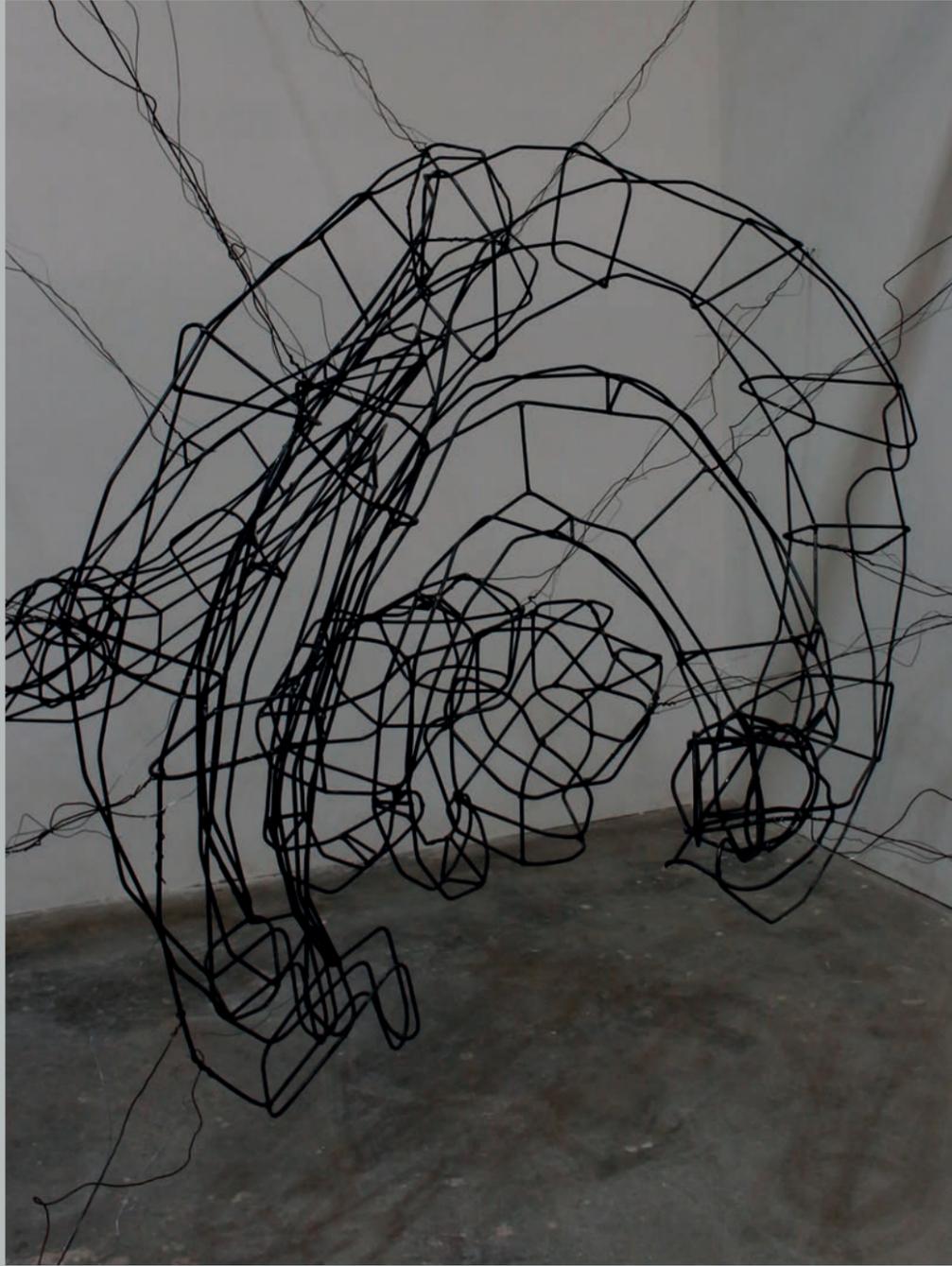


“Facciamo emergere la contrapposizione tra la memorizzazione dei dispositivi elettronici e i processi sensibili messi in atto dalla mente umana”.

ANTONINO GABRIELE BORZÌ
STEFAN ROSCA

Accumulo mnemonico

“Le strutture maggiormente responsabili nei processi mnemonici sono l'ippocampo e l'amigdala, due strutture sottocorticali nel lobo temporale, facenti parte del sistema limbico, struttura cerebrale che si occupa delle funzioni relative a memoria e memorizzazione, stato emotivo, funzioni di motivazione e ricompensa, comportamenti legati alla sopravvivenza, risposte vegetative, apprendimento e scelte etiche”.

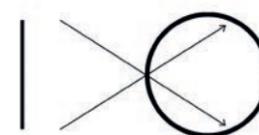
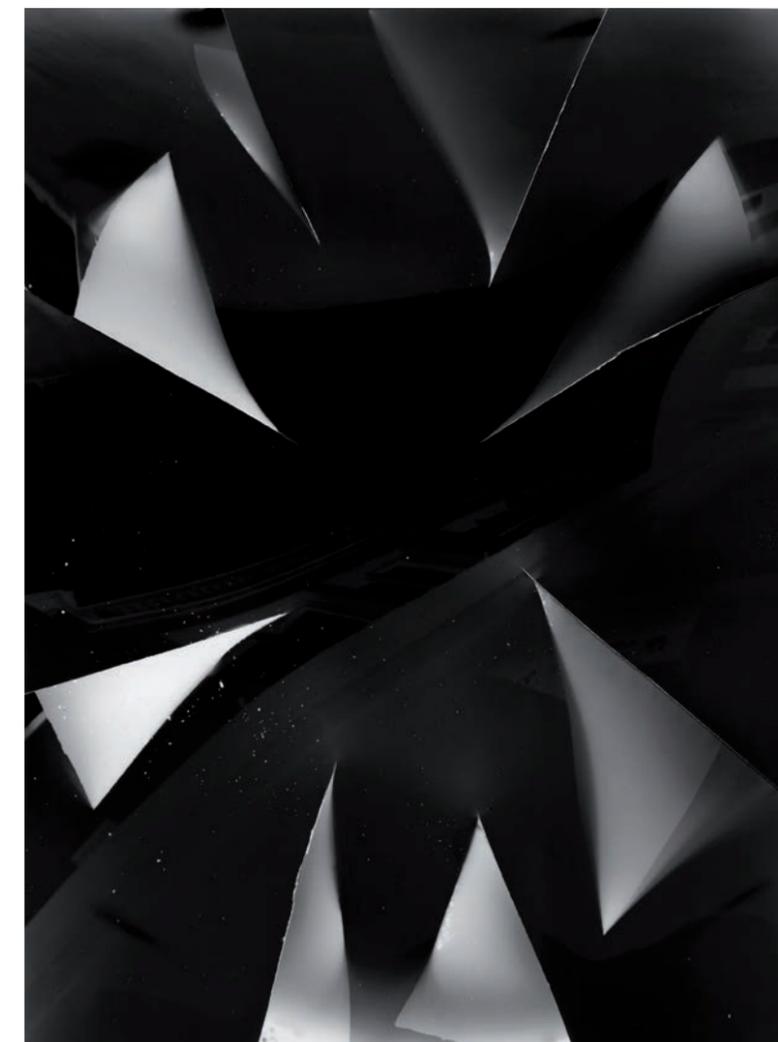
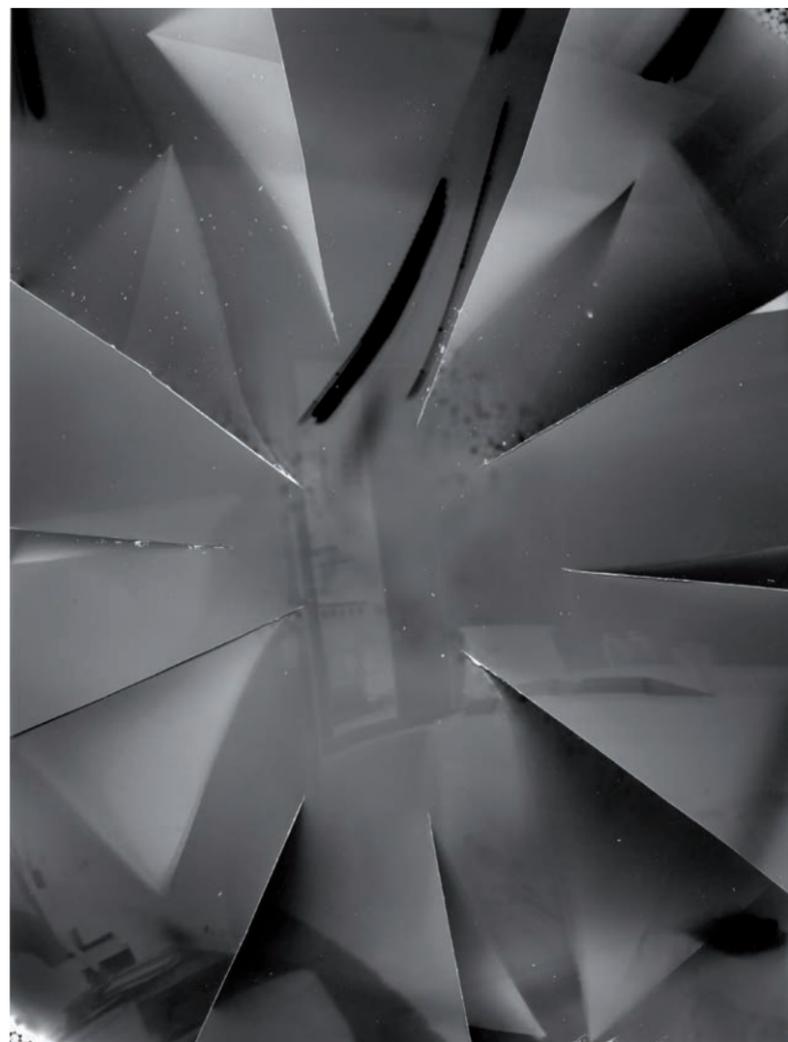


102

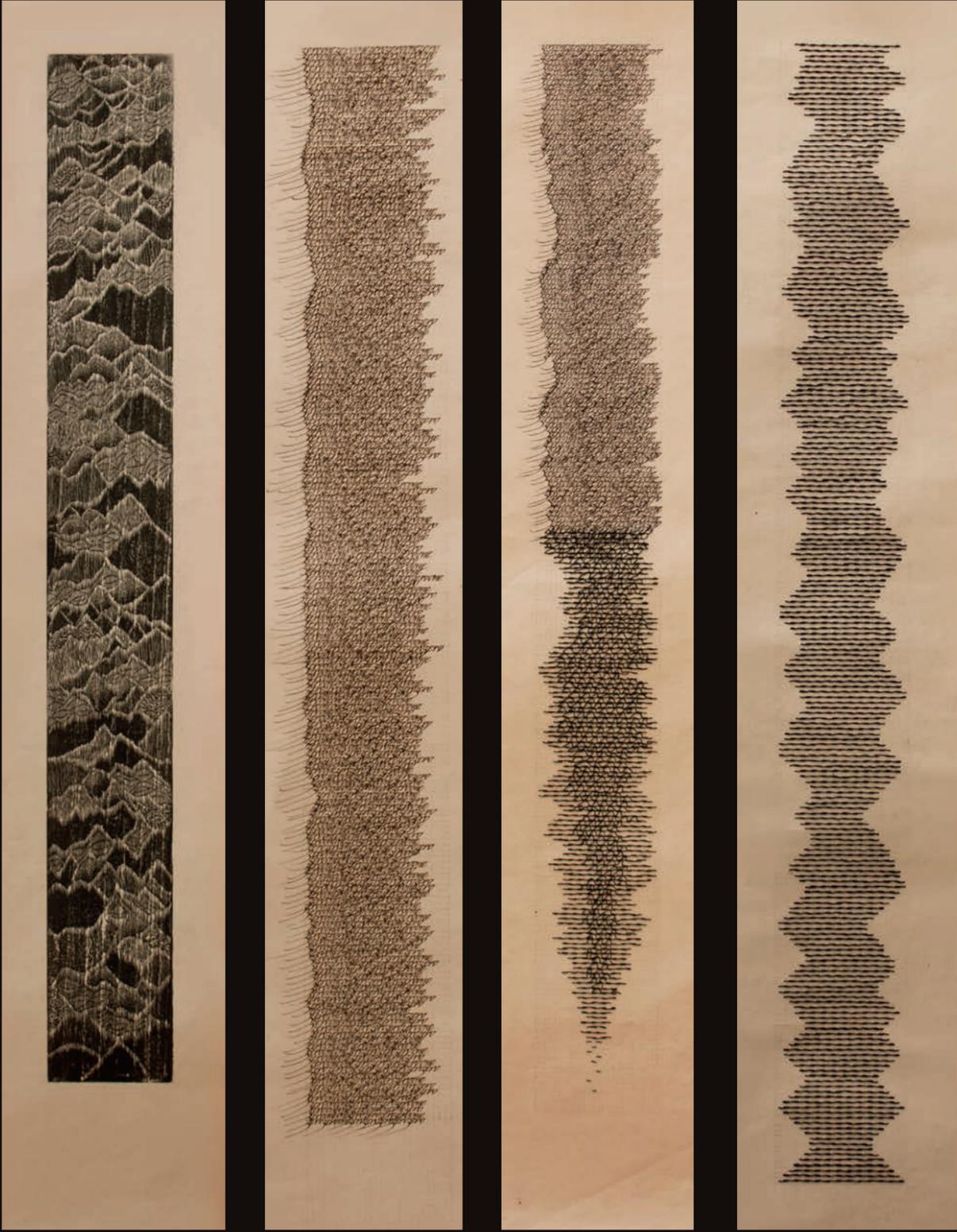
CUBO



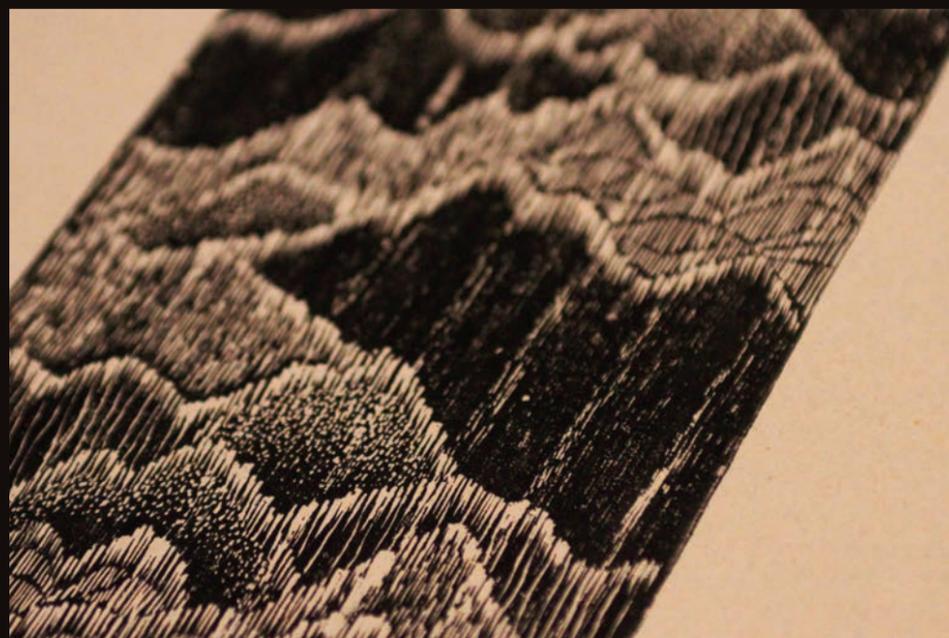
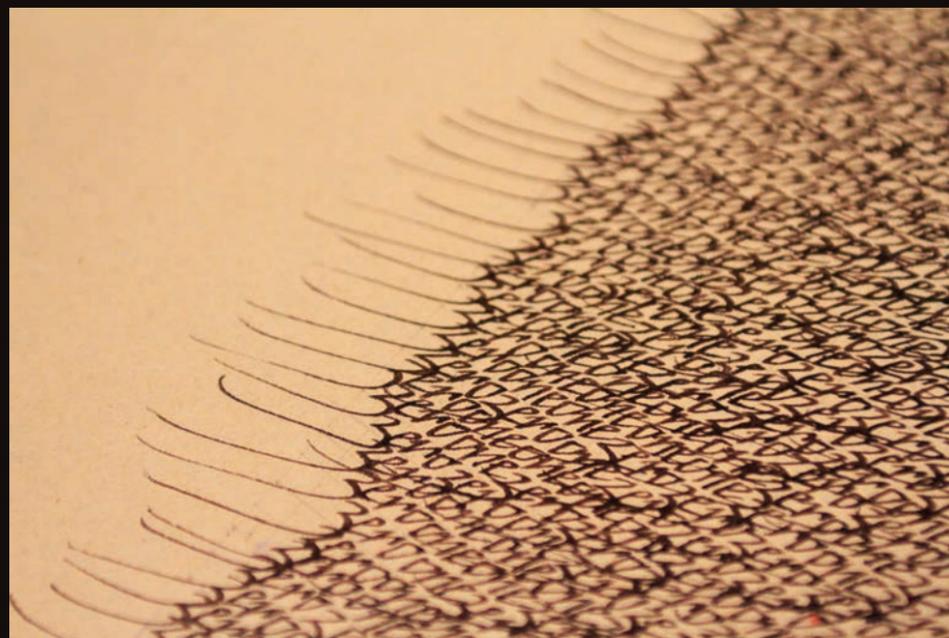
VICTORIA YANEZ

Camera mentis

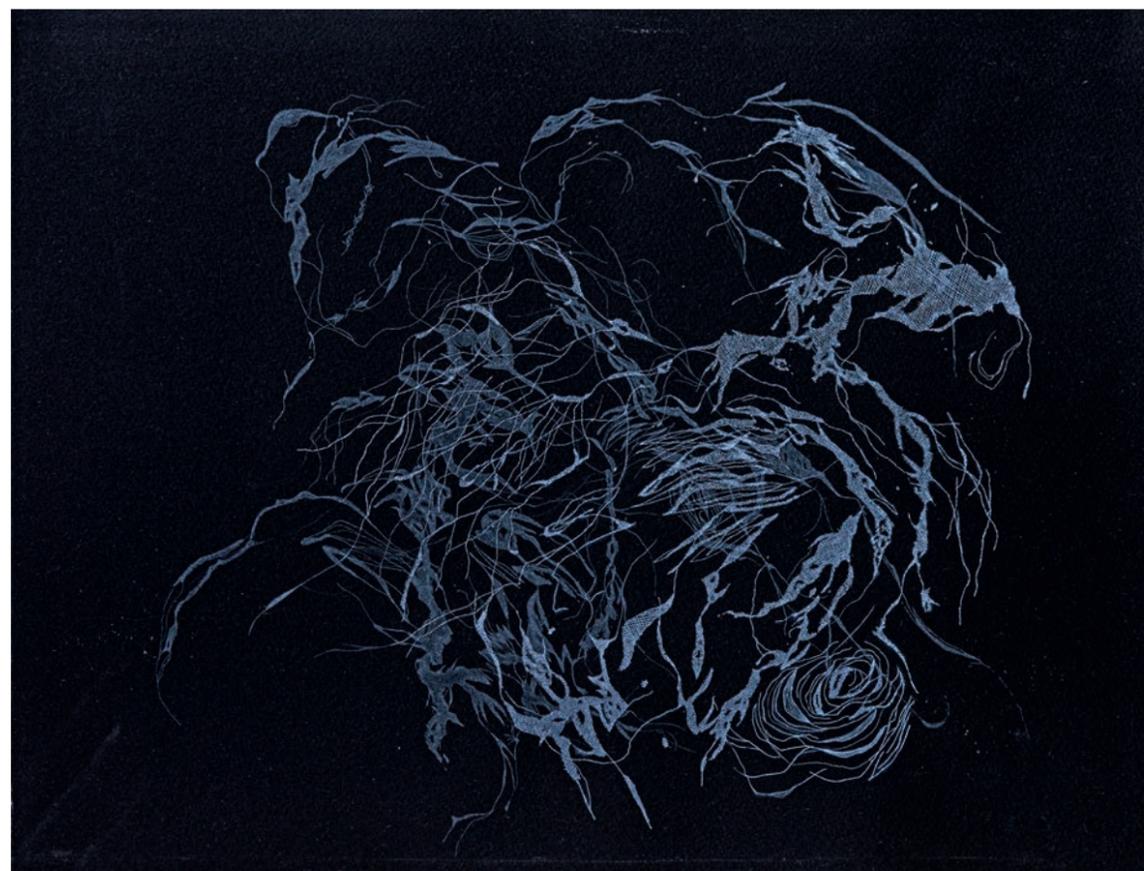
“La memoria è un archivio vivente, un insieme di frammenti di vita che risiedono nei meandri della nostra mente, pronti a riaffiorare con la potenza di un'onda. È attraverso la memoria che riviviamo esperienze passate, arricchendo il presente di significato e donando profondità alla nostra esistenza”.

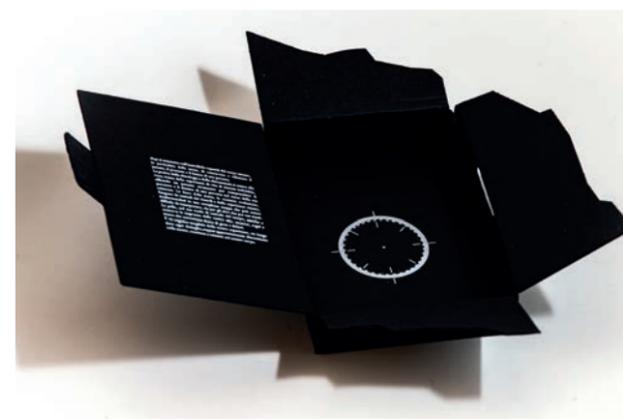


VIKTORIYA DYRDA



“ZeroOne prende il nome dal codice binario, uno dei principali linguaggi di programmazione dei sistemi operativi informatici per immagazzinare i dati digitali nei server. Già nell’antica Cina con i I-Ching, Libri dei mutamenti, e in Occidente, in particolare con Gottfried Wilhelm von Leibniz, il filosofo e matematico vissuto tra Sei e Settecento, si era aperta la ricerca di un *linguaggio universale* per poter parlare dei temi filosofici, che si è poi potuta verificare solo con l’arrivo del computer e con l’invenzione del codice binario”.





TRADIZIONI E SIMBOLI

(116 - 119) Camilla Cambiaso (120 - 121)
Najat Keftaro (122 - 125) Adina Sayat
(126 - 127) Maria Christidi (128 - 129)
Valeria Trogu (130 - 131) Guido Cespoli
(132 - 135) Kexin Hu (136 - 139)
Bianca Giorgetti.



“Le pratiche della chirologia e della chiromanzia si uniscono alla ricca trama delle esperienze di vita di ciascun individuo, offrendo a questo un potente strumento per comprendere il proprio percorso e il proprio destino. Le linee della mano, in costante evoluzione, sono come custodi dei ricordi e delle esperienze che abbiamo vissuto”.

CAMILLA CAMBIASO

Mani di memoria: un cerchio di ricordi

Il mio progetto parte da un simbolo: il cerchio. Questo rappresenta l'unità e la completezza, non ha né inizio né fine, rimanda al ciclo continuo delle esperienze e dei ricordi e pertanto la connessione tra le persone. Le mani sono il soggetto principale: simboli di azione, di espressione personale e supporto reciproco. Ogni mano è unica e porta con sé esperienze e memorie soggettive. Ho dipinto le mani dei miei compagni di classe, tutte nella stessa posizione. Sebbene visivamente simili, ogni dipinto rappresenta una memoria personale, un'esperienza unica vissuta da ciascuno di loro. La disposizione di questi dipinti forma un cerchio simbolico che sottolinea l'unità del nostro gruppo. L'unione di queste mani costruisce un cerchio di memorie che richiama la continuità e la connessione delle nostre esperienze collettive. Questo "Memory Container" non è più soltanto un contenitore di ricordi, ma anche un simbolo di unità e protezione. Ogni esperienza e ogni ricordo contribuiscono a formare chi siamo, e ci invitano, allo stesso tempo, a riflettere sulle persone che hanno lasciato un segno nelle nostre vite.

NAJAT KEFTARO

Terra

I've chosen to depict the figure in a position of restful contemplation to draw attention to the ways in which we require reflection to process our memories. I think this is a crucial moment before moving forward, we need quiet moments like these to understand how to move forward. This act of rest within her posture is not passive, but an active engagement with her thoughts and her environment, preparing for the inevitable movement. In the book *The Body Keeps the Score* the author Dr. Bessel Van der Kolk, writes of the utmost importance of gathering one's thoughts before proceeding forward, "Mindfulness not only makes it possible to survey our

internal landscape with compassion and curiosity but can also actively steer us in the right direction for self-care". We must understand our traumas and our wounds if we are to ever be fully in communion with ourselves and with others. This is important to me as I've chosen to paint a female figure, modeled after myself, I believe we are all mirrors of each other; the female figure is a central theme for Memory Containers; the woman and her body is a representation of the collective memories throughout humanity. I aim to highlight the role women have of preserving, carrying and transmitting memories that unites all of us.

MARIA CHRISTIDI

Medusa

La storia e la mitologia greca rivestono un'immensa importanza per il mondo contemporaneo, in quanto forniscono preziose indicazioni sulla natura dell'uomo e sulle dinamiche sociali, offrendo lezioni morali senza tempo. Attraverso questi antichi racconti, impariamo a conoscere le complessità del potere, le conseguenze dell'orgoglio e le dure lotte tra il bene e il male. Attraverso la storia e la mitologia greca, possiamo acquisire una comprensione più profonda di noi stessi, delle nostre società e dei temi che continuano a plasmare la civiltà umana. Nella mitologia greca, Medusa era originariamente una bellissima donna. Tuttavia fu maledetta da Atena e trasformata in una mostruosa gorgone dai capelli di serpente, capace di trasformare chiunque in pietra con un solo sguardo. Una delle storie più tragiche che la vedono protagonista ha per oggetto il suo stupro da parte di Poseidone nel tempio di Atena. Fu quest'orribile gesto a portare alla sua trasformazione in Gorgone e, successivamente, alla sua uccisione per mano di Perseo. Questa storia mette in evidenza i temi del potere, della violenza e dell'oggettificazione del corpo femminile, risuonando ancora nelle questioni contemporanee relative alla violenza sessuale e di genere. In questo senso, la mitologia e la storia greca servono ancora da ammonimento, ricordandoci l'attualità di questi temi e l'importanza di affrontarli nel mondo contemporaneo.

Le dinamiche di potere, l'abuso di autorità e il maltrattamento delle donne propri del mondo antico continuano anche oggi, rinnovando le lezioni senza tempo contenute nella mitologia e nella storia greca. La storia dello stupro di Medusa serve a ricordare che la violenza contro le donne perdura nel tempo. La sua memoria dovrebbe essere, quindi, un catalizzatore per il dibattito in corso sul consenso, sulle dinamiche di potere e sulla necessità di giustizia nel mondo contemporaneo. Attraverso la consapevolezza e l'azione, possiamo sforzarci di evitare che simili atrocità si ripetano.

VALERIA TROGU

Nel tempo mi dissolvo, nel tempo rinasco

Perché il tempo ci spaventa così tanto? L'uomo ha sempre sentito il bisogno di avere tutto sotto controllo, da tutto quello che può sembrare insignificante fino al desiderio pretenzioso di potere sulla vita e sul cosmo. Ma l'uomo rimane pur sempre materia, un essere mortale, e la sua vita non può far altro che soccombere davanti al potere assoluto del tempo. Per questo motivo, l'essere umano sin dalla preistoria sente la necessità di lasciare un segno nella terra, una traccia della sua esistenza. Il tempo cambia le persone nella mente e nel corpo, trasforma i luoghi in cui abbiamo vissuto, portandoli, talvolta, a diventare gusci vuoti di un vissuto lontano. Il tempo altera la materia di cui sono composti gli oggetti attorno a noi, irreversibilmente. In questo progetto pittorico ho voluto rappresentare lo scorrere del tempo e il deterioramento che produce. Ho deciso di dipingere un tappeto, un oggetto che utilizziamo inconsapevolmente tutti i giorni. Un oggetto che, nel mio vissuto personale, ha avuto una presenza importante. Il trittico è costituito da un dipinto a olio a grandezze naturali di un tappeto realizzato a mano e due piccoli dipinti rappresentanti due particolari di altri due tappeti. Anche se si tratta di un oggetto semplice e comune, un tappeto ha la capacità di mostrare perfettamente il passare del tempo: nel corso della sua esistenza, prende traccia delle persone

che lo calpestano, del sole e della pioggia che lo danneggiano, degli spostamenti e dei lavaggi che subisce... Così, il tappeto diventa uno scrigno di ricordi, un testimone del tempo che passa e della vita che scorre. I tappeti che ho rappresentato sono stati realizzati a mano da mia madre e mia nonna, seguendo la tecnica antica e la simbologia proprie della mia terra, la Sardegna. Un'isola intrisa di memoria e di abbandono, ricca di cultura e tradizioni che, purtroppo, stanno lentamente scomparendo, davanti agli occhi di tutti.

GUIDO CESPOLI

Nature morte

La natura morta è storicamente una raffigurazione pittorica di oggetti inanimati. Ancora oggi, la nostra comprensione delle nature morte deriva dalla lunga tradizione legata a questo genere. L'opera propone un'indagine sul tema: una natura morta che mette in crisi la sua stessa presenza fenomenica, in un atto di sfida alle convenzioni tradizionali dell'arte. Attraverso la materia della pittura (tela e telaio), emergono sagome ambigue e forme astratte, rilevate fisicamente dagli occhi e processate poi dalla mente, in una combinazione di percezioni e memoria. Infatti, l'arte non riguarda solo ciò che vediamo, ma anche ciò che percepiamo e immaginiamo. La memoria visiva ci permette di "completare" mentalmente l'immagine di oggetti - ipotetici - nascosti, basandosi su ciò che riconosciamo e, dunque, conosciamo. Tuttavia, è lo spettatore a interpretare e dare significato all'opera, stimolando l'immaginazione e la memoria, mettendo in discussione il concetto di autorità artistica e il controllo dell'artista sull'opera stessa. Quale significato ha una natura morta nel contesto contemporaneo? Quali sono i valori culturali e estetici sui quali si fonda?

KEXIN HU

Rinascita

L'opera è ispirata dalla riflessione sulla storia e sulla diversità delle civiltà e utilizza le pietre come supporto in cui sono incisi scritti antichi di diverse epoche, tra cui ossa oracolari, lastre con scrittura cuneiforme, geroglifica, maya e sanscrita. Con l'ardere del fuoco, le pietre incise con i caratteri antichi si uniscono alle fiamme e, quando queste si spengono, i suddetti caratteri sono ancora chiaramente visibili sulla superficie delle pietre. Il lavoro aspira ad esprimere un concetto profondo, ovvero che la storia e la cultura sono ancora in grado di evolversi ed essere tramandate attraverso il tempo e i cambiamenti ambientali. Le pietre bruciate dalle fiamme simboleggiano la rinascita dopo le sofferenze e le difficoltà, mentre le antiche scritture sono portatrici della storia e delle memorie collettive di diverse civiltà, che conservano il loro valore e il loro significato nonostante il passare del tempo. Attraverso la combinazione di elementi visivi e materiali, Rinascita presenta una riflessione dialettica sulla memoria e sull'oblio: quali sono i ricordi e le culture che vale la pena ricordare e tramandare nella storia? Come può l'arte rendere queste memorie visibili e riconoscergli valore eterno? Non si tratta, quindi, solo di un omaggio al passato, ma anche di un monito per il futuro, per ricordare che, nonostante il tempo porti con sé cambiamenti e sfide, la vera essenza della cultura e della memoria storica permane.

BIANCA GIORGETTI

Volti Rupestri

La memoria non è fatta solo dei ricordi che conosciamo e conserviamo nella nostra mente, è anche qualcosa di più profondo, qualcosa di ignoto e di nascosto dentro di noi. Da qui parte la mia

riflessione sui "contenitori di memoria": cos'è l'uomo se non un contenitore di tutto ciò che è stato, dalla nascita fino al presente? Conserviamo in noi gli istinti più primitivi e antichi e, in quanto esseri umani, ci portiamo dentro - visceralmente - il bisogno di lasciare una traccia, un bisogno nato insieme a noi nella preistoria. Il principio dell'arte, che è espressione di quest'ultima necessità, fu l'arte rupestre. Sulle rocce preistoriche l'immagine acquista, per la prima volta, un aspetto quasi magico: non solo questa ha il valore e il potere di "cambiare il futuro", ma diventa anche uno strumento per lasciare una testimonianza del proprio passaggio - un modo per dire "io sono stato qui". Questo bisogno resta immutato nell'essere umano, raggiungendo il proprio culmine con l'invenzione della fotografia. Quest'ultima, infatti, nasce proprio con l'obiettivo di testimoniare una presenza e di tenerne memoria nel tempo. In questo senso, la fotografia è il contenitore di memoria per eccellenza: l'immagine fotografica contiene l'esistenza dell'uomo, in alcuni casi ne sostituisce quasi la presenza. Nella mia reinterpretazione dell'arte su roccia, ho voluto creare un collegamento tra diverse epoche, proprio come nell'arte di Kiefer. Ho reso fotosensibili dei frammenti di rocce e sassi attraverso la tecnica della cianotipia, quindi, grazie all'influenza degli agenti atmosferici; vi ho impresso le immagini di alcuni tra i primi ritratti della storia, di epoca ottocentesca, ormai preistorici anch'essi. Così, ho creato questi "reperti", contenitori di diverse epoche e storie. In queste opere, la roccia è portatrice della nostra storia geologica e naturale e, insieme, maceria a cui viene data nuova vita, mentre la fotografia è culmine di un'arte intesa quale traccia del nostro passaggio.

Mani di memoria: un cerchio di ricordi



“L’unione di queste mani costruisce un cerchio di memorie che rappresenta la continuità e la connessione delle nostre esperienze collettive”.





“I believe we are all mirrors of each other; the female figure is a central theme; the woman and her body is a representation of the collective memories throughout humanity.”

Locks of Memories. Hair as a symbol of identity, activism, and cultural evolution.



ADINA SAYAT

Hair has been adorned and styled for thousands of years, serving as a powerful tool for self-expression and a symbol of rebellion, unity and solidarity. Far more than a physical trait trimmed and dyed every few months, hair has played an important role in people's cultural identity, social and political movements throughout history.

Indigenous peoples believed cutting a warrior's hair would diminish their strength and intuition, making them vulnerable to defeat. For the peoples of the Americas like Cheyenne, Comanches and Caddo scalping enemies was seen as capturing the magical power of the hair ¹.

In Kazakh culture, where tradition intertwines with modernity, hair holds profound significance, particularly for women. Intricate braids adorned with vibrant ribbons and flowing locks cascading like waterfalls symbolize beauty, strength, and cultural heritage.

As a Kazakh woman, I've always been captivated by the stories woven into our hair, stories that span generations and connect us to our ancestors. Our hair holds the memories of grandmothers braiding it with gentle hands, mothers advising as they untangle knots, and laughter shared with sisters experimenting with different styles. Moreover, according to ethnographer Bolat Bopaiuly, a member of Kazakhstan Union of Writers and the Union of Journalists, hair possesses unique qualities, functioning like an antenna that connects people to unseen worlds and channels positive energy ². One can infer a person's character and fate simply by observing their hair. It is interesting to note that hair remains intact long after death, retaining its properties and preserving DNA, which can reveal information about descendants. These properties can be perfectly preserved in soil for many years without damage. Hair can also harbor negative energy. For instance, those with long hair are sometimes prone to headaches. In Kazakh traditions, when a father dies, his wife may spread her long hair as a sign of mourning. Conversely, women with their hair down have historically been viewed as symbols of accusation or guilt.

Inspired by the profound symbolism of hair in world history and my own culture, I embarked on a journey to explore how women artists have captured its essence in their works. Diving into artworks, I looked for images that depicted hair with reverence and attention to detail. In this exploration, I discovered that hair for artists transforms into more than just a visual element, it blossoms into a container of emotions, experiences and narratives waiting to be widened.

Among women artists, Frida Kahlo stands out with her unapologetic self-portraits, using her characteristically twisted hair as representation of her individuality and fortitude in the face of hardship. Each strand seems to tell a story of passion, and unyielding strength, reflecting the difficult journey of her life. Kahlo's hair also plays a role in her expression of pain and power. After her complicated relationship with Diego Rivera, in the work called *Self-Portrait with Cropped Hair* (1940), she appears in a man's suit with her hair cut off, holding a pair of scissors, signifying her defiance against traditional gender roles and her mental upheaval. Additionally, her use of traditional Mexican hairstyles in her portraits celebrated her indigenous roots and rejected the Eurocentric beauty standards of her time. Through her hair, Kahlo conveys her pride in her Mexican heritage, her political beliefs, and her personal struggles, making it a central element in her visual storytelling ³.

Similarly, Ewa Juszkiewicz's reinterpretations of historical portraits reveal the layers of meaning embedded in her subjects' hairstyles. Through her surreal and often magical compositions, she transforms hair into a tool for exploring memory, femininity and cultural heritage. By painting leaves and elements of nature into the hair, she creates a deep connection between the subject and the environment. Every brushstroke encapsulates the spirit of a bygone period, encasing historical bits inside its fibers ⁴.

In Carlota Guerrero's works, hair is celebrated as a natural and powerful medium for self-expression and empowerment. Guerrero's evocative photography often features hair in its most organic forms, challenging traditional beauty standards and embracing authenticity. By highlighting the textures, forms, and movement of hair, she creates a visual dialogue that

reflects contemporary shifts in perception regarding identity and beauty. Guerrero often shows female subjects in their natural environments, highlighting the relationship between hair and surroundings. Through her lens, hair becomes a symbol of liberation and individuality, capturing the essence of modern femininity. Her work resonates with themes of freedom, strength, and the rejection of societal constraints, portraying hair not just as an adornment, but as a vital and dynamic element of personal and cultural identity⁵.

Marina Abramović serves as a powerful example of how hair can be used to explore and challenge societal norms. Abramović has frequently used her hair in her ground-breaking performances to challenge and overturn conventional ideas about identity, attractiveness, and cultural expectations. Her art challenges viewers to consider the limits of identity and how hair may represent difficult concepts like fortitude, fragility and strength. For instance, in her performance piece *Art Must Be Beautiful, Artist Must Be Beautiful* (1975), Abramović aggressively combs her hair while repeating the phrase, critiquing the pressures placed on women to conform to societal beauty standards. This act of repetitive self-grooming becomes a powerful statement on the physical and psychological toll of these expectations, transforming hair into a representation of fortitude and defiance⁶. In another notable work, *The Artist is Present* (2010), Abramović's appearance plays an important role even though her hair isn't the main focus.

By keeping her hair natural and her look simple, she highlights her themes of presence and authenticity. This straightforward appearance contrasts with the usual complex performances, making the connection between her and the audience feel more real and genuine. Her unadorned look strips away distractions, emphasizing the true essence of human interaction in her art. Through these and other works, Abramović exemplifies how hair can be a potent medium for exploring and communicating deeper truths about the human experience. Her use of hair in performance art challenges viewers to reconsider their assumptions about identity, beauty and the role of hair in our cultural, and personal lives.

Hair is a prominent historical subject in many of Sonya Clark's artworks. In *Hair Craft Project* (2013 - ongoing), Clark works with hairstylists to create complex hair designs on canvases, using thread to mimic the texture of hair, highlighting the artistry and skill involved in hair styling, particularly within the African American community. Through this project, Clark emphasizes the cultural and social importance of hair, while also celebrating the often-overlooked craftsmanship of hair artists. Another notable work, *Unraveling* involves the meticulous process of carefully taking apart thread by thread of a Confederate flag, symbolically deconstructing its historical associations with racism and oppression. The labor-intensive act of unraveling mirrors the slow and ongoing process of addressing and dismantling systemic racism. By using hair as both material and metaphor, Clark's works explore themes of identity, heritage, and social justice, making powerful statements on cultural history and contemporary issues⁷.

From the early 20th century to today, activists across diverse social and cultural movements have leveraged the symbolism of hair to challenge societal norms, advocate for justice, and drive change. Hairstyles have mirrored personal convictions and political ideologies: Afro hairstyles became deeply connected with the Civil Rights Movement, representing the importance of natural hair and the "Black is beautiful" ethos⁸. Punk hairstyles emerged as a statement of rebellion, opposing mainstream standards. More recently, in Iran, women have publicly cut their hair in protest against the death of Mahsa Amini and the oppressive treatment of women, an act that has resonated globally and gained momentum through social media⁹.

As these examples demonstrate, hair in the shape of activism and art transcends its traditional role, becoming a powerful symbol of personal and collective expression. Whether through the bold statements of the Civil Rights Movement, the rebellious spirit of punk, or the poignant protests in Iran, hair continues to be a memory container with the dynamic and influential medium for challenging norms and advocating for change. As a Kazakh woman navigating the

intersection of tradition and modernity, I find a deep resonance in these artistic interpretations and political actions. They remind me that the stories woven into our hair are dynamic expressions of our evolving identities. As I continue to explore the complexities of my cultural tapestry, I am inspired by the courage and creativity of those who dare to challenge the status quo and redefine the boundaries of beauty and belonging.

Images of the artworks mentioned in the text are available here



1. Jean Louis Berlandier, *The Indians of Texas in 1830*, 1969, Smithsonian Institution Press, Washington DC
2. Bolat Bopaiuly, *The sacred meaning of hair in the Kazakh nation*, 2020
Online [ultimo accesso 30.06.2024, <https://www.youtube.com/watch?v=sIeuVIZTSSM>]
3. See Salomon Grimberg, *Frida Kahlo: Song of Herself*. Merrell Publishers, London 2008
4. Jonathan Harris, *The New Art History: A Critical Introduction*. Routledge, London 2001
5. Sonia Saraiya, *What Hair Care Means to Women Around the World*, 2018
Online [www.allure.com/story/what-hair-care-means-to-women-around-the-world, ultimo accesso, 01.07.2024]
6. Amelia Jones, "'The Artist is Present': Artistic Re-enactments and the Impossibility of Presence', in *TDR/The Drama Review*, 2011, 55: 1 (209), pp. 16-45.
7. Wendy Hower, *Sonya Clark: Unraveling*, 2016
Online [<https://nasher.duke.edu/stories/sonya-clark-unraveling/>, ultimo accesso, 01.07.2024]
8. Ayana D. Byrd, Lori L. Tharps, *Hair Story: Untangling the Roots of Black Hair in America*. St. Martin's Griffin, New York 2002
9. Inkoo Kang, *Iranian Women Are Cutting Their Hair to Protest the Death of Mahsa Amini*, 2022.
Online [www.harpersbazaar.com/culture/politics/a41311055/iranian-women-cutting-hair-protest-mahsa-amini-death/, ultimo accesso, 01.07.2024].

Medusa



“La storia dello stupro di Medusa serve a ricordare che la violenza contro le donne perdura nel tempo”.

MARIA CHRISTIDI

Nature morte



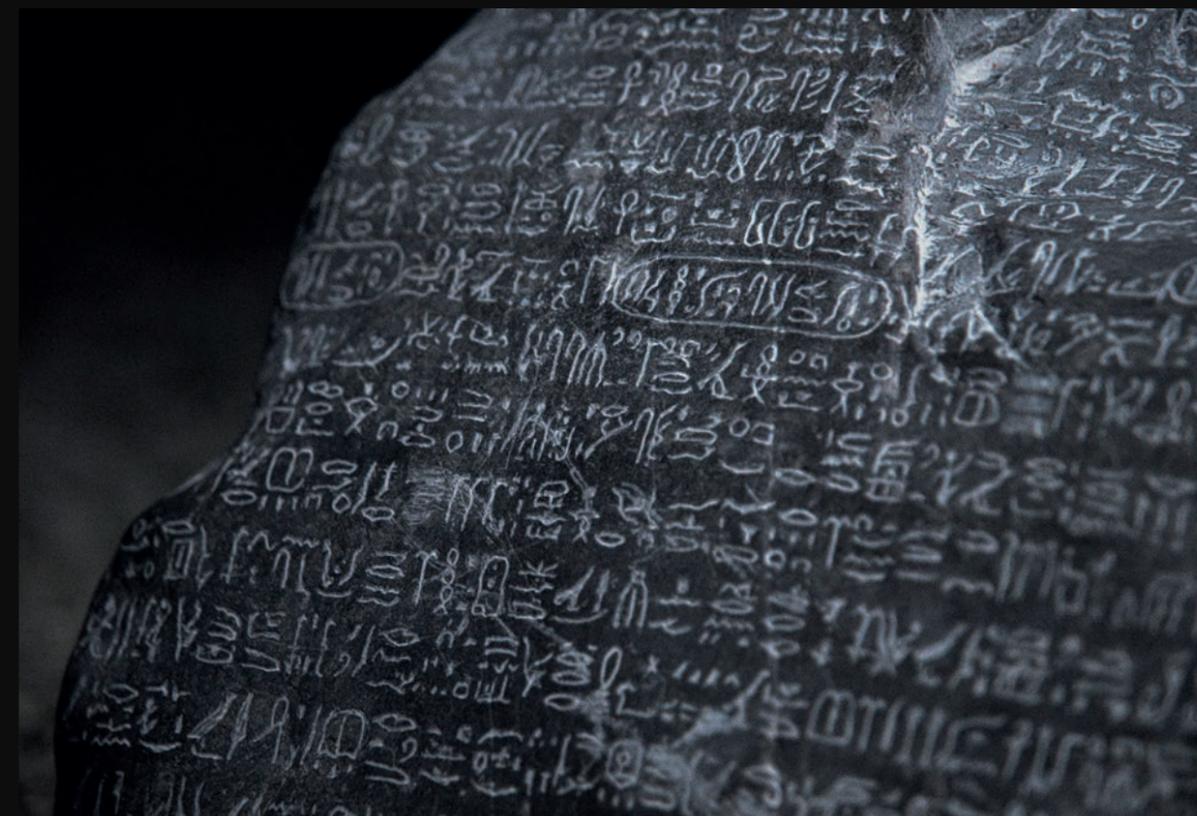
“Quale significato ha una natura morta nel contesto contemporaneo?
Quali sono i valori culturali e estetici sui quali si fonda?”.

Nel tempo mi dissolvo, nel tempo rinasco



VALERIA TROGU

“Il tempo altera la materia di cui sono composti gli oggetti attorno a noi, irreversibilmente. Un tappeto ha la capacità di mostrare perfettamente il passare del tempo: nel corso della sua esistenza, prende traccia delle persone che lo calpestano, del sole e della pioggia che lo danneggiano, degli spostamenti e dei lavaggi che subisce”.

Rinascita

“Le pietre bruciate dalle fiamme simboleggiano la rinascita dopo le sofferenze e le difficoltà, mentre le antiche scritture sono portatrici della storia e delle memorie collettive di diverse civiltà, che conservano il loro valore e il loro significato nonostante il passare del tempo”.



Volte Rupestri





RACCOLTE

(144 – 147) Giulia Segalla (148 – 151)

Gaia Gissi (152 – 155) Rebecca

Ceccatelli (156 – 160) Marco Chiesa

(161 – 163) Marion Colombo (164 – 167)

Sofia Alborghetti.

a. Olotipo* di dagherrotipo raffigurante un ritratto di Louis Daguerre; eseguito da Jean-Baptiste Sabatier-Blot; 1844 c.; 5x7 cm. Louis-Jacques-Mandé Daguerre (Cormeilles-en-Parisis 1787 – Bry-sur-Marne 1851) è riconosciuto universalmente come l'inventore di uno dei primi processi fotografici, il dagherrotipo, appunto. La lastra d'argento del dagherrotipo è come la roccia della Cueva de las Manos - la grotta con le impronte delle mani di uomini di diecimila anni fa: porta l'impronta di chi era lì.

b. Olotipo di dagherrotipo con l'autoritratto di Robert Cornelius; 1839; 7,5x10 cm; iscrizione sul retro: "The first light picture ever taken". In effetti è tra i primi autoritratti fotografici della storia. Anche nella sua traduzione cianotipica 'rupestre' lo sguardo di Robert Cornelius (Filadelfia 1809-Frankford 1893) continua a esprimere l'ansia di conoscere il risultato del suo pionieristico esperimento fotografico, e di vedere l'impronta del proprio volto fissata sull'argento.

c. Olotipo di fotografia raffigurante un ritratto di Sarah Bernhardt eseguito da Nadar; 1865; 4x5 cm. Pioniere della fotografia, Nadar (pseudonimo di Gaspard-Félix Tournachon, Parigi, 1820-1910) fu il primo grande ritrattista della storia della fotografia. Fotografo delle celebrità, qui ritrasse La divina Sarah Bernhardt, tra le maggiori attrici teatrali del XIX secolo.

d. Olotipo di fotografia raffigurante un "autoritratto come un annegato" eseguita da Hippolyte Bayard; 1840; 3,5x5 cm. Inventore del procedimento fotografico della "stampa positiva diretta", Hippolyte Bayard (Breteuil-sur-Noye 1801 – Nemours 1887) mise in scena questo autoritratto da suicida morto affogato dopo che a Daguerre fu riconosciuto il primato dell'invenzione della fotografia, tecnica su cui anche lui stava lavorando da anni.

GIULIA SEGALLA

I fondamenti dell'essere o dei ricordi preziosi

Cos'è la memoria? Un archivio di eventi? Dati? Una serie di conoscenze che dovrebbero essere il fondamento dell'essere umano? Il punto di partenza per una rielaborazione? La determinazione dell'uomo attuale come derivazione del suo percorso esistenziale?

Nel mio lavoro i ricordi sono "sassi", raccolti per fissare un momento, posizionati in ordine temporale, di rilevanza, interconnessi fra loro. Rivivere il passato, perdendo in parte o del tutto la memoria o trasformandola in altro, porta alla paura di non ricordare, di perdere noi stessi. La memoria, quale base della crescita dell'individuo, passa attraverso alcuni stadi che tutti sperimentiamo - dalla prima infanzia, alla fase adolescenziale, fino all'età più matura - dove l'atto di rievocare i tempi più lontani appare vivido e consolatorio.

Molte volte, quando il pensiero è doloroso o apparentemente esaurito, si sceglie la dimenticanza in maniera consapevole, altre volte è invece la mente, secondo criteri indecifrabili, a selezionare cosa rivivere e come.

Così, la cassettera d'ufficio acquista la dimensione dell'archivio e si trasforma in prezioso "portagioie", a rappresentare il nostro stesso cervello. In questo senso, essa permette di catalogare i ricordi, disposti secondo una logica definita ma non statica. Aprendo questo scrigno, infatti, l'ordine può mutare ogni volta, rievocando la continua rielaborazione dei nostri ricordi quando andiamo ad attingervi. Alcuni sassi potrebbero cadere attraverso i fori dei cassetti. In questo senso, questi fori diventeranno talvolta un luogo di oblio, tal'altra offriranno il pensiero a cui aggrapparsi.

In questo modo, il vissuto di ciascuno - rielaborato, collegato e analizzato - si fa pensiero e modo di sentire, modo di percepire e di vivere.

GAIA GISSI

Raccolte

Mi sono accorta che nutro da sempre l'interesse e la necessità di attaccarmi a piccoli oggetti e di conservarli. Questa necessità è cresciuta con me nel tempo: oggi mi ritrovo circondata da una grande quantità di collezioni degli oggetti più disparati. Il progetto documenta queste raccolte. Sviluppando il mio lavoro ho cercato di dare attenzione a ogni singolo oggetto, fotografandolo e processandolo al fine di costruire il mio personale archivio e il suo relativo catalogo. Ogni pezzo delle mie collezioni è documentazione di singole memorie passate e il loro insieme rappresenta la costante che per molto tempo mi ha accompagnata: l'attenzione e la ricerca continua di nuovi elementi da aggiungere alle raccolte. Nella rivista ho deciso di presentare alcune delle mie collezioni: le 86 cartacce di Galatine che ho regalato agli amici, i 32 fazzoletti sporchi di sangue che ho gelosamente conservato quando soffrivo di autolesionismo, e le 623 bustine di tè (visibili solo in parte) che ho bevuto fino ad oggi.

La visione che propongo ha come obiettivo l'esibizione sia singola che collettiva delle raccolte e degli elementi che le compongono, al fine di evidenziare la ridondanza delle raccolte. Trovo che i ragionamenti relativi alla memoria privata siano spesso caotici e ripetitivi. Quando penso ad un singolo oggetto in relazione a ciascun individuo che lo ha 'vissuto', trovo opprimente l'idea della comprensione di numerose realtà e di ricordi legati a quello stesso oggetto.

Al contrario, quando guardo le mie raccolte ordinatamente catalogate, provo un senso di tranquillità e chiarezza, vedendo lo stesso oggetto esistere in una moltitudine di versioni, seppur con caratteristiche diverse.

MARCO CHIESA

C.d.M.

C.d.M. è una serie di ritratti. È un incontro tra fotografia e scrittura, tra immagini e memorie, tra passato e futuro. È la storia del Quartiere 2 di Firenze, oggi. Più conosco Campo di Marte, più ho la sensazione di aver colto questo quartiere alla fine di un'epoca, a ridosso di un'imminente trasformazione. Si tratta di un momento effimero di transizione, che ho voluto catturare prima che svanisca. Non si tratta certamente del primo progetto di fotografia seriale incentrato su una determinata comunità, ma ho pensato che la partecipazione attiva dei soggetti fotografati potesse aggiungere un grado di profondità alle opere, accorciando il distacco fra chi sta dietro e chi davanti alla lente. Fin da subito, è stata per me evidente la necessità di coinvolgere chiunque fosse disposto a raccontare il suo rapporto col luogo. Ho chiesto di esplicitarlo, mettendolo nero su bianco sulla stessa carta su cui sarebbero poi state stampate le fotografie. La trama che ne emerge è un tessuto eterogeneo, racchiude somiglianze e differenze, delusioni e speranze. "Qual è la tua storia qui?" è stata la domanda posta a tutti, allo stesso modo, capace di strappare la memoria dal suo contenitore, costringendola a manifestarsi nel flusso dell'inchiostro. Si tratta di una memoria collettiva, di comunità, che ha ragione di esistere tanto nell'insieme quanto nel singolo. La Storia è fatta di storie, e questo progetto vuole esserne un esempi.

MARION COLOMBO

Spettro

Si tratta di un processo sorprendentemente semplice, quello tramite cui lo spettro della luce prende forma sulla tela. Questo processo si spiega attraverso una serie di principi che, oltre a regolare tale fenomeno, presentano un significato più profondo: essi sono la visualizzazione del racconto che si cela dietro ognuno di noi. Il lavoro è una riflessione sulla nostra storia personale, su come essa plasmi la nostra personalità, e sulla eventualità di poter svelare, attraverso la pratica

artistica, questa dimensione nascosta. La personalità è, evidentemente, il frutto delle nostre prime interazioni sociali, dell'ambiente in cui siamo cresciuti, delle esperienze vissute e delle lezioni apprese. In breve, è il frutto della storia di ciascun individuo. Quando il raggio di luce penetra nell'acqua, questo subisce una prima deviazione causata da fattori ambientali.

La deviazione varia in base alla lunghezza d'onda di ciascuna frequenza, ovvero di ognuno dei colori che compongono la luce bianca. Successivamente, la luce rimbalza sullo specchio e, uscita dall'acqua, subisce una nuova deviazione, rivelando così lo spettro luminoso. Queste dinamiche di riflesso e rifrazione intrecciano un suggestivo parallelismo con l'essere umano, con la sua necessità di modificare il proprio ambiente e - insieme - confrontarsi con esso. La molteplicità della personalità umana, infinitamente varia ma profondamente unitaria, alimenta il racconto soggettivo di ciascuno, costruendo una storia irripetibile.

SOFIA ALBORGHETTI

D'une rive à l'autre

Attraversando l'Arno sul Ponte Santa Trinita, ho deciso di fermarmi un attimo. Ad occhi chiusi, con il calore del sole sulla pelle e l'aria che mi riempiva i polmoni, sentivo di essere nel "qui e ora", mi sentivo viva.

Nella frenesia quotidiana la tendenza è quella di non fermarsi mai. Qualunque cosa ci si trovi di fronte, che sia un'opera d'arte o la bellezza della natura, l'essere umano sembra essersi abituato a immortalare ogni cosa attraverso l'immediatezza della fotografia o del video digitale. Così facendo, sembriamo tralasciare l'importanza di vivere appieno quei momenti, di respirarli e di coglierne l'essenza. Ma quali sono i veri contenitori di memoria? Come si generano i ricordi? Quali restano più vividi e perché? Queste riflessioni hanno trovato la traduzione in un'azione urbana partecipata, realizzata a Firenze sul Ponte Santa Trinita. Nell'attraversare il ponte, alcuni passanti hanno incontrato lungo il loro percorso dei fili stesi, con appesi dei

biglietti trasparenti con alcune domande. Accanto a questi, si trovava una struttura in legno con ai lati due cestini, anch'essi trasparenti. Alcuni dei passanti, incuriositi, si sono fermati a osservare.

Il ponte, quale elemento sospeso sopra lo scorrere del fiume, diventa metafora dell'incrocio tra spazio e tempo: un luogo di connessione con l'attimo presente, ma anche la parte di un flusso inarrestabile. Le domande dei biglietti: "Dove sei?", "Cosa senti?", "Cosa stai facendo?", "Come attraversi il ponte?" nella loro semplicità invitano a riflettere su se stessi, sul luogo e sul momento presente. Attraverso l'uso di post-it e pennarelli il passante diventa parte dell'azione, rispondendo alla domanda e traducendo su carta il proprio sentire o il proprio pensiero. Pescando un bigliettino dal secondo contenitore, al passante è suggerita un'azione insolita, da compiere durante l'attraversamento del ponte: camminare all'indietro, tappare le orecchie o saltare.

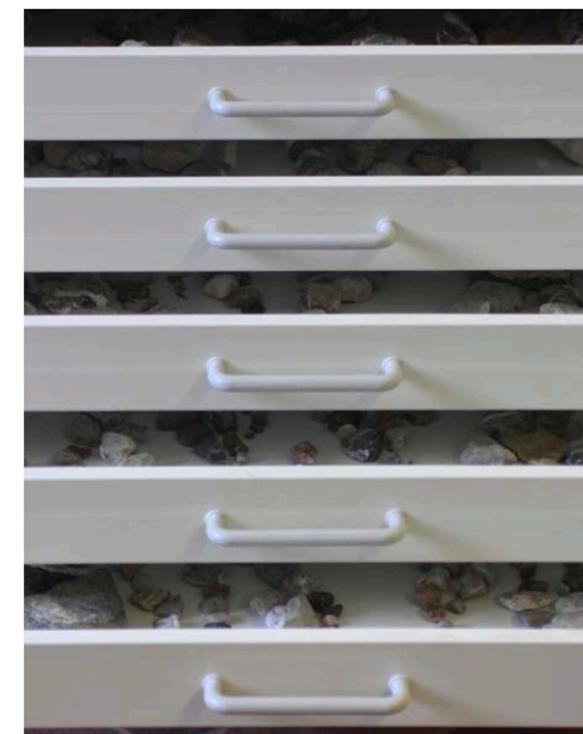
Grazie a questo progetto, nato all'interno del gruppo Com/Partecip/Arte e in collaborazione con Flavia Audibert e Benjamin Mélot, ho avuto modo di sperimentare e condividere un'esperienza inusuale con altri artisti e con alcuni passanti. Combinando l'azione fisica e la percezione emotiva, l'invito esperienziale rivolto dall'intervento urbano si pone l'obiettivo ambizioso di lasciare una traccia, generando un ricordo che potrà forse rimanere vivido nella mente e nel corpo di coloro che hanno accolto e vissuto l'esperienza.

I fondamenti dell'essere o dei ricordi preziosi



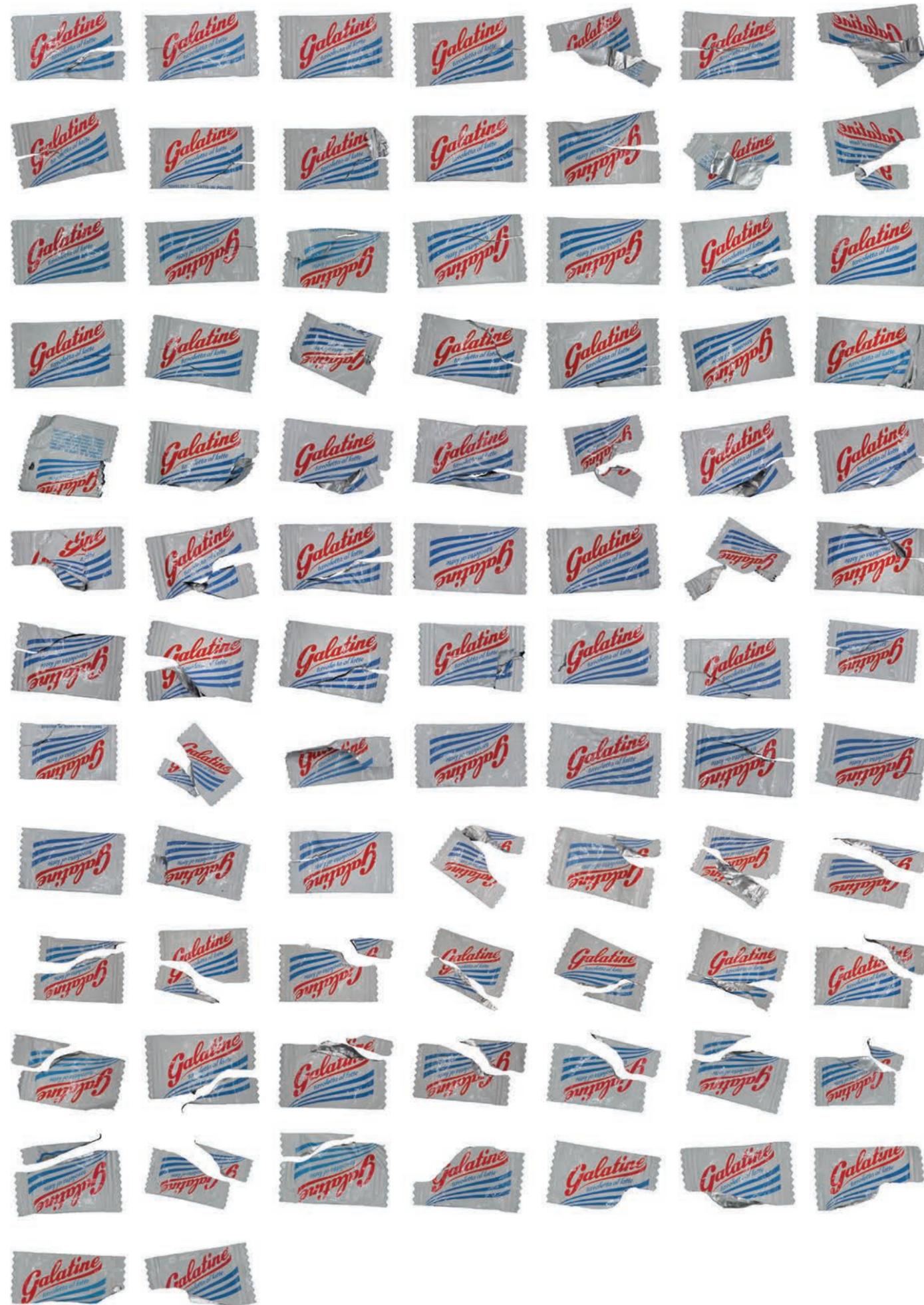


“La cassettera d’ufficio acquista la dimensione dell’archivio e si trasforma in prezioso “portagioie”, a rappresentare il nostro stesso cervello. In questo senso, essa permette di catalogare i ricordi, disposti secondo una logica definita ma non statica”.



Raccolte

“Mi sono accorta che nutro da sempre l’interesse e la necessità di attaccarmi a piccoli oggetti e di conservarli. Questa necessità è cresciuta con me nel tempo: oggi mi ritrovo circondata da una grande quantità di collezioni degli oggetti più disparati. Quando guardo le mie raccolte ordinatamente catalogate, provo un senso di tranquillità e chiarezza, vedendo che lo stesso oggetto esiste in una moltitudine di versioni”.



You can Observe a Lot by Watching.

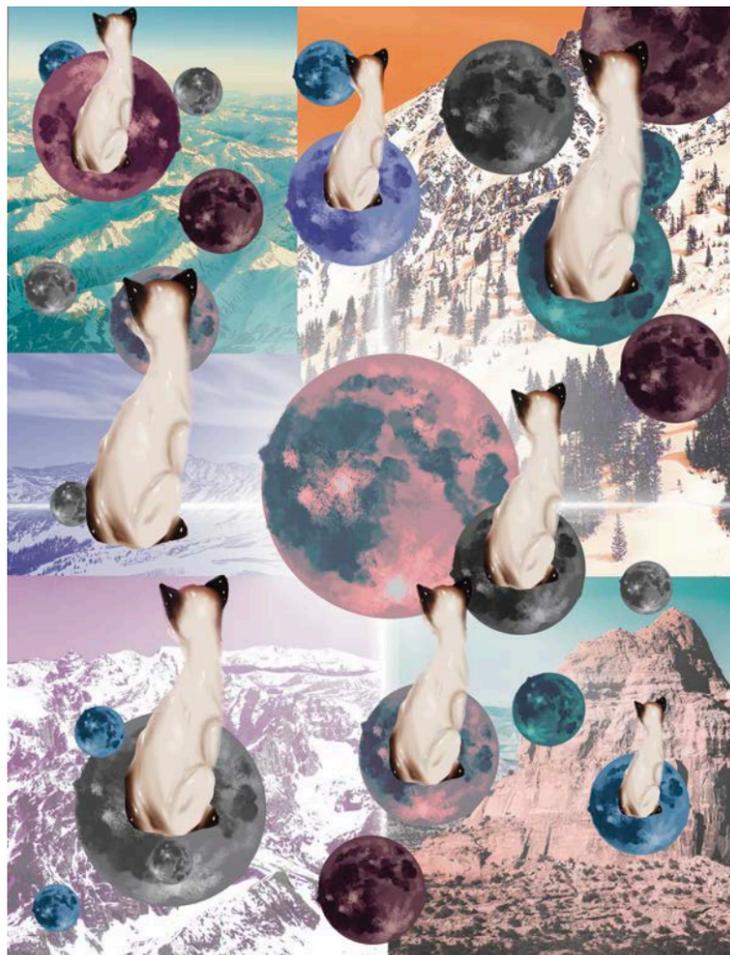


Illustrazione di Kristine Urban, ispirata ai lavori di Penelope Umbrico

REBECCA CECCATELLI

È la metà degli anni Novanta. Una nuova necessità si delinea di fronte alle profonde trasformazioni verificatesi in ambito della cultura delle immagini con cui, noi umani, giornalmente ci interfacciamo. È la nascita degli studi in campo di cultura visuale, letteralmente, la cultura che si occupa della *visione*. Visione di tutte quelle immagini prodotte dai media di svariato tipo, specifiche e relative a un determinato periodo di tempo e influenti sulla sua cosiddetta iconosfera. Difatti, intendendo quest'ultima come la circolazione di immagini all'interno di un determinato contesto culturale, la rapidità con cui queste si producono, visualizzano e dimenticano ha subito un'accelerazione tale da aumentarne anche la quantità.

È il tempo delle fotocamere compatte discendenti della Kodak n°1, che dai suoi 100 scatti su rullino evolve in memorie interne digitali che, non solo aumentano le possibilità di produzione, ma velocizzano anche il processo tra scatto e visualizzazione del risultato potendo, eventualmente, cancellarlo e sostituirlo con uno nuovo.

La democratizzazione degli strumenti di produzione stessi presto conduce a una vera e propria dematerializzazione dell'immagine, non più rispondente alla funzione di custode di memoria in forma fisica, ma trasformando ogni fotografia di massa in un artefatto nato per esistere solamente in forma digitale e, in questa, morire. Difatti, l'ormai antica selezione intelligente e rigorosa dell'atto fotografico viene dimenticata all'alba di un'ingente produzione e archiviazione di immagini pressoché gratuita che inaugura l'era dei Big Data.

Nuove iconografie sociali iniziano a delinearsi sfidando gli estimatori di una fotografia alta con una fotografia-oggetto di consumo delle masse che oggi ci chiama, ci insegue e ci attacca: la fotografia vernacolare. Quella che non svolge più un ruolo per la memoria futura, ma quella che accompagna la quotidianità, omologando l'atto di fotografare a quello del respirare: non ci si fa più caso.

Un *glut*, un surplus: l'eccesso¹. Erik Kessels definisce così la fornitura massimamente abbondante di immagini che ci aggredisce durante lo scrolling online, parlando della sua installazione *24Hrs in Photos* (2011). In quale forma fisica si presenterebbero tutte quelle foto che vengono condivise giornalmente su tutti i nostri *media* se riuscissero a superare la soglia del digitale ed esser, quindi, stampate?

Se, abitualmente, il processo dell'incessante proliferazione di immagini digitali può essere trascurato, perché non tangibile, Kessels rende invece impossibile concepire tutti quei post come astratti. L'artista materializza l'intera porzione di un giorno di caricamenti su Flickr, mostrandone tutta la loro minacciosa forma fisica. 350.000 testimonianze di esistenza umana irrompono così negli spazi del museo di fotografia Foam di Amsterdam² con un display che non poteva far altro che restituire la pesantezza del proprio download. Difatti, pile di fotografie originariamente nate solo per l'effimera osservazione digitale invadono ora lo spazio espositivo nella forma di una marea fisica, movimentata da alte onde e correnti di risacca. Disponendosi come alti cumuli, queste non solo dettano la posizione dello spettatore all'interno dello spazio espositivo, ma rompono anche le normali barriere di comportamento, permettendo ai visitatori di poterle prendere in mano, calpestarle, o addirittura distendersi su questi materassi di ricordi altrui.

Kessels porta all'interno della galleria una testimonianza drammatica del rapido e casuale atto della condivisione di foto sui nostri social network, che della loro rapidità hanno fatto anche la loro più grande debolezza: quella di seppellire la nostra memoria sotto cumuli di immagini che non abbiamo neanche più il tempo di guardare. Una vera e propria legge del contrappasso per il primordiale intento fotografico di congelare il fragile attimo sfuggente in concreto, vivido ricordo.

Siamo ormai abituati ad affogare nei nostri schermi digitali tra esperienze altrui e memorie fotografiche. Tuttavia, finché dimenticabili dopo uno scroll, queste non ci appaiono minacciose. Con Kessels, invece, queste emergono in tutta la loro effettiva forma fisica su pezzi di carta 10 x 15, rendendo noi nuotatori di questa marea. Un flusso ininterrotto in cui ora affoghiamo. E forse, visto da lontano, questo non sarebbe altro che un ritratto di una generazione.

Vernacolare è tutto ciò che appartiene al vernacolo, al nostro linguaggio parlato, di tutti i giorni.

Nell'aprile 2011 Erik Kessels curava insieme a Clément Chéroux, Joan Fontcuberta, Martin Parr e Joachim Schmid la collettiva *From Here On* ai Rencontres d'Arles². L'obiettivo era quello creare una mappatura delle pratiche *post-fotografiche* sviluppatesi a seguito delle nuove possibilità tecnologiche offerte dalla rete. Il risultato fu una celebrazione dell'archivio fotografico vernacolare come pratica artistica di una nuova era, i cui nodi principali sono l'inesauribile fonte di idee dell'Internet e l'appropriazione. Tra gli artisti esposti compariva Penelope Umbrico, che dei ritratti generazionali non ha fatto altro che, inconsapevolmente, la sua filosofia.

Attingere ai più famosi siti di condivisione di foto o a quelli di commercio da consumatore a consumatore può significare rimanerne sopraffatti o particolarmente affascinati: quanto l'immagine di un gatto in ceramica in vendita su eBay può rivelare del mondo? Per quale motivo non ci stanchiamo mai di scattare foto al tramonto?

Penelope Umbrico è vittima del fascino del vernacolare come propulsore alla tendenza archivistica. Conferendo monumentalità alle nostre abitudini da utenti online, l'artista funge da ape operaia nella raccolta di immagini pubblicate sulle più svariate piattaforme, da eBay a Facebook, fino ad Alibaba, trasformando immagini prettamente utilitarie – lontane da ogni intenzionalità artistica – in una traccia di esperienza umana che si confronta con Internet dall'alba degli anni Duemila. Rileggendo immagini legate al consumismo e a scatti quotidiani, Umbrico non solo registra i cambiamenti tecnologici che si sono successi negli anni riguardo modalità di scatto, uso o strategie – spesso strane e goffe – adattate nel produrli, ma “dall'attuale abbondanza di ogni qual tipo di immagini” l'artista “ricava un involontario ritratto collettivo del mondo”⁴.

Quante foto tentiamo di scattare alla luna, talvolta con i più costosi device, per poi ottenere tutti la medesima foto? E quanto ogni fotografia rimarchevole individualmente perde unicità se vista in un insieme? È l'esempio di *Everyone's Photos Any License* (2015-2016), risultato dell'assemblaggio di 1,146,034 foto di lune quasi identiche trovate su Flickr sotto l'etichetta “All Rights Reserved”. Così come è anche l'esempio di *Suns from Sunsets from Flickr* (2006 - in corso) e l'immensa sfera infuocata che crea l'accostamento di tonnellate di foto di tramonti su una parete. Senza dimenticare le 28mila creature di *Learning from eBay* (2021), dall'atto voyeuristico di entrare nei salotti della gente tramite i riflessi degli schermi piatti delle proprie tv non più desiderate, sino alle più aggraziate descrizioni di gatti in ceramica che, stanchi di esser venduti, girano le proprie spalle al compratore (*Backwards Facing Ceramic Cats for Sale on eBay*, 2015).

E se semplicemente una foto di vendita può rivelare dettagli della nostra personalità, figuriamoci quanto migliaia di queste possono rivelare sulla collettività.

Non a caso “You can observe a lot by watching”⁵, come ci rinnova Joachim Schmid ogni volta che ci interfacciamo con quella che è la Bibbia dell'archivistica vernacolare: *Other People's Photographs* (2008-2011). L'immagine “brucia”, “brucia della distruzione dell'incendio che ha rischiato di polverizzarla”, ma “brucia anche del bagliore del suo stesso consumarsi”, scriveva Georges Didi-Huberman nel saggio *L'immagine brucia*⁶. L'immagine si consuma per sua stessa essenza originale dove la funzione della memoria della foto è sostituita da quella di ordinario attestato di presenza. E così, come quando si guarda troppo a lungo la luce, presto finiamo per non veder più niente.

Quale è il rimedio al consumo? Come può la memoria del web esser ricordata? L'artista allora si fa archeologo e mette in atto un processo tassonomico di archiviazione del materiale raccolto dalla fonte disorganizzata di Internet.

“Non si trattava di possedere immagini preziose ma di costruire un vasto archivio”⁷ spiega Schmid, padre della più vasta enciclopedia in materia. La nostra società, da quando ha accesso a rullini economici, macchine usa e getta, polaroid fino all'arrivo della fotografia digitale dentro ai nostri telefoni cellulari, si interfaccia con strumenti fotografici sempre più accessibili, sviluppando una produzione di immagini monumentale ma anche sempre più ripetitiva.

Così l'artista ci mostra come nella nostra pratica fotografica collettiva certi soggetti siano privilegiati rispetto ad altri, alcuni ricorrenti, altri simili o identici. L'artista nella sua ricerca li ha “semplicemente” organizzati in una collezione finita di 96 libri. In questa raccolta la selezione dei temi non era dettata dall'autore, ma era ella stessa ad auto-plasmarsi. Schmidt, operaio delle immagini, non fa altro che dare un senso al materiale che trova per restituire l'aspetto estremamente sfaccettato, caotico e spesso contraddittorio della fotografia delle masse, conducendo alla riflessione se esser messi a nudo davanti allo specchio ci intriga, lascia indifferenti o disturba, dettati dalla credenza che fare qualcosa che fanno tutti non sia una buona cosa. Perché fotografiamo il cibo che stiamo per ingerire con lampanti flash come se fosse un supermodello (*Food*, 2011)?

Cos'è che ci attrae degli svariati tipi di tazze prodotte nel mondo e, quindi, le fotografiamo (*Mugshots*, 2010)?

Se l'archivio può esser sicuramente rimedio all'oblio o oggetto di studio antropologico, tuttavia resta da chiedersi quanto sia possibile poter archiviare un flusso di dati che non cessa mai di crescere e se, di conseguenza, abbia senso veramente creare sempre il *nuovo*.

Abbiamo veramente bisogno di un'altra foto di un tramonto?

Le immagini delle opere citate nel testo sono disponibili qui



1. Vd. Erik Kessels, *24HRS IN PHOTOS*. Online [https://www.erikessels.com/24hrs-in-photos, ultimo accesso 10 Maggio 2024]

2. In occasione di *What Next?*, 5 novembre-7 dicembre 2011, Foam, Amsterdam

3. In occasione di *From Here On*, 4 luglio-18 settembre, Arles

4. Nicole Lampl, *Penelope Umbrico Statements*, 2014, Mark Moore Gallery

Online [https://issuu.com/markmooregallery/docs/umbrico_statements_final, ultimo accesso 17 maggio 2024]

5. In italiano: “*Guardando puoi osservare un sacco di cose*”. Joachim Schmid, *Other People's Photographs* (2008-2011), 2013

Online [https://www.lumpenfotografie.de/2013/07/21/other-peoples-photographs-2008-2011/, ultimo accesso 17 maggio 2024]

6. Vd. Georges Didi-Huberman. *L'immagine brucia in Andrea Pinotti*, Antonio Somaini (a cura di), *Teorie dell'Immagine*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2005, p. 241 e ss.

7. Manuela De Leonardis, Joachim Schmid. *Other People's Photographs*. L'intervista, 2015

Online [https://www.artapartofculture.net/2015/10/29/joachim-schmid-other-peoples-photographs-lintervista, ultimo accesso 17 maggio 2024]

C.d.M.

“C.d.M. è una serie di ritratti. È un incontro tra fotografia e scrittura, tra immagini e memorie, tra passato e futuro. È la storia del Quartiere 2 di Firenze. La Storia è fatta di storie, e questo progetto vuole esserne un esempio”.



È l'infanzia
i primi amici e i primi libri
alla Boccaccio,
i giochi e le fantorie
all'Area Petroschi,
le nutrie e le papere sul
Mugnone, la sciocchezza
del pugilato con la nonna,
e anche il primo amore!

È LA NONNA CON IL
GHIACCIO DEL CIOCCOLATO!!!

Sono le finestre aperte d'estate e
il profumo di pastasciutta.
Giocare a pallone in mezzo di
strada.
La coop prima di prendere la
fontina verso Pian del Mugnone.
La Casa della nonna nel quartiere
dei Brunni.
L'Area Petroschi, Le Spezie, La La Pira e
La Galano, il Gramsci.
Zaini Pesanti e a spasso per le
Cure. Il Gelato al Casini,
il scioglimento che mi sono sempre sentita
al sicuro.
Via Boccaccio per Fiesole.



Sono molto felice anche stasera
nella sera sentito di presenza
il concerto dei bambini ringrazio
la Gaia nominata dell'armonica
la bottolo i residenti ed operai
e un grande abbraccio alle nostre
Amici SERENA Benti anche esse
una dirigente specie ragazza



FADIA

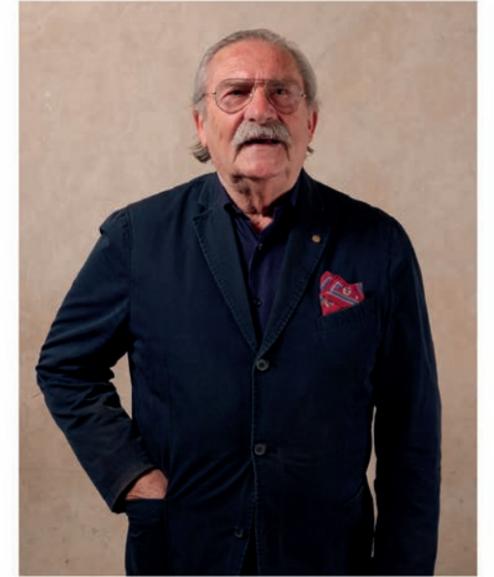
IL MIO QUARTIERE DA TANTI ANNI INSIERE A RICORDI
BELL E BRUTTI, MA NONOSTANTE TUTTO MI LEGA
AFFETTIVAMENTE E RICOSSO CHE SIA MIO DA
PIÙ DEI QUARTIERI!! E SPERO DI CONSIDERARE TANTI
ANNI DI SERENITÀ!



Geniamo fin il quartiere alla
memoria della sua storia degna!
La mia casa non è
solo un nido, è un luogo
ma di dare e di
una casa, della
casa, gli altri
mentre, un vilino
della prima del '30

costruito dal mio bisnonno
- Carlo Felice S. -
di una antica casa con il grande giardino
proteggere da 2 strade nel 1970, che mi ha donato
fin dal primo momento.

Quando le impunti dei passi del mio bisnonno ed astrazione
sua parola mette un'ome e tenore di un muratore
di cui fa parte anche la mia vita -



Sono un architetto formato all'Arte - Sono
adesso nel Gruppo Bonafello nel 2011 ed ho
cominciato a frequentare Villa Amisene da
subito contribuendo ai "Pacifi" e alle Mostre varie
negli anni -



ANDREA DI SALVO
(Il Benvenuto)

Per me il quartiere di Bellariva/Campo di Marte rappresenta "casa".
Qui c'è il mio lavoro e qui sono venuto ad abitare quando mi sono
 sposato ... C'è la scuola dei miei figli, il bar dove prendo il caffè e le
frade dove romeggio con mia moglie. Qui ci sono le persone che
conosco e con cui mi fermo a chiacchiere di Fiorentine!



Vieni come un abito in piedi parlare, ci sono vola e crepare quel che suo e il rischio
di che le persone che ho incontrato e di loro: però in cui sono state.
Quello padre delle lire dalla breche e vedo anche finire in fretta come aspettare
Tutto cambia e le vite cambiano in meglio!!
Tutto finisce nel futuro, nelle parole che parlano il solo del nostro quartiere
e che con energia sprano per l'ambimento.
Spero di collegare

Gaja Pizzavalle



"NO GODS, NO MASTERS"

Forse io sarebbe stato di verso quando nel '77 ci siamo trasferiti
da Verona, ma adesso c'è una parte della mia famiglia
che parte di mamma, ma non si è rivelata il sogno che credero.
I fratelli non mi hanno scelto come abitazione, ma
esibizione e ingenuità ho preso solo mamma e questo mi ha costato
molto. L'anima è vivacchia, però, ma evidentemente sono DURA,
come una parte delle altre ca che ascolto. Ma son sicura,
e corrono e solo negli ultimi 20 anni mi sono trovata di
nuovo, ma ho scritto il libro di sogni ciò che nel momento
Non c'è sono più i fratelli di una volta, marzo 22 e meglio spiegare.



Il quartiere è un luogo per la sua subtile spina,
una delle anche di molte iniziative vive e prospettive,
e' bello vivere a Cavano, zona di Rete con per me è il
quartiere più bello delle città più belle

il fascista aragona con Tommaso
c'è un amore.



ANTONY CIAN:

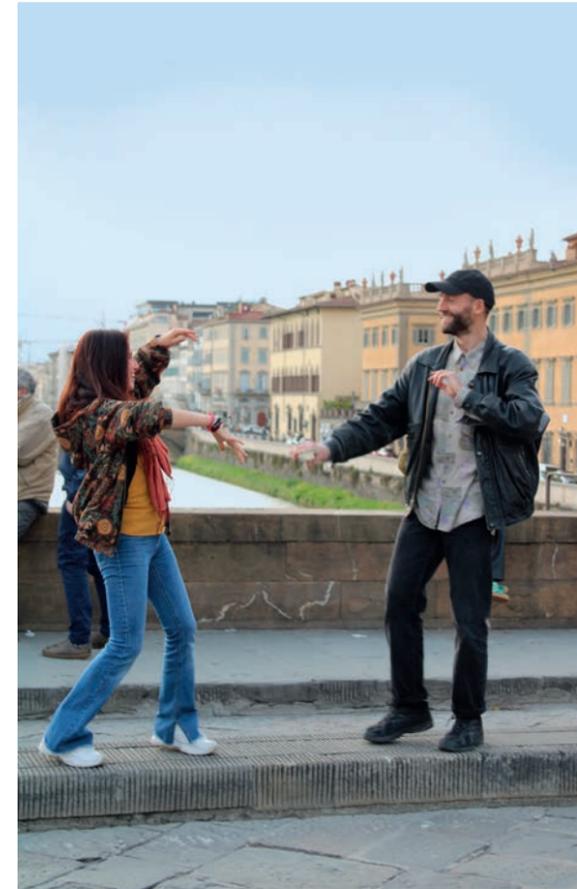
QUESTO QUARTIERE PER ME SARÀ SEMPRE E SOLO CASA. NON IMPORTA
IN QUALE PARTE DI MONDO ANDRÒ O MACAR: RESTERÒ QUI. NON POSSO SAPERLO
MA MI ENTE MI DIVIDERÀ DA QUESTI LUOGNI.



“Si tratta di un processo sorprendentemente semplice, quello
tramite cui lo spettro della luce prende forma sulla tela”.



D'une rive à l'autre





“Nella frenesia quotidiana la tendenza è quella di non fermarsi mai. Qualunque cosa ci si trovi di fronte, che sia un’opera d’arte o la bellezza della natura, l’essere umano sembra essersi abituato a immortalare ogni cosa attraverso l’immediatezza della fotografia o del video digitale. Così facendo, sembriamo tralasciare l’importanza di vivere appieno quei momenti, di respirarli e di coglierne l’essenza”.

Realizzare un progetto educativo con le accademie d'arte richiede un punto di incontro con i docenti. Memory Containers ha trovato spazio nella didattica in aula e si è arricchito di vari momenti di scambio a Palazzo Strozzi con l'obiettivo di aprire spazi di riflessione e produzione.

Accademia di Belle Arti di Firenze

Domenico Antonio Mancini, Veronica Montanino, Marco Raffaele
Docenti di decorazione

Qui è importante non perdere quella particolare atmosfera sensuale senza la quale il ricordo, benché ricostruito in tutti i suoi dettagli naturalistici, susciterà in noi soltanto un amaro senso di delusione. È infatti enorme la differenza che intercorre tra il modo in cui noi ci raffiguriamo la casa dove siamo nati e che non abbiamo più visto da molti anni, e l'immediata osservazione di quella casa dopo un enorme intervallo di tempo. Di solito la poeticità dei ricordi va in pezzi scontrandosi con la fonte concreta di essi.

Andrej Tarkovskij, *Scolpire il tempo*

Mettere a lavoro sulla memoria dei giovani artisti, che per ragioni anagrafiche hanno la “memoria corta”, sembrerebbe quasi una contraddizione in termini. Soprattutto se per memoria intendiamo la storia con la quale hanno un rapporto strutturalmente fragile, e non solo perché questi ragazzi e ragazze ne hanno visuta davvero poca, ma anche perché gli strumenti e i metodi con cui la storia da sempre si apprende sembrano, nell'iconosfera nella quale viviamo immersi, essere diventati obsoleti e addirittura marginali. Eppure, la presunta smemoratezza delle nuove generazioni non ha prodotto alcuno spavento rispetto al tema, ma piuttosto un confidente proposito e intendimento di cercarla, esplorarla, trovarla, conservarla a partire da sé e dal proprio mondo interiore.

Accademia di Belle Arti di Carrara

Elmar Giacummo, docente di scenotecnica
Mara Nerbano, docente di storia dello spettacolo

La memoria, i suoi misteri, la sua perdita: sfaccettature d'un tema che si prestava a essere trattato con strumenti linguistici differenti e con altrettante sensibilità. Questa è la strada intrapresa dall'Accademia di Belle Arti di Carrara, che ha coinvolto nel progetto *Memory Containers* studenti di tutti i corsi di studio, in un lavoro corale reso possibile grazie al supporto di più docenti: Giovanna Bianco per la scuola di Decorazione, Miriana Pino per la scuola di Grafica, Roberto Rocchi per la scuola di Scultura. Per vie in parte misteriose e non del tutto concertate, le opere degli allievi hanno disegnato un percorso di sorprendente coerenza in cui personale e collettivo si toccano, individualità e storia sfumano l'una nell'altra. Abbiamo indagato come la memoria sia un costruito e, in quanto tale, possa anche essere manipolata.

Accademia Italiana

Dario Orlandi, Chiara Ruberti
Docenti di fotografia

I lavori di Maria Christidi e Marco Chiesa testimoniano due approcci complementari, per contenuto e per metodo, al tema della fotografia come strumento di esplorazione della memoria e di interpretazione della Storia. Il lavoro di Christidi recupera e attualizza archetipi della tradizione ellenica in una rilettura personale e lirica dei grandi temi dell'immaginario classico, mettendoli in relazione con importanti questioni di attualità. Il lavoro di Chiesa è radicato nella contemporaneità, nella storia nel suo farsi dal basso, e si presenta come percorso performativo corale, di cui il fotografo è regista. Intenso e drammatico il linguaggio di Christidi, diretto e analitico quello di Chiesa: due percorsi assai differenti, per provenienze, metodi e linguaggi; ma comunque coerenti e convergenti nel comune intento di contribuire a delineare quel delicato intreccio che lega le piccole e le grandi storie con la Storia.

California State University International Programs - Italy

Marsha Steinberg, coordinatrice di Studio Art

Ho avuto il piacere di supervisionare gli studenti della CSU nella creazione delle opere per il progetto *Memory Containers*, organizzato dalla Fondazione Palazzo Strozzi in concomitanza con la mostra Anselm Kiefer. Angeli caduti. Gli studenti si sono posti l'obiettivo di rinnovare il linguaggio dell'arte varcando nuovi confini e inventando nuove e personali espressioni creative. Nei nostri incontri abbiamo discusso e visionato le diverse fasi dei progetti e seguito i lavori nella loro progressione affinché gli studenti potessero espandere la propria ricerca personale, sviluppandola all'interno di una tecnica e un contenitore dove sono custodite memorie di esperienze personali e collettive. L'augurio e l'obbiettivo erano quelli di fornire agli studenti non solo la possibilità di confrontarsi con nuovi linguaggi, ma anche di coltivare una crescita personale. Fare arte e capire cosa sia l'arte in un paese straniero non può che ampliare e nutrire il proprio vocabolario artistico: in questo senso, Firenze offre un'immensa quantità di ispirazione, che non può che ampliare e arricchire il pensiero e il linguaggio di ciascuno studente.

Fondazione Studio Marangoni

Lucia Minunno, docente di storia dell'arte

“Noi siamo storie” è un'affermazione dell'astrofisico Carlo Rovelli che risuona in molti dei progetti realizzati dagli studenti della scuola di fotografia Fondazione Studio Marangoni. Che si sono chiesti: “non è forse il nostro stesso corpo una perfetta sintesi di storie genetiche? non è forse la nostra stessa psiche un prodotto di mille esperienze tramandate, generazione dopo generazione?”. Rovelli spiega che è stata la nostra capacità di far tesoro delle esperienze passate a farci evolvere in quello che siamo. Tutte le riflessioni prodotte dagli studenti - sull'arte come vettore di memoria, su cosa ricordare e cosa lasciare all'oblio, sul peso del passato nel nostro futuro - hanno innescato un processo di elaborazione concettuale che è approdato alle citate conclusioni di Rovelli, ma passando per tutte le tappe che dovrebbero precedere ogni realizzazione artistica: farsi le domande giuste, dialogare con artisti (che già se le sono poste), studiare il tema nella teoria filosofica/critica/scientifica, e confrontarsi dal vero con l'opera dei grandi artisti. Il confronto è avvenuto con l'opera di Anselm Kiefer, le cui suggestioni sottendono a tutte le opere prodotte nell'ambito di questo laboratorio, che resta un'occasione straordinaria per svolgere il processo creativo in modo paradigmatico ed eccezionalmente stimolante.

Istituto Marangoni Firenze

Davide Daninos, Carolina Gestri
Coordinatori corsi area Arte

Come riesce una scultura a trattenere e trasmettere ricordi? Dove immagazziniamo il nostro passato? Nella mente, nel corpo o nel nostro DNA? Quale è il ruolo della memoria all'interno della nostra società digitale e iper-mediata? Invitate a confrontarsi con il concetto di *Memory Containers*, tre studentesse del percorso triennale in Arts Curating e del Master in Art Management hanno esplorato tali domande in forma di saggi, per offrire narrazioni alternative e occasioni di riflessione all'interno di questo nuovo progetto di dialogo collettivo fra Accademie d'arte toscane promosso dalla Fondazione Palazzo Strozzi. Le giovani curatrici ci mostrano così come i contenitori di memoria possono essere gli oggetti che con il tempo si sono caricati di ricordi, oppure gli spazi digitali che danno visibilità alle nostre testimonianze; ma anche il nostro corpo e la nostra identità, presentati come raccoglitori di un patrimonio genetico e di una cultura comunitaria.

Il racconto di Isabella Trew ci porta all'interno di una casa dove ogni mattone parla di noi come se fosse parte del nostro corpo; Rebecca Ceccatelli parla di memoria facendo riferimento a come è cambiato il nostro rapporto di archiviazione dei ricordi a partire dall'avvento di Internet e degli smartphone; Adina Sayat si fa invece portavoce di storie di donne kazake e del ruolo semiotico che i capelli hanno nella sua cultura.

LABA - Libera Accademia di Belle Arti

Matteo Innocenti, docente di tecniche performative per le arti visive

Ricordo che il mio primo incontro con la ricerca di Anselm Kiefer avvenne attraverso la serie *Sternenfall* (stelle cadenti), che tuttora considero tra le più significative dell'artista. Gli enormi cieli carichi di materia - ricchi di numerazioni derivate dal sistema di identificazione della NASA ma tristemente evocative anche delle marchiature sul corpo dei prigionieri nei campi di concentramento tedeschi - rimandavano di necessità a un fenomeno fisico di straordinaria entità: che noi vediamo le stelle e gli altri corpi celesti come erano nel passato, tanto più indietro quanto più distano da noi. Ciò significa che costantemente abbiamo l'occasione di esperire il carattere complesso della simultaneità temporale. In generale l'opera di Kiefer svela la tensione tra il radicamento terreno del nostro essere “finiti” e il desiderio di elevazione verso un mistero trascendentale. Credo che le sue suggestioni giungano in modo potente a ogni osservatore. I soggetti, le dimensioni, i materiali, il pensiero: la sua pittura è un riferimento fondamentale per i giovani artisti. Ho molto apprezzato quanto e come ciò sia avvenuto con le studentesse e gli studenti LABA in occasione di *Memory Containers*. Ognuno di loro ha scelto di declinare in modo personale il tema e le sue molte diramazioni: la memoria è stata intesa variamente come registrazione del fare quotidiano, rapporto con la storia dell'arte, riflessione sulle vicende epocali, conservazione di speciali oggetti nel corso delle generazioni, sedimentazione della materia. Diversità e analogie, entro la dimensione comune della vita attuale e, appunto, dei ricordi.

Accademia Italiana

Walter Conti, docente di graphic design

Ogni nuova occasione di confronto e sfida per la progettazione grafica di questo magazine rimane un passaggio fondamentale per la formazione di chi si occupa di comunicazione visiva. Un magazine che in ogni nuova edizione cerca di stimolare la sperimentazione compositiva con una sintesi tipografica armonica e contemporanea. Le presentazioni finali delle proposte di impaginazione dei vari gruppi che hanno partecipato al progetto sono state tutte di elevato livello ed efficace resa formale. La versione finale del magazine ha elaborato stimoli e suggerimenti raccolti dai vari progetti, cercando di trovare una sintesi compositiva e un linguaggio uniforme che meglio rappresenti il lavoro degli autori delle opere in esso contenute.

ADINA SAYAT, "L'ambasciatrice", 2015, olio, 100x100 cm, collezione privata

all'Accademia di Belle Arti di Firenze, dove studia Decorazione. Il suo interesse è rivolto ai temi legati al mondo dei social e dei linguaggi digitali.

ADINA SAYAT (Kazakistan, Almaty, 1998) ha frequentato il Master in Art Management presso Istituto Marangoni Firenze. Durante il suo percorso educativo ha collaborato con la casa d’aste Phillips, ideando una selling exhibition per il nuovo spazio di Milano, e con Pinacoteca Agnelli (Torino), proponendo attività, eventi e workshop comunitari per un cambiamento culturale proattivo. Nella sua pratica combina creatività, brand management e strategie di gestione dell’arte.

GIULIA SEGALLA (Trento) ha frequentato il liceo artistico Vittoria di Trento. Attualmente è iscritta al corso di Decorazione presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze. La sua ricerca artistica è sviluppata a partire dal suo vissuto: muovendo da una dimensione biografica, quotidiana e personale, sta sperimentando diverse tecniche e materiali, con l'obiettivo di coinvolgere emotivamente l'osservatore ed indurlo all’elaborazione di una riflessione critica.

RICHARD STEWART sta frequentando il corso in Studio Art presso San Francisco State University. Attualmente è in study abroad alla California State University e all'Accademia di Belle Arti Firenze, dove frequenta il corso di Scultura. Più di quarant'anni fa ha interrotto gli studi, ma questo non gli ha impedito di costruire una carriera. Dodici anni fa la sua vita è cambiata, ha superato numerose sfide personali e ha avuto l'opportunità di ricominciare da zero. Dal 2019 ha riscoperto la sua passione per l'arte, che ha riportato equilibrio nella sua vita.

NAIMA TARTAGLIA (Milano, 2003) nel 2022 si è diplomata presso il Liceo Artistico di Brera a Milano. Attualmente frequenta il secondo anno del corso in Scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Carrara. La sua poetica è volta a provocare l'osservatore, cercando di innescare una reazione attraverso l'analisi di tematiche critiche. Mettendo al centro della ricerca l'uso del corpo, attraverso performance, video e installazioni indaga questioni personali che sono specchio delle problematiche della società odierna.

Fondazione Studio Marangoni Firenze. La sua ricerca fotografica si concentra sulla relazione tra l’essere umano e il territorio, con uno sguardo intimo ed evocativo in costante conflitto tra realtà e simbolo. Ha collaborato con Cortona On The Move, Pitti Immagine e Monash University. I suoi lavori sono stati esposti presso Tevere Art Gallery (Roma) e alla Biennale dei Giovani Fotografi di Bibbiena.

FRANCESCA PESCI (Carrara, 1999) ha conseguito la maturità al Liceo Artistico Vincenzo Cardarelli di La Spezia. Ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Carrara, laureandosi in Decorazione - Arti per l'ambiente. Attualmente è iscritta alla specialistica della medesima disciplina. Gli elementi che predilige nei suoi lavori sono la parola, il corpo, la materia, impiegate tramite il ricorso a diversi linguaggi espressivi: installazione, performance e pratiche partecipative.

MAI THU PHUONG (Vietnam, 1995) si è trasferita in Italia nel 2015 e attualmente studia presso LABA Firenze.

CLAUDIO PROVENZA (Palermo,1997) è un fotografo e vive a Firenze. Nel 2021 si è laureato presso l'Accademia di Belle Arti di Palermo in Audio video e multimedia, attualmente studia presso Fondazione Studio Marangoni. La sua ricerca ha per obiettivo la creazione di immagini tattili, capaci di oltrepassare la bidimensionalità fotografica. I suoi lavori sono stati esposti nella Galleria 10b Photography di Roma e al Festival della fotografia italiana di Bibbiena. Ha collaborato con realtà come Pitti Immagine, Monash University e Institut Français.

ANNA RATAJCZYK (Polonia, 1978) è laureata in Pedagogia e Fotografia all'Università di Zielona Gora (Polonia), ha studiato Disegno e incisione calcografica all'Istituto di Arti Visuali del UZ. Dopo la laurea si è trasferita in Italia. Nel 2017 ha iniziato a collaborare con il collettivo di artisti Egg Visual Art, attivo in progetti d'arte contemporanea, curatela e progettazione di mostre. Nel 2019 ha iniziato il suo percorso presso Fondazione Studio Marangoni Firenze, iscrivendosi nel 2022 al corso triennale di Fotografia e New Media.

STEFAN ROSCA (Moldavia, Voinescu, 1999) ha conseguito il diploma odontotecnico presso l'IPIAS Galileo Galilei di Bolzano. È attualmente iscritto

KEXIN HU (Chongqing, 2002) ha conseguito il diploma di maturità classica e ha studiato pittura in Cina. Dopo essersi trasferita a Firenze, si è iscritta all'Accademia di Belle Arti, dove frequenta attualmente il corso di Decorazione. Nei suoi lavori si concentra sull'esplorazione di questioni e fenomeni che riguardano la società, la cultura e il comportamento umano. Le sue opere si pongono come stimolo all'osservazione, alla riflessione e alla critica della struttura sociale.

LUCA IGNOMERIELLO (Bari, 2003) ha frequentato il Liceo Artistico Federico II Stupor Mundi di Corato, dove si è diplomato nel 2022. Attualmente frequenta l'Accademia di Belle Arti di Carrara, dove è iscritto al corso triennale di Scultura. La sua ricerca artistica è incentrata sulle problematiche comportamentali umane. Nel suo modo di procedere è di primaria importanza il rapporto tra lo spettatore e l'opera d'arte, che raggiunge il suo pieno significato solo nella relazione con il pubblico.

NAJAT KEFTARO studia attualmente presso la San Francisco State University. Partecipa al Programma Internazionale CSU di Firenze, frequentando i corsi della Accademia di Belle Arti di Firenze. Lavora soprattutto con la pittura a olio, nella quale riconosce un mezzo capace di raggiungere un alto grado di profondità. Oltre alla pittura, è appassionata di illustrazione. Attraverso i suoi studi e la sua ricerca artistica, cerca di sviluppare opere che possano essere fruitе sia visivamente che emotivamente, dando voce alla sua diversità interiore entro una visione artistica coerente.

SOFIA LUNARDI (Lucca, 2003) si è diplomata presso il Liceo artistico musicale Augusto Passaglia di Lucca nel 2022 e ha proseguito gli studi presso l'accademia di Belle Arti di Carrara, dove attualmente frequenta il secondo anno del corso triennale in Scultura. Da sempre interessata al mondo dell'arte contemporanea, identifica il suo operato come “il grado zero della scultura”, dove ogni medium utilizzato scaturisce da un’idea principalmente letteraria o concettuale. La sua ricerca è collegata a ideologie e vissuti personali, che trovano forma in oggetti della memoria e narrazioni intime.

AURORA MONTECUCCO (Perugia, 2001) vive attualmente a Firenze. Dopo studi in lingue, nel 2021 ha iniziato a studiare Fotografia e New media presso

ne. Temi centrali della sua ricerca sono la luce e l’acqua, così come l’indagine sull’essere umano.

VIKTORIYA DYRDA (Ucraina, 1992) è cresciuta tra Napoli e Firenze. Dal 2012 vive stabilmente a Firenze, dove ha concluso il primo ciclo di studi in Lingue, Letterature e Studi Interculturali presso l'Università degli Studi di Firenze, laureandosi in Filologia slava. Dal 2020 è iscritta all'Accademia di Belle Arti di Firenze, dove sta concludendo il percorso triennale in Grafica d'Arte, con indirizzo Incisione.

PIETRO FAZZINI (Bagno a Ripoli, 1998) è un fotografo e attualmente risiede a Firenze. Fin da bambino è stato affascinato dalla possibilità di fermare il tempo e i ricordi attraverso la fotografia. Dopo studi in Ingegneria, ha iniziato a studiare Fotografia professionale presso la Fondazione Studio Marangoni di Firenze.

BIANCA GIORGETTI (Firenze, 2000) è una fotografa e vive a Firenze. Nel 2021 inizia i suoi studi di fotografia con un corso triennale presso Fondazione Studio Marangoni Firenze. Il suo progetto Something Beneath è stato esposto alla Biennale dei Giovani Fotografi Italiani di Bibbiena. Ha avuto inoltre l’opportunità di collaborare con le scuole Lette Verein di Berlino, ECV di Parigi, e Le Arti Orafe di Firenze. Il suo interesse è rivolto alla fotografia concettuale, nella sua possibilità di rappresentare le emozioni, la natura e i suoi elementi, e alla sperimentazione con il mezzo fotografico.

GAIA GISSI (Bassano del Grappa, 2002) è cresciuta nella campagna veneta, frequentando scuola materna, elementari e medie nella provincia di Vicenza. Nel 2021 si è diplomata presso il Liceo scientifico Giovanni Battista Quadri di Vicenza. Dal 2022 studia presso LABA Firenze.

SUSANNA GUIDI (Lucca, 1999) ha frequentato, dopo il diploma artistico, il corso di Illustrazione presso la Scuola Internazionale di Comics di Firenze. Nel 2021 si è iscritta alla Scuola triennale di Grafica presso l'Accademia di Belle Arti di Carrara, con l'obiettivo di approfondire le tecniche calcografiche e la loro applicazione nell’ambito dell’arte contemporanea. Dagli anni di studio al liceo, la sua ricerca verte sullo studio del corpo umano, dei suoi limiti fisici e mentali, così come delle deformità che lo caratterizzano.

BIOGRAFIE

Maurizio Galimberti, 2015

ha partecipato al progetto Dis-Cycling, in collaborazione con Cartier, Pardgroup e l'artista Maurizio Galimberti. Insieme a Istituto Marangoni Shanghai ha partecipato al progetto di identità visiva con Acqua Panna. Ancora, sotto la mentorship dall’artista Giuseppe Lo Schiavo, segue la realizzazione di un progetto che unisce video, ambienti digitali e tessuto urbano coordinato.

GUIDO CESPOLI (Firenze, 2003) ha conseguito il diploma presso il Liceo Scientifico Ernesto Balducci. Appassionato d’arte, ha partecipato a vari workshop e attività artistiche locali, iscrivendosi poi al corso di Arti visive e pittura presso LABA Firenze. Affacciatosi da poco sulla scena artistica, nelle sue opere unisce riflessioni personali e giochi concettuali.

MARCO CHIESA (Verona, 1996) si è laureato in Fotografia presso LABA Firenze e attualmente frequenta un master in Fotografia presso Accademia Italiana, nella stessa città. Appassionato di storia e fotografia, nella sua attività di fotografo è interessato principalmente alla fotografia documentaria. Trasferitosi a Firenze per studio, ha trovato una nuova casa e una fonte d’ispirazione nel quartiere di Campo di Marte, che è spesso sfondo silente dei suoi progetti.

MARIA CHRISTIDI (Cipro) nei suoi lavori unisce le sperimentazioni sul medium fotografico con il suo background cipriota, esplorando i temi della storia e della mitologia greca. I suoi lavori, realizzati utilizzando amici e familiari come modelli, sfidano i confini del personale e raccontano storie universali, esplorando i moti dell’uomo e indagando la condizione umana. L'uso frequente di tempi lenti le permette di concentrare più momenti all’interno di una singola fotografia: emozioni stratificate, a volte contraddittorie tra loro, ma comunque incernierate. Negli ultimi 4 anni ha esposto con continuità, sia a livello nazionale che internazionale, ed è stata pubblicata su riviste specializzate. Nel 2022 è stata selezionata per gli Scottish Portrait Awards di fotografia, vincendo il premio Student Scottish Nature Photographer of the Year 2022.

MARION COLOMBO (Francia, Toulon, 1999) si è laureata in giurisprudenza presso l'Università di Toulon. In seguito, desiderando avvicinarsi al mondo dell'arte, si è trasferita in Italia e si è iscritta all'Accademia delle Belle Arti di Firenze, dove attualmente frequenta il corso di Decorazio-

ARTISTI E AUTORI

SOFIA ALBORGHETTI (Bergamo, 2002) si è diplomata al Liceo Artistico Giacomo e Pio Manzù di Bergamo e attualmente frequenta l'Accademia di Belle Arti di Firenze. La sua ricerca si concentra sull’arte relazionale e performativa. Fa parte del gruppo laboratoriale di Teatro Rituale, condotto dall’Associazione Genius Loci Performance presso Murate Art District di Firenze, e del gruppo comoning per lo spazio pubblico Com/Partecip/Arte, creato dall’artista David Behar Perahia.

LEONARDO BOCCI (Siena, 1987) è un fotografo e vive a Firenze. Dal 2021 frequenta il corso triennale in Fotografia e New Media presso la Fondazione Studio Marangoni. I suoi lavori sono stati esposti alla Biennale di Fotografia di Bibbiena, alla galleria Rifugio Digitale di Firenze e pubblicati su ArtDoc Magazine e Optiko Journal. Il suo lavoro si concentra sulla documentazione di ecosistemi e sul dialogo tra paesaggio ed essere umano attraverso linguaggi fotografici classici e non, ricorrendo alla combinazione di supporti e tecnologie differenti.

ANTONINO GABRIELE BORZÌ (Belpasso, 2001) si diploma presso il Liceo Artistico M.M. Lazzaro di Catania e attualmente frequenta il corso di Decorazione presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze. Nella sua ricerca impiega diversi mezzi espressivi e linguaggi che vanno dalle tecniche più tradizionali al digitale, passando per interventi estemporanei in contesti urbani.

CAMILLA CAMBIASO (Verona, 2002) ha conseguito il diploma in Scienze Umane presso il Liceo Girolamo Fracastoro di Verona nel 2021 e attualmente frequenta il corso di Pittura e Arti Visive presso LABA di Firenze. Nella sua ricerca artistica conduce sperimentazioni all'interno del genere dell’autoritratto attraverso l'utilizzo della pittura, soprattutto ad olio, ed esplorando temi legati alla sua vita personale. Nel 2024 ha partecipato alla mostra Era il tempo di agire presso il Museo degli Innocenti di Firenze, con un’installazione realizzata insieme ad alcuni compagni di corso.

REBECCA CECCATELLI (Empoli, 2003) frequenta il secondo anno del corso triennale in Arts Curating presso Istituto Marangoni Firenze. Scrive per il magazine della scuola I’M Firenze Digest. Nel suo percorso presso Istituto Marangoni Firenze

BIOGRAFIE

LARISSA TEDDE

(Sarzana, 1992) ha conseguito il diploma accademico in Nuove tecnologie dell'arte presso l'Accademia di Belle Arti di Carrara, dove attualmente frequenta il secondo anno del corso biennale in Decorazione. La sua ricerca artistica si contraddistingue per alcuni temi ricorrenti, quali la memoria collettiva, i simboli e gli avvenimenti ad essa collegati. Il suo lavoro è particolarmente influenzato dalla letteratura e dalla storia.

ISABELLA TREW

(Città del Messico, 2003) frequenta il secondo anno del corso triennale in Arts Curating presso Istituto Marangoni Firenze. Scrive per il magazine della scuola I'M Firenze Digest. Nel suo percorso presso Istituto Marangoni Firenze ha lavorato con artisti come Giuseppe Lo Schiavo, con un progetto sui portali digitali inseriti nello spazio urbano; con Maurizio Galimberti, per l'allestimento delle vetrine di Maison Cartier a Firenze; con Istituto Marangoni Shanghai, seguendo la realizzazione della nuova visual identity di Acqua Panna. Come scrittrice, è solita costruire uno storytelling per immagini, esplorando il potere dell'arte nel nostro sviluppo di esseri umani.

VALERIA TROGU

(Alghero, 2002) vive in una piccola città del nuorese, in Sardegna. Sin da piccola si è interessata al mondo dell'arte, sperimentando con diversi medium e materiali in autonomia, confrontandosi sia con l'arte tradizionale che digitale. La sua ricerca artistica trova radici nel suo vissuto e nel suo personale rapporto con la terra d'origine, arrivando ad affrontare tematiche riguardanti il tempo e il senso di abbandono. Dopo aver frequentato il Liceo Linguistico Mariano IV d'Arborea di Ghilarza (OR), si è trasferita a Firenze, dove attualmente studia Arti visive e Pittura presso LABA.

VICTORIA YANEZ

(Messico, Hermosillo) ha frequentato il liceo artistico, dove ha avuto la possibilità di approfondire la pittura a olio, la scultura e l'installazione. Durante gli anni di studio a Hermosillo, ha esposto i suoi dipinti e le sue installazioni in più contesti. Nel 2019 ha frequentato il master in Arti visive presso l'Accademia d'arte AD'A di Firenze, per poi tornare in Messico. Nel 2022 è rientrata a Firenze, dove sta attualmente frequentando il secondo anno del Triennio in Arti visive presso LABA.

ILLUSTRATICI

ROSY RAMÍREZ

(Messico, 2002) attualmente frequenta il primo anno del Triennio in Multimedia Arts presso Istituto Marangoni Firenze. Nella sua pratica artistica utilizza disegni a matita e libri d'artista come mezzi per esplorare numerosi mondi interiori, attraverso una narrazione per immagini. Con le sue opere esplora i complessi processi che si celano dietro alla costruzione dell'identità, intesa come un continuo mutamento del Sé. Dal 2023 pubblica regolarmente le sue illustrazioni sul magazine I'M Firenze Digest.

ANJA STROKA

(Albania, Tirana, 2005) frequenta il primo anno del Triennio in Multimedia Arts presso Istituto Marangoni Firenze. Realizzando installazioni, libri d'artista, e opere a tecnica mista, traduce alcuni paradossi esistenti ponendo il focus sui diversi sistemi di percezione impiegati dagli esseri umani. Con la sua produzione scava nelle profondità del pensiero, invitando lo spettatore ad esercizi di contemplazione filosofica. Dal 2023 Anja Stroka pubblica regolarmente le sue illustrazioni sul magazine I'M Firenze Digest.

KRISTINE URBAN

(Stati Uniti, 2003) frequenta il primo anno del Triennio in Multimedia Arts presso Istituto Marangoni Firenze. Convive da sempre con alcuni problemi alla vista: così, tutto ciò che vede è fuori fuoco. Tuttavia, nel momento in cui inizia a creare, ogni cosa acquista definizione. Le visioni nella sua testa si mescolano finché lei non le da forma concreta, nitida. Questo difetto è diventato per lei come una lente attraverso cui guardare il mondo, un invito all'introspezione. Dal 2023 Kristine Urban pubblica regolarmente le sue illustrazioni sul magazine I'M Firenze Digest.

GRAPHIC DESIGNER

ALESSIA BICCI

(Firenze, 2000) ha conseguito la laurea triennale in Disegno Industriale presso l'Università di Architettura di Firenze. Appassionata di design sperimentale, grafica inaspettata, trash, kitsch, disordinata e talvolta discutibile della tipografia. Ama consumare ogni forma d'arte visiva, fare bricolage, andare al cinema e fare escursioni. Attualmente frequenta un master in Graphic Design presso l'Accademia Italiana. Si dedica alla stampa in risografia e pubblica i suoi lavori online sotto il nome di b2c.studio.

IDLIR DIKU

(Burrel, Albania) ha studiato all'Accademia di Belle Arti a Tirana, dove si è laureato nel 2021. Nel tempo libero ha sviluppato una forte passione per la pittura e per le illustrazioni digitali. Attualmente studia Graphic Design al biennio dell'Accademia Italiana di Firenze. Tra i suoi interessi c'è la cultura italiana, motivo per il quale si è trasferito a Firenze. Sogna un giorno di diventare un grande artista.

CRISTIANA FIORI

(Rivoli, 1999) si diploma in Design del gioiello. Ha frequentato la Triennale in Interior Design presso IED. A seguito di questi studi scopre una passione per il design a 360 gradi, iniziando a interessarsi di architettura, fotografia e moda. Concluso questo percorso di studi decide di iscriversi alla magistrale in Graphic Design e Communication di Accademia Italiana. Il suo sogno sarebbe quello di svolgere il proprio lavoro da professionista nel campo della pubblicità, lavorando a stretto contatto con aziende importanti, del settore moda e design nel ruolo di Art Direction.

LUIGI LAFIANDRA

(Puglia, 2001) ha coltivato sin dall'infanzia una passione per il disegno e la grafica. Convinto che tutto debba avere un lato estetico e che nulla possa essere lasciato al caso, ha dedicato gran parte del suo tempo a perfezionare le sue competenze. Ha partecipato a numerosi corsi, ampliando costantemente le sue conoscenze. Attualmente frequenta studi magistrali, con l'aspirazione di aprire uno studio di design che diventi un punto di riferimento per tutti.

DANIELE LOTFY

(Roma, 2000) è uno studente del Biennio di Graphic design presso l'Accademia Italiana di Firenze. Di origini egiziane, ma nato e cresciuto a Roma, dove si laurea nel 2023 in Grafica editoriale. Il profondo interesse per la grafica lo ha spinto a proseguire gli studi in questo ambito disciplinare per ampliare i suoi orizzonti e trasformare il suo principale interesse nel suo futuro. Ama mettersi in gioco e provare cose nuove senza particolari limiti; la musica e i viaggi sono le sue passioni più grandi.

ANDREA MORANDINI

(Bagno a Ripoli, 1999) Nel 2022 si laurea in Disegno Industriale all'Università degli Studi di Firenze. Durante gli anni universitari capisce che lavorare nell'ambito del Graphic design è ciò che lo appassiona. Nell'aprile del 2023 si iscrive al corso biennale in Graphic Design all'Accademia Italiana. Quando non è occupato nei progetti di grafica, si dedica alla fotografia, alla musica, agli amici e la sua famiglia.

ELENA PANEBIANCO

(Trento, 2001) è attualmente iscritta all'Accademia Italiana di Firenze. Da sempre appassionata di grafica ha iniziato il questo ambito dal liceo di grafica e comunicazione nel quale ha potuto sperimentare nell'ambito del design. Nel suo tempo libero ama andare a camminare in montagna e stare a contatto con la natura e inoltre realizza collage analogici per dare sfogo alla sua creatività.

ALBERTO PORPORINO

(Torino) si è laureato in Scienze dell'architettura al Politecnico Torino. Durante gli anni di studio ha sviluppato una forte passione per la grafica e la modellazione 3D. Terminato il triennio in architettura ha deciso di continuare il suo percorso di studi all'Accademia Italiana di Firenze, frequentando il biennio specialistico in Graphic design. Durante il tempo libero continua ad approfondire la sua passione per il 3D, passione che spera di trasformare in lavoro in futuro.

KARI SALTER

(Stati Uniti) ha conseguito una laurea in Design ambientale con specializzazione in Design del prodotto negli Stati Uniti. Dopo la laurea ha lavorato nel marketing e nella grafica presso un'azienda di ingegneria, dove

si è occupata della progettazione del sito web dell'azienda, delle presentazioni e di tutte le proposte grafiche. Attualmente sta frequentando un Master in Graphic Design presso l'Accademia Italiana di Firenze. Dopo aver conseguito la laurea, è interessata ad occuparsi di branding, packaging e layout design.

SOFIIA SUROROVA

(Ucraina, Kiev) ha conseguito una laurea in Graphic design nel Regno Unito, presso l'Università di Loughborough. Attualmente studia Graphic design all'Accademia Italiana in Firenze. È sempre stata interessata alle arti visive, all'illustrazione, al branding. Ritiene che partecipare alla progettazione del magazine Microcosmo Palazzo Strozzi sia una grande opportunità per acquisire nuove competenze.

ELENCO DELLE OPERE

[pp. 48-49]

Marco Mazzoni*Atlas* (volti), 1990-2010*Atlas* (armi), 1990-2010*Atlas* (coperture), 1990-2010*Atlas* (arresti), 1990-2010*Atlas* (soccer), 1990-2010

[pp. 50-51]

Alexandar Duravcevic*Motherless Road*, 2013-2022

roccia grigia calcarea montenegrina, foglia d'oro

dimensioni varibiali

Spring and Fall, 2005

dittico fotografico

cm 70 x 120 (cad.)

Touch Me Not, 2017

travertino (cave Medici)

cm 24 x 36 x 7

[pp. 56-58]

Aurora Montecucco*I fiori si strappano 1, 2, 3*

2024

collage digitale, scansione di testo battuto a macchi-

na, foto di archivio

I fiori si strappano 4

2024

collage analogico, fotografie stampate su carta fo-

tografica, filo, nastro adesivo.

cm 26 x 20

[p. 59]

Mai Thu Phuong*Máu Đỏ Da Vàng* (giallo di pelle, rosso di sangue)

2024

stampa fotografica su carta, foglia d'oro, sangue

cm 20 x 20

[pp. 60-61]

Richard Stewart*Evoluzione no.1, no.2*

2024

tecnica mista

cm 21.6 x 28.6

[pp. 62-65]

Naima Tartaglia*Un ricordo che mi ha fatto perdere l'appetito*

2024

stampa fotografica

cm 32 x 45

[pp. 66-68]

Anna Ratajczyk*Memorie di un bosco*

2024

fotografia digitale, foto di archivio, collage

[pp. 72-75]

Sofia Lunardi*Memorie di una vita*

2024

stampe su acetato, carta

cm 29,7 x 42

[pp. 76-79]

Leonardo Bocci*LIMEN*

2024

intervento su pellicola Polaroid, espansione gener-

ativa

[pp. 84-87]

Claudio Provenza*Who are they? Where am I?*

2024

manipolazione digitale, foto d'archivio

Fake Niagara

2024

foto d'archivio, foto generate con intelligenza arti-

ficiale

Phantom bricks

2024

collage digitale, foto d'archivio

[pp. 88-91]

Larissa Tedde*The True Post, Tragedy in loop*

2024

stampa su foglio di giornale

cm 47 x 31,5

[pp. 92-94]

Francesca Pesci*Hypokrités*

2024

stampa fotografica su carta, installazione ambientale

dimensioni variabili

[pp. 98-99]

Antonino Gabriele Borzi e Stefan Rosca*Memory plan*

2024

spazio virtuale interattivo

[pp. 100-102]

Luca Ignomeriello*Accumulo mnemonico*

2024

tondini in ferro

dimensioni variabili

[p. 103]

Victoria Yanez*CUBO*

2024

cubo di vetro, acqua, tubi di ferro, monete

cm 33 x 43 x 18

[pp. 104-106]

Pietro Fazzini*Camera mentis*

2024

fotografia stenopeica su carta fotografica Ilford

Multigrade RC Deluxe Pearl

[pp. 107-108]

Viktoriya Dyrda*ZeroOne*

2024

tecnica mista

misure variabili

ZeroOne – Razza Umana (dettaglio)

2024

inchiostro su carta

cm 100 x 25

ZeroOne – Guarigione (dettaglio)

2024

xilografia

cm 100 x 25

[pp. 109-112]

Susanna Guidi*Maps*

2024

acquaforte e puntasecca su Hahnemühle Gr. 230

cm 29 x 39

Maps

2024

stampe ad acquaforte e puntasecca su Hahnemühle

Gr. 230

cofanetto in cartone nero

cm 30 x 40

[pp. 116-119]

Camilla Cambiaso*Mani di memoria: un cerchio di ricordi*

2023

olio e acrilico su tela

12 tele

cm 30 x 30 x 2 cad.

[p. 120]

Najat Keftaro*Terra*

2024

olio su tela

cm 80 x 100

[pp. 126-127]

Maria Christidi*SIGE*

2024

fotografia ibrida (ghiaccio)

[pp. 128-129]

Guido Cespoli*Nature morte*

2024

tecnica mista su tela di lino e telaio in legno

cm 50 x 65 x 25

cm 50 x 65 x 8

[pp. 130-131]

Valeria Trogu*Nel tempo mi dissolvo, nel tempo rinasco*

2024

olio su tela, installazioni con fili di cotone

cm 20 x 20, 35 x 100, 20 x 20

[pp. 132-135]

KeXin Hu*Rinascita*

2024

roccia, marmo, pietra serena, fuoco

dimensioni variabili

[pp. 136-139]

Bianca Giorgetti*Volti rupestri*

2024

cianotipie su sasso

dimensioni variabili

[pp. 144-147]

Giulia Segalla*I fondamenti dell'essere o dei ricordi preziosi*

2024

sassi, cassettera da ufficio

cm 70 x 116 x 75,6

[pp. 148-151]

Gaia Gissi*Raccolte*

2024

cartacce, bustine di tè, fazzoletti

[pp. 156-160]

Marco Chiesa*C.d.M. (n°41), (n°50), (n°14), (n°07), (n°51),**(n°10), (n°34), (n°24), (n°22), (n°05)*

stampe CMYK su carta Splendorgel Extra White

300 g/m² Fedrigoni, penna, matita, acquerello

cm 46,4 x 39 (cad.)

[pp. 161-163]

Marion Colombo*Spettro*

2023

tecnica mista

dimensioni variabili

[pp. 164-167]

Sofia Alborghetti*D'une rive à l'autre*

2024

struttura in legno, fili di juta, fogli PVC, post-it

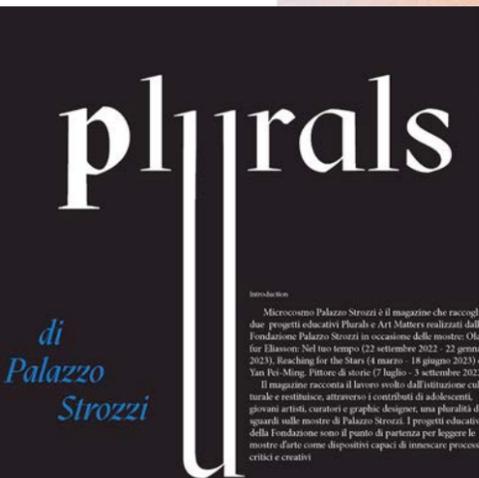
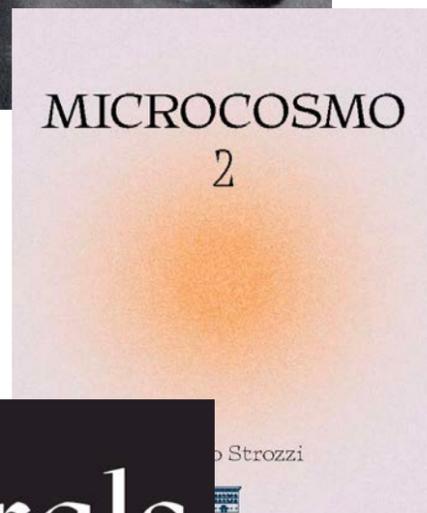
azione urbana partecipata, Ponte Santa Trinita,

Firenze

dimensioni ambientali

Courtesy gli artisti

PROPOSTE GRAFICHE



MICROCOSMO Palazzo Strozzi

È il magazine che raccoglie due progetti educativi *Plurals* e *Memory Containers* realizzati dalla Fondazione Palazzo Strozzi in occasione delle mostre: *Anish Kapoor. Untrue Unreal* (7 ottobre 2023 - 4 febbraio 2024) e *Anselm Kiefer. Angeli caduti* (22 marzo - 21 luglio 2024).

A CURA DI
Martino Margheri

CON IL CONTRIBUTO DI
Azzurra Simoncini
Francesco Colia

ASSISTENZA ALLA REDAZIONE
Ludovica Sebegondi

COORDINAMENTO PROGETTO GRAFICO
Walter Conti

PROGETTO GRAFICO
Alessia Bicci, Ildir Diku, Cristiana Fiori, Luigi Lafiandra, Daniele Lotfy, Andrea Morandini, Elena Panebianco, Alberto Porporino, Kari Salter, Sofia Surorova

CARATTERI TIPOGRAFICI
Abacaxi Latin
Atkinson Hyperlegible
(Braille Institute)
Inconstant
Halibut
Minion
Ruddy

CARTA SAPPI
Cover: Magno Volume 170 gr/mq
Interno: Magno Volume 115 gr/mq

STAMPA
Polistampa Firenze s.r.l.
Sede operativa : Via Livorno, 8/32
50142 Firenze

CREDITI FOTOGRAFICI
Ela Bialkowska, OKNO Studio: p. 5
Sara Sassi, OKNO Studio: pp. 7 - 19, 52
Martino Margheri: pp. 21 - 25
Gruppo Plurals: pp. 17, 20

PROGETTO DI



FONDAZIONE
PALAZZO
STROZZI

PLURALS

Plurals è il progetto annuale di PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento) organizzato dalla Fondazione Palazzo Strozzi per gli studenti della scuola secondaria di secondo grado.

COORDINAMENTO PROGETTO
Martino Margheri
Azzurra Simoncini

TESTI
Martino Margheri, Azzurra Simoncini

CONTRIBUTI VISIVI E TESTUALI
Pietro Apicella, Anna Borrelli, Maria Virginia Giglioli, Sara Fiasconi, Daniela Liu, Luna Locatelli, Giulia Maestrini, Ginevra Manzi, Chiara Mencaroni, Alice Morelli, Agata Sardelli, Chiara Talini, Sofia Triregno, Li Na Zhang

ANNUALITÀ
Nell'anno scolastico 2023 - 2024 hanno partecipato gli studenti del Liceo Alberti-Dante di Firenze e del Liceo Virgilio di Empoli

DOCENTI
Daniela Demichele
Letteria Giuffrè Pagano

UN RINGRAZIAMENTO A
Matteo Giuntini

Il percorso di PCTO e le attività di Palazzo Strozzi dedicate ai teenager sono realizzate grazie al supporto della Fondazione Hillary Merkus Recordati.



FONDAZIONE
HILLARY
MERKUS
RECORDATI

MEMORY CONTAINERS

Memory Containers è un progetto educativo rivolto ai giovani artisti, curatori e grafici delle accademie d'arte nazionali e internazionali con sede in Toscana, che utilizza la mostra di Palazzo Strozzi come terreno di confronto, studio e sperimentazione dei linguaggi artistici.

COORDINAMENTO PROGETTO
Martino Margheri

OPERE E TESTI
Sofia Alborghetti, Leonardo Bocci, Antonino Gabriele Borzi, Camilla Cambiaso, Rebecca Ceccatelli, Guido Cespoli, Marco Chiesa, Maria Christidi, Marion Colombo, Viktoriya Dyrda, Pietro Fazzini, Bianca Giorgetti, Gaia Gissi, Susanna Guidi, Kexin Hu, Luca Ignomeriello, Najat Keftaro, Sofia Lunardi, Aurora Montecucco, Francesca Pesci, Mai Thu Phuong, Claudio Provenza, Rosy Ramirez, Anna Ratajczyk, Stefan Rosca, Adina Sayat, Giulia Segalla, Richard Stewart, Anja Stroka, Naima Tartaglia, Larissa Tedde, Isabella Trew, Valeria Trogu, Kristine Urban, Victoria Yanez

DOCENTI
Giovanna Bianco, Walter Conti, Davide Daninos, Franco Fiesoli, Elmar Giacommo, Matteo Innocenti, Domenico Antonio Mancini, Lucia Minunno, Veronica Montanino, Mara Nerbano, Dario Orlandi, Miriana Pino, Marco Raffaele, Roberto Rocchi, Chiara Ruberti, Marsha Steinberg

UN RINGRAZIAMENTO A
Alexandar Đuravčević
Marco Mazzoni

CON LA COLLABORAZIONE DI







ISBN 978-88-97869-08-5



9 788897 869085